



CENTRO ALPINISTICO ITALIANO
SEZIONE « ANTONIO LOCATELLI »



al Rifugio « Carlo Locatelli »

ANNUARIO 1938 - XVI



COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO

BERGAMO - PALAZZO DI PIAZZA V. VENETO, 1

DI PROPRIETÀ DELLA COMPAGNIA
E SEDE DELLA **AGENZIA**

LA PIÙ ANTICA
COMPAGNIA D'ITALIA
ISTITUITA NEL 1825
CAPITALE SOCIALE
LIRE 64.000.000
INTERAMENTE VERSATO

VITA . FURTI . INCENDI
GRANDINE . INFORTUNI
RENDITE VITALIZIE
RESPONSABILITÀ CIVILE

Agente Procuratore :

PIZZINI Rag. Cav. ALDO - Piazza Vittorio Veneto, 1 - Telef. 26-88

BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA DI CREDITO A CAPITALE ILLIMITATO



SEDE SOCIALE E DIREZIONE
CENTRALE IN BERGAMO

Anno di Fondazione 1869

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - BORSA - CAMBIO

MILANO

VIALE PASUBIO, 21 - TELEF. 66.301

AUTOBUS MODERNISSIMI
PER GITE ED ESCURSIONI
PREZZI CONVENIENTI
PREVENTIVI GRATUITI

PORTA NUOVA - TELEFONO 45.80
BERGAMO

AUTOSTRADALE

AUTOSTRADALE

AUTOSTRADALE

AUTOSTRADALE

AUTOSTRADALE

AUTOSTRADALE

"LA PRESERVATRICE"

RAPPRESENTANTE PER
BERGAMO E PROVINCIA

Tadini Ettore

VIA MONTE GRAPPA, 7
BERGAMO

R. C. AUTO - R. C. TERZI -
POLIZZA R. A. C. I. - INFORTUNI
MALATTIE - INCENDIO - FURTI
CRISTALLI - POLIZZE CU-
MULATIVE ABBINATE

AGENZIA SPECIALE VITA -
ASSICURAZIONI VITA -
DOTALI - RENDITE VITALIZIE
INDENNITÀ LICENZIAMENTO
(IMPIEGO PRIVATO)

"LA TORINO"

Luigi Busti - Bergamo

Angolo G. Camozzi - Madonna della Neve - Telef. 31-23 - 49-76

Agenzia N. 1 - G. Camozzi, 30 - Telefono 51-36

Autorimessa - Posteggi

AUTOTRASPORTI ESPRESSO
CON SERVIZI DI CORRIERE GIORNALIERO
BERGAMO - MILANO E VICEVERSA

Con Filiale in MILANO - VIA MELCHIORRE GIOIA, 35 - Telefono N. 66-289

e Recapiti: VIA MONETA, 1 - Telefono 19-724 — VIA MADDALENA, 9 - Telefono 17-170

NOLEGGIO CON AUTOVETTURE PER QUALSIASI DESTINAZIONE
SERVIZIO PER SPOSALIZI E BATTESIMI - AUTOBUS DI QUALUNQUE PORTATA

Automobilisti! da

CALDARA

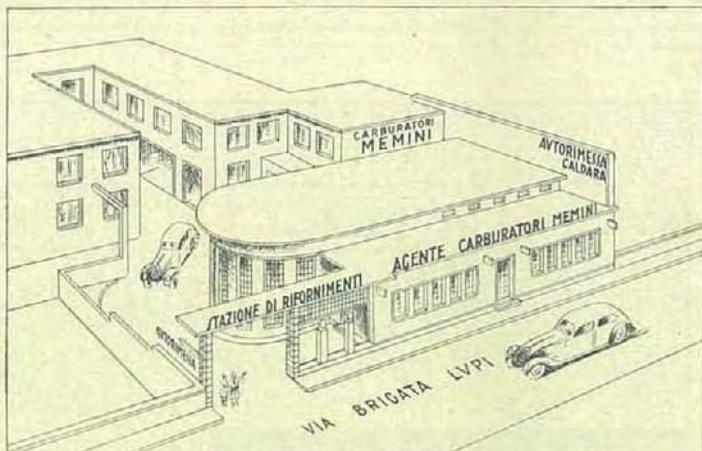
*troverete tutto
a tutte le ore*

B E R G A M O

VIA BRIGATA LUPI N. 4

Angolo Viale V. Eman.

Telefono N. 31-51



*Esclusiva
per Bergamo e Provincia*

CARBURATORI

Noleggjo autovetture
con e senza autista

Auto Scuola Guida diretta da Caldara

MEMINI

Potenza massima - Consumo limitato - Semplicità costruttiva

*Alpinisti
e Sciatori!*

Troverete l'assortimento migliore presso la

Ditta

Gallina Di Testa

Via A. Lusardi - Bergamo

Telefono Numero 17-92

TUBI IN ACCIAIO SENZA SALDATURA MANNESMANN DALMINE FINO AL DIAMETRO DI 825 mm



TUBI GAS, CON GIUNZIONE A MANICOTTO.
TUBI PER POZZI ARTESIANI.
TUBI PER ALTE PRESSIONI.
TUBI PER COSTRUZIONI DI CALDAIE DI OGNI TIPO.
TUBI PER FORNI DA PANE.
TUBI PER APPLICAZIONI MECCANICHE, COSTRUZIONI AUTOMOBILISTICHE ED AERONAUTICHE, TRAFILATI A CALDO ED A FREDDO.
TUBI DI PRECISIONE, TUBI A SEZIONE QUADRA, RETTANGOLARE, ESAGONALE, ECC.
TUBI PER GIUNZIONE A FLANGE OPPURE A SALDATURA AUTOGENA, PER CONDUTTURE DI FLUIDI VARI.

TUBI PER TRIVELLAZIONI: PER RICERCHE D'ACQUA O DI PETROLIO.

PALI TUBOLARI RASTREMATI PER IMPIANTI DI ILLUMINAZIONE, TRASPORTI DI ENERGIA, ARMAMENTO FERROVIARIO E TRANVIARIO, PER LINEE TELEGRAFICHE E TELEFONICHE.

BOMBOLE, RECIPIENTI TUBOLARI E SERBATOI

PER GAS COMPRESSI, PER ARIA ED IMPIANTI IDROPNEUMATICI.
TUBI PER CONDOTTE D'ACQUA E GAS CON GIUNZIONI A BICCHIERE, A FLANGE O SPECIALI TUBI PER CONDOTTE FORZATE. COLONNE TUBOLARI, TUBI AD ALETTE, ONDULATE O PIANE, CIRCOLARI O QUADRE, CURVE A RAGGIO STRETTO. TUBI PER COSTRUZIONI IN ACCIAIO AD ALTA RESISTENZA.

STABILIMENTI DI DALMINE S.A.

CAPITALE L. 90.000.000

SEDE LEGALE - MILANO DIREZIONE ED OFFICINE - DALMINE (BERGAMO)

Gioachino Zoppi

Società Anonima

*

FILATURA E TESSITURA DI COTONE

Ravenna - Telefono Num. 27-80

TESSITURA E TINTORIA LANA E COTONE

Bergamo - Telefono Num. 30-20-36-05

Via Palma il Vecchio, 9

Stabilimento Artistico

F. M. LORIOLI FRATELLI

DI A. E. G. LORIOLI

Milano - Via Bronzetti, 25 - Tel. 50-443

Filiale in Roma, C.so Umberto I, 380 - Tel. 63-537

*

*Coniugione di Medaglie, distintivi, coppe,
disegni - Modellazioni - Incisioni - Lavori
con smalto - Fusioni - Lavori diversi in
Metallo - Esportazione.*

Fornitori dei Ministeri, del Partito Naz. Fascista,
dei Sacri Palazzi Apostolici, della Gioventù Ital.
del Littorio. Enti, Comitati, Associazioni, Istituti.

FIER

FABBRICA
ITALIANA
ELETTRODI
RICOPERTI

BERGAMO

Via Ceresa, 3
Telef. 28.11

●

*Elettrodi, saldatrici ed
accessori per la salda-
tura elettrica ad arco*

MAGRINI S.A.

BERGAMO

CAPITALE L. 10.000.000

VIA MAGLIO DEL LOTTO, 7 Telefono 21-70 - 21-68
Cas. Pos. 227 - Indirizzo Telegrafico "ELETTRMAGRINI,"



COSTRUZIONE DI APPARECCHIA-
TURE ELETTRICHE PER OGNI TEN-
SIONE PER INTERNO ED ESTERNO
IMPIANTI COMPLETI DI CENTRALI
E SOTTOSTAZIONI MANUALI E
AUTOMATICHE - QUADRI E AP-
PARECCHIATURE DI OGNI TIPO
PER IMPIANTI ELETTRICI DI
BORDO - QUADRI E APPAREC-
CHIATURE DI OGNI TIPO
PER TRAZIONE
ELETTRICA

UFFICI REGIONALI } MILANO - Piazza Crispi, 5
 } ROMA - Via Muzio Clementi, 18

AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ

Concessionaria esclusiva per la fabbrica e vendita in Italia di apparecchiature elettriche secondo i processi e brevetti della "WESTINGHOUSE ELECTRIC INTERNATIONAL COMPANY," NEW YORK

CALZATURE
PER TUTTI
GLI SPORTS

CALZATURIFICIO

DELLA NEVE
DEL GHIACCIO
E DELLA
MONTAGNA

**(LA SCARPA
MUNARI)**

ESCLUSIVISTA
DEI BREVETTI
TE-MA - VIBRAM
R. A. S. I.

DI CORNUDA

FORNITRICE DI
TUTTI I NEGOZI
D'ITALIA DI ARTI-
COLI SPORTIVI

AFFIDATE I
VOSTRI LA-
VORI ALLO
STUDIO FOTO-
GRAFICO

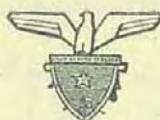
A. TERZI

VIA G. PAGLIA NUMERO 27

ESECUZIONE
ACCURATA
ED ARTISTICA

SCUOLE
PROFESSIONALI
ORFANOTROFIO
MASCHE
BERGAMO
VIA S. LUCIA
NUMERO 14
TELEFONO
NUMERO 54-15

TIPOGRAFIA



SOMMARIO :

ANNO XVII.
VEDETTA ALPINA.
CRONACA DELLA SEZIONE.
ATTIVITÀ DEI SOCI
SOTTOSEZIONE DI LOVERE.
SOTTOSEZIONE DI CLUSONE.
SCUOLA ESTIVA DI SCI AL LIVRIO.
MONTE BIANCO.
CERVINO.
PROIEZIONI E CONFERENZE.
PROGRAMMA GITE E MANIFESTAZIONI
DELL'ANNO XVII.
ATTIVITÀ DEL G.U.F.
TROFEO PARRAVICINI.
ATTIVITÀ DELLA G.I.L.
ATTIVITÀ DELLA F.I.S.I.
SCIATORI MUNITI DI ALI FRENANTI.
LA SLITTOVIA DELLO "SCANAPÀ",
ED IL PROBLEMA DI FOPPOLO.
ATTREZZATURA DEGLI ALTRI CENTRI
DI SPORT INVERNALI.
IL NOSTRO "PIRO" VISTO DA A. NEGRI.
ANTONIO LOCATELLI POETA DELLA
MONTAGNA.
PER UNA MADRE.
PLENILUNIO SULL'ALPE.
IL PITTORE PAOLO PUNZO ED
IL RIFUGIO CARLO LOCATELLI.
RECENTI PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE
SULLE ALPI OROBICHE.
IN MEMORIAM.
NOTIZIARIO.

*(in copertina: riproduzione del quadro di
Paolo Punzo "Al Rifugio Carlo Locatelli".*



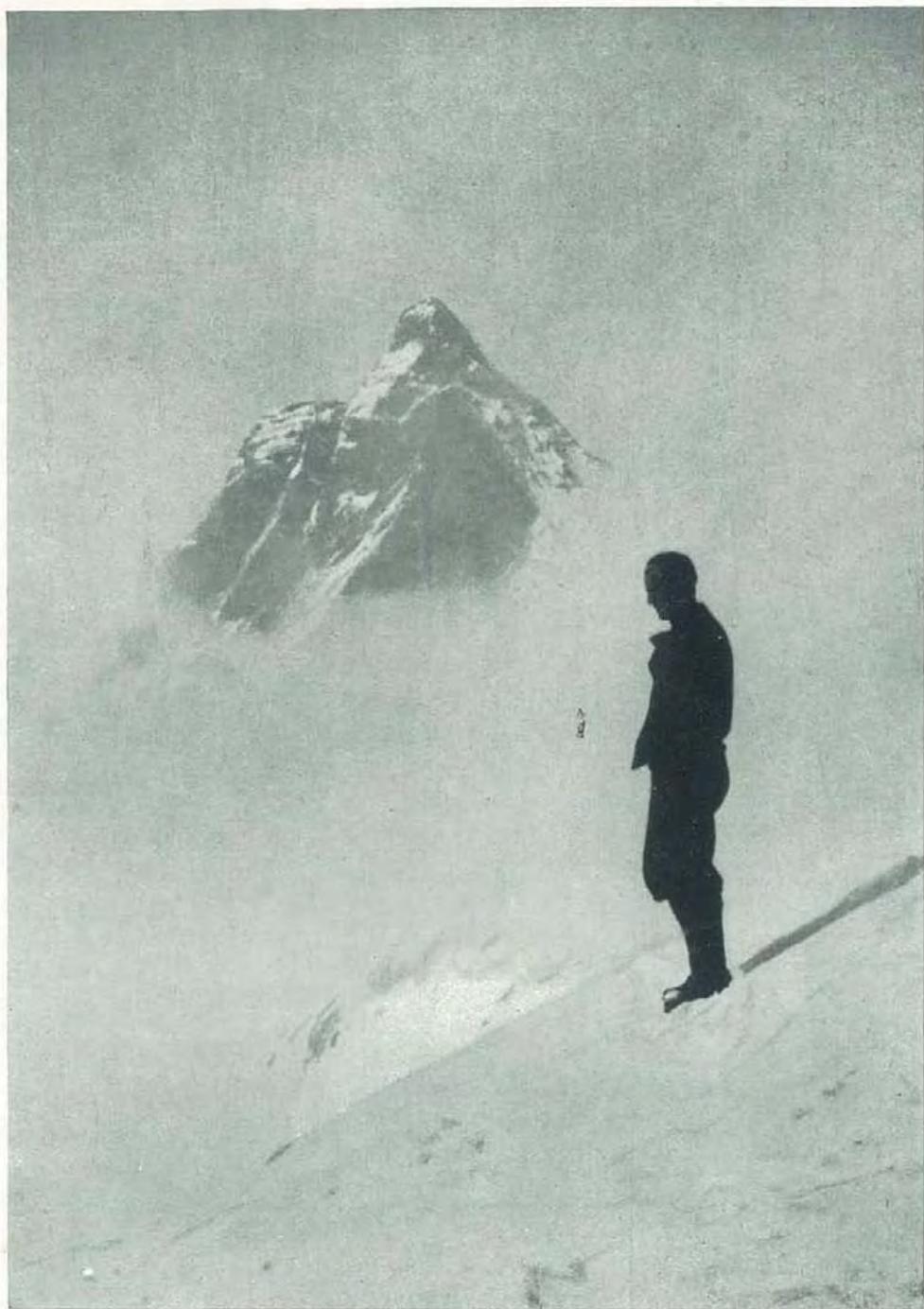
CENTRO ALPINISTICO ITALIANO
SEZIONE " ANTONIO LOCATELLI "
BERGAMO - PIAZZA DANTE N. 2 - TELEFONO N. 37-01

ANNUARIO 1938-XVI

A N N O X V I I

LA SCHIARITA ALL'ORIZZONTE
POLITICO TENDE AD ACCEN-
TUARSI E DIVENTA PIÙ VASTA
E PROMETTENTE. MA NOI FA-
SCISTI CONTINUIAMO E CONTI-
NUEREMO A MARCIARE CON
LA STESSA INFLESSIBILE ENERGIA
CON LA QUALE MARCIAMMO
NELL'OTTOBRE NON DIMENTI-
CABILE DEL 1922.

Mummi



(foto Locatelli)

ANTONIO LOCATELLI AL CERVINO

Vedetta alpina

dagli scritti di ANTONIO LOCATELLI

NELLA limpida notte invernale le creste dell'Ortles si levano oscure contro la fosforescenza del firmamento e il silenzio si accorda con la profondità delle tenebre e la vastità di quel mondo.

Su di un torrione che si erge tra due abissi, in un intaglio che appena basterebbe per un nido d'aquila, un nostro alpino vigila contro il nemico che sta all'agguato invisibile. Imbottito contro il gelo, che morde il sasso e la neve e martirizza le carni intorpidite, egli serra tra le braccia incrociate il fucile innestato di baionetta, e, non potendo muoversi senza pericolo di precipitare, ha passato la cintura in un gancio infisso nella roccia.

Il nostro alpino, nativo di un alto paesello delle Orobie, durante le veglie solitarie si abbandona alle ali della fantasia e costruisce in sogno una vita intessuta di avventure rischiose e d'amore. Permeato dallo spirito della montagna, gli pare di percepire il respiro della notte, mentre col passare delle ore vede mutare le costellazioni che gli ricordano la sua vita pastorale, contemplativa di un tempo; ma qui non spira come allora il dolce zefiro primaverile, non crosciano i torrenti, non stormiscono i larici, non si sponde l'aroma della resina e del fieno, non si ode voce umana nè un riso fresco di fanciulla, non vige alcuna manifestazione di vita; invece ulula il vento e spesso si ode il tuonare delle valanghe, il crepitare della mitraglia o lo schianto delle folgori, e sempre quell'immobilità cristallina di pianeta assiderato che agghiaccia l'anima.

Verso mattino un albore viene dalle profondità dove si stendono i ghiacciai; la piramide ardita della Thurwieser, la parete scura dello Zebrù incalottato di

bianco, i fianchi della Koenig, disegnati con salti che formano l'incubo degli scalatori più arditi, s'intravedono vagamente e gli ricordano alcune scalate aeree, la conquista di cime vertiginose in notti di tormenta, i bivacchi passati senza riparo, seduti e legati contro le pareti precipiti, i superamenti di scivoli di ghiaccio quasi verticali e dei risvolti delle cornici che strapiombavano sul vuoto.

Ricordava in quell'ambiente le incursioni in zona nemica con le pattuglie ardite, gli agguati su per creste quasi inaccessibili e il grido non umano dei colpiti che s'abbattevano a capo fitto giù per le orride pareti e venivano inghiottiti dai crepacci azzurri del ghiacciaio; e, ancora, le fughe sulle cornici che si inabissavano schiantate dalle artiglierie; e le corse vertiginose in sci lungo canaloni e giù per i ghiacci, fendendo il coltrone di neve farinosa, scorrevole, inseguiti dal tiro delle mitragliatrici; infine, le azioni di notte con fantasia di fari, con l'avvampare delle artiglierie e il frastuono infernale moltiplicato da mille echi. Ricordava con grande pena il primo anno di guerra, quando non esistevano baracche e scarseggiavano gli indumenti di lana; teorie di alpini salivano con le tavole e il materiale di costruzione fino ai punti più alti, passando le notti nella neve all'aperto; talvolta la tormenta impetuosa scompigliava le colonne e disperdeva il materiale, e non si contavano i congelati; spesso le valanghe crosciavano improvvisate dai colatoi, schiacciavano le baracche e gli uomini; oppure vasti pendii divallavano ondeggiando, accavallandosi con un fragore che si tramutava in tuono, mentre gli uomini scomparivano inghiottiti dalla massa che s'accumulava in fondo alla valle e il più delle volte non restituiva le vittime che nell'estate. Ogni giorno, nel cimitero di Baita Pastore aumentavano le croci.

Mentre l'alpino fantasticava s'era fatto giorno; alcune punte s'erano tinte di rosso, e un raggio di sole, penetrato attraverso una gola, gli toccò le mani e il viso e fece scintillare intorno a lui la neve di cristalli carnicini. Allora egli provò una subita gioia, che lo ricompensò del disagio della notte.

Prima che l'inverno finisse, era arrivato un freddo crudele con una tramontana che determinò uragani di neve prima di spazzare il cielo. La vita si svolgeva nella minuscola baracca del « piccolo posto », a 3500 metri, intorno alla stufa che, invece di scaldare, gettava sbuffate di fumo. Quegli alpini erano bloccati su per le roccie rese inaccessibili, scarseggiavano di viveri e di fuoco. Avevano capelli arruffati, barbe incolte e gli occhi fauneschi nei visi bronzati che parevano iniettati di sierosità giallastre. Ogni cosa e persino gli alimenti puzzavano di lana non sgrassata, e nel chiuso stagnavano un tanfo caprino e un odore di affumicato, con sentori di vino e di pipa. Gli occhi erano irritati dal fumo e tutti i sensi intorpiditi. Nessuno si lamentava, e tra loro si consolavano raccontandosi per la millesima volta episodi di fanciullezza o di guerra o la storia del primo amore che per tanti era stato il solo; poi passavano in rivista mentalmente le ragazze dei paesi dove erano stati a riposo; infine discutevano intorno alle prossime azioni di guerra.

Quanta semplicità e che bellezza di sentimento in quei ragazzi rudi, ma dal cuore profondamente umano! C'era chi impensatamente toccava tasti commoventi, e allora c'era uno che per non mostrarsi commosso calava un poco il passamontagna sugli occhi e intonava una canzone trascinando tutti gli altri. Allora da quelle gole robuste, che parevano soffiare da poderosi mantici, sgorgava il canto con ritornelli

strascicati per la gioia di sentir vibrare a lungo l'accordo perfetto, uno di quei canti che dal Volga alle Alpi, alla Pampa dicono similmente la nostalgia dei solitari per la vita dolce e senza ansie. Il canto sovrachiava il sibilo del vento che pareva intonato da mille diavoli; ma quando il canto si spegneva improvviso, il vento riprendeva a commentare la profonda tristezza degli uomini.

All'improvviso un frastuono, dapprima sordo, s'intese di fuori, seguito da un crosciare come di massa d'acqua divallante; la baracca fu scossa da una poderosa corrente d'aria che fischiò tra le connessure facendo oscillare la lampada; quando la valanga, che si era sprofondata non lungi, finì di tuonare nessuno fiatò, e nessuno ebbe voglia di giocare a carte; anzi, al primo calare della notte, tutti erano già infilati nei sacchi a pelo in attesa del turno di guardia.

A notte alta il nostro alpino si era svegliato per il suo quinto turno, ma gli pareva che il cuore dormisse ancora e il sangue scorresse ispessito; infilò i calzari, mise la pelliccia e l'abito da vento bianco, uscì barcollando insonnolito, superò lo sdruciolio spazzando con le mani la neve dai gradini di ghiaccio, poi si inerpicò lungo la fune metallica che lo portava al posto di vedetta, aggrappandosi ai nodelli, mentre il vento lo sferzava facendolo oscillare sul vuoto. Il compagno che egli rilevò era intontito dal freddo e gli disse che quella era una notte da lupi e che stesse attento al pericolo di assideramento; poi scomparve, mentre il nostro si sentì solo come ai confini del mondo e della vita.

Non aveva voglia di fantasticare come al solito; tutta sera era rimasto in disparte muto, come dominato da un presentimento. Il pensiero che egli vigilava per i suoi compagni, per i cari lontani, per la difesa della terra, per le sue donne e per quelli che a quell'ora dormivano fidenti, lo rendeva fiero del suo mandato e lo teneva ritto contro la sferza, mentre un blocco di ghiaccio gli si andava formando perfino davanti al viso togliendogli il respiro. Ogni tanto la nebbia scompariva e la nuvolaglia pareva aprirsi rivelando strani albori lunari, ai quali rispondevano in basso quelli dei ghiacciai. Un tragico contrasto dava risalto al foggio di nubi nere che urtavano le pareti orride e si laceravano sulle creste dentate che parevano cavalcate da schiere di spiriti infernali urlanti.

Ricordava di aver tirato, una notte che era di sentinella, su un'ombra che si era levata davanti a lui come uno spirito e di aver udito l'urlo rauco e poi il tonfo di un corpo molle giù per le rupi: stasera invece si sentiva insidiato da un'ombra senza corpo e si sentiva pervaso da un timore superstizioso. La stessa luce che trapelava dalle nubi non gli pareva naturale, ma piuttosto annunciazione di fantasmi: come quella notte che lui e alcuni suoi compagni si sentirono chiamare per nome distintamente e corsero fuori dalla baracca senza trovare nulla, e cercarono, senza osare allontanarsi troppo per timore di un agguato, inutilmente; ci fu uno che tirò una bomba a mano e giurò di aver visto alla vampa un famoso vecchio Kaiserjaeger dalla barba bianca che compiva leggendarie gesta nella zona: ma i più credettero a qualche spirito vagante che avesse chiamato i nomi dei predestinati a morire.

Ora il nostro alpino udiva fruscii misteriosi: erano masse di neve che volavano dalle pareti stracariche. Sentì il greve sonno abbassargli le palpebre e gli parve di rivivere

una di quelle sere dell'infanzia, quando nel casolare nativo, i grandi inginocchiati, alla luce fioca e oscillante di un lume a olio, recitavano in coro il rosario: la mamma, ancora bionda e bella, lo portava poi tra le braccia, supino, nel lettuccio caldo. Ma perchè nella rievocazione la mamma piange e dice che lo vuol difendere dalla visitatrice bianca? Il soffio di una raffica più forte lo risvegliò, una colonna di neve sollevata da un mulinetto gli si agitò davanti come un fantasma, poi si disfece roteando.

Un gruppo di ghiaccioli spezzati dalla bufera precipitavano tintinnando; a lui parve invece di percepire uno scampanio lontano. Forse lo scampanio che annuncia la visitatrice silenziosa? Fu ripreso dal torpore e gli parve, dal movimento della nuvolaglia che saliva vorticosamente, che il torrione ribaltasse con lui nel precipizio; quando si scosse per reagire, non ebbe più la sensazione di poggiare sul solido: i piedi erano completamente insensibili ed egli comprese che s'eran congelati. Il freddo serpeggiava con brividi lenti su per il corpo e gli dava una lieve angoscia. Avrebbe potuto ancora richiamare i compagni con un colpo di fucile, ma non volle per il timore che le sue potessero essere false impressioni di stanchezza e per non privare i camerati del poco sonno che loro spettava: ebbe uno di quei sentimenti che spingono gli eroi lietamente e fieramente al sacrificio.

Oramai sentiva nelle vene un languore ebbro che gli rendeva dolce e inconsapevole l'agonia; tutti i sensi erano velati come nei sogni. Per lui fu come se la montagna, investita dal soffio poderoso del vento, vibrasse come un organo celeste, sì che gli spazi erano pieni di una sinfonia eroica; ebbe l'impulso di accompagnarla col canto, ma dalla gola muta non uscì che un singulto: addio bei sogni futuri, imprese di gloria, vita di pace, addio giovinezza, addio risvegli di primavera, addio amore!

Ormai la sua volontà era paralizzata, incapace di imprimere movimento al corpo; gli pareva di entrare in un greve sonno di bimbo, dolcemente. Volle prendere lo scapolare che sua madre gli aveva legato al collo, ma non vi riuscì; appena potè accennare il segno della croce rivolgendosi il pensiero a Dio. Poi volle chiamare il nome che noi pronunciamo primo e ultimo nella vita: « Mamma! », ma dalle labbra avvolte di gelo uscì appena un soffio, mentre due lacrime, quelle del rimpianto della vita che si lascia a vent'anni, gli imperlarono i cigli abbassati, simili a gemme offerte alla visitatrice enigmatica sulla soglia dell'altro mondo.

E l'alpino rimase irrigidito nella posa di vedetta con il fucile stretto a sè e il viso volto al nemico. La sferza della tormenta lo incrostò di bianco gelo; rimase così come la statua simbolica del dovere e dell'amore che vigila armata a protezione della felicità degli inermi. Accanto a lui, simile alla sua anima, vegliava invisibile la vittoria di domani.

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI DELLA SEZIONE "ANTONIO LOCATELLI,, DEL C.A.I. DELL'ANNO XVI

RELAZIONE E BILANCI

Camerati,

il ritrovarci qui uniti ogni anno per conoscere e ripassare assieme l'attività svolta dalla Sezione fa sì che il nostro pensiero ci porti a ricordare coloro i quali da questo tavolo o dai vostri posti, ci furono maestri e compagni.

Il primo fra tutti che imperiosamente ci ritorna alla memoria nella Sua meravigliosa figura è

ANTONIO LOCATELLI.

La Sua snella persona, il Suo sguardo sereno di fanciullo, il Suo volto dal quale traspariva la sua indomita tenacia, il Suo consapevole coraggio, la Sua forza fatta di audacia non disgiunta dalla chiara visione e valutazione del rischio, sembra che in questa sala che per molti anni lo vide costantemente assiduo, riviva più che mai. Per ben dieci anni Egli diede alla nostra Sezione la Sua preziosa attività, realizzando opere che furono e sono vanto del Centro Alpinistico Italiano, e testimonianza indistruttibile di una volontà creatrice cresciuta nel clima fascista e permeata da una profonda convinzione che l'alpinismo è più che mai una scuola di volontà e di audacia, nella quale la Gioventù del Littorio deve trovare tutte le possibilità per preparare lo spirito ed i muscoli, così che in ogni momento sia pronta agli ordini del Duce per la difesa e se occorre andare oltre i confini della Patria.

Con Lui altri nomi ci ritornano alla memoria, in Lui tutti si fondono; quelli caduti per la Patria e quelli caduti in un supremo

slancio verso le vette e coll'appello del Suo nome tutti li sentiamo presenti.

CAMERATA ANTONIO LOCATELLI!

Presente.

Nel proclama che il Duce inviò al Suo Popolo, per l'anno XVI, era espresso il desiderio che fosse iniziato nel segno racchiuso nella semplice parola: Pace! si è chiuso per volontà Sua nelle indimenticabili giornate dello scorso settembre nelle quali, le Potenze capitalistiche e falsamente democratiche, hanno dovuto piegarsi e riconoscere la vera pace — la Pace veramente Romana, deve essere fatta di giustizia per tutti.

L'anno XVII che il Duce ha voluto iniziare proclamando al Popolo ed al mondo che: seppure la schiarita all'orizzonte politico tende ad accentuarsi e diventa più vasta e promettente, i fascisti devono continuare e marciare con la stessa inflessibile energia con la quale hanno marciato nell'ottobre del 1922.

La Sezione « Antonio Locatelli » non sarà quindi l'ultima a nessuno nel seguire le direttive tracciate dal Duce per il Popolo Italiano e per questo sappiamo di poter contare su tutti Voi per la realizzazione del programma che più avanti Vi diremo.

Vi diamo ora lettura delle risultanze patrimoniali ed economiche dell'anno XVI che per se stesse dicono come l'attività svolta abbia portato ad una tranquillizzante situazione che ci permetterà di poter realizzare nell'anno XVII problemi che esigono una soluzione non più prorogabile.

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 28 OTTOBRE 1938 - XVI

ATTIVITÀ	
Cassa: valuta ed assegni	L. 296,05
Rifugi (vedi nota)	" 341.000,—
Titoli (obbl. Rif. Rodari)	" 1,—
Banca Mutua Popolare	" 17.359,40
Residui Attivi	" 8.000,—
Mobilio	" 1,—
Articoli vari	" 9.530,10
Crediti diversi	" 9.141,95
TO TALE	L. 385.329,50

PASSIVITÀ	
Patrimonio sociale	L. 268.189,10
Obbl. Livrio	" 80.600,—
Interessi arret.	" 15.204,30
Residui passivi	" 9.050,—
Debitori diversi	" 8.956,45
L.	381.999,85
Avanzo gestione	" 3.329,65
TO TALE	L. 385.329,50

La svalutazione dei rifugi (L. 24.000.—) e l'aumento del Patrimonio sociale di L. 3.000.— circa, consentono ugualmente di chiudere con un sensibile avanzo di gestione.

I residui passivi hanno la loro contropartita per quasi uguale somma, nei residui attivi; quindi sicurezza assoluta che sopravvenienze

passive riferibili all'anno XVI non ce ne saranno, mentre abbiamo la convinzione che il debito per interessi obbligazioni Livrio, potrà essere sensibilmente ridotto e con esso le stesse obbligazioni per le quali Vi segnaliamo le generose rinunce dei Camerati Cav. Bertoncini Comm. Felli., ed On. Antonio Pesenti.

CONTO ECONOMICO AL 28 OTTOBRE 1938-XVI

RENDITE	
Quote sociali	L. 8.385,50
Gestione rifugi	" 40.384,40
Scuola Livrio	" 13.446,70
Affitti attivi	" 34.600,—
Diversi	" 11.297,10
TO TALE	L. 78.113,70

SPESE	
Affitto e riscaldamento	L. 2.600,—
Illuminazione (arretrato Pineto)	" 3.314,65
Compensi	" 4.333,—
Postali	" 1.140,50
Telegrafiche e telefoniche	" 1.485,70
Assicurazioni	" 1.469,45
Cancelleria	" 1.209,—
Tasse	" 511,80
Pubblicità	" 1.521,—
Riparazioni e manutenzioni rifugi	" 12.422,75
Interessi passivi	" 5.183,20
Gara Gileno	" 357,75
Gite sociali	" 1.163,10
Ispesioni rifugi	" 1.128,50
Ammortamenti	" 24.000,—
Varie	" 12.943,65
L.	74.784,05
Aumento al Patrimonio Sociale	" 3.329,65
TO TALE	L. 78.113,70

Il conto rendite e spese, mentre per le entrate le voci stesse Vi dicono la loro fonte, per le uscite dobbiamo chiarirVi che le «varie», comprendono una cifra considerevole spesa per il recupero delle salme dei Caduti della Val di Coca nella giornata di Pasqua. Queste spese non ci dovevano far carico; si vedrà di trovare la possibilità di recuperarle se non tutte, almeno in parte.

In questa tragica circostanza ci è doveroso ricordare il generoso e cameratesco contributo delle Autorità Politiche e della popolazione di Valbondione e della Società per le Forze Idrauliche del Barbellino; a tutti esprimiamo nuovamente la nostra gratitudine.

Le «manutenzioni e riparazioni» saranno appresso illustrate nell'esame che faremo dei lavori eseguiti per i singoli rifugi.



L'Ortles visto dal Rifugio " Livrio "

(quadro di Punzo)

Le rimanenti spese sono per se stesse illustrate nelle singole voci che le distinguono e riguardano la normale gestione della nostra Sezione.

Le entrate in confronto a quelle dell'anno precedente hanno subito una leggera contrazione dovuta in parte alla cattiva stagione che non ha permesso una maggiore frequenza di visitatori nei rifugi; ciò non ha comunque compromesso il lusinghiero risultato al quale siamo pervenuti.

In ordine di importanza veniamo ora a parlare dei nostri rifugi, le necessità dei quali sono costantemente valutate e controllate dai Ns. Ispettori, assistiti dal Camerata Ing. Lecchi che ne presiede il gruppo, sia per l'andamento della gestione così Centrale, come le necessità che si riscontrano per lavori di manutenzione.

Rifugio LIVRIO. — Questo rifugio, voluto e realizzato da Antonio Locatelli, rappresenta per la sezione la massima fonte dei suoi cespiti

e per questo, e per mantenerlo all'altezza della sua fama, la Presidenza preoccupata che non abbia a subire menomazioni in confronto a nuove iniziative tendenti a creare in altri posti centri sciistici estivi, che pur non potendo competere col Livrio dal lato località, potranno comunque offrire ambienti più confortevoli, sta studiando la possibilità di dotarlo di nuovi ambienti e di servizi più consoni alle moderne esigenze. Quest'anno si è sistemato l'interno della cucina, in modo da eliminare l'umidità, ed in questi giorni si stanno ultimando i lavori di installazione dell'impianto di riscaldamento per il piano terra e il primo piano, così da permettere il soggiorno al rifugio anche in stagione avanzata e all'inizio della primavera.

Nell'anno XVII se, come si spera, si potranno trovare mezzi, si inizieranno i lavori per l'ampliamento e la creazione dei servizi che si sono resi indispensabili.

Rifugio FRATELLI CALVI. — Questo rifugio, oggi rappresenta quanto di meglio esista nelle

Orobie. Si sono rifatti i materassi e nuovamente sistemato l'impianto dell'acqua, così da eliminare gli inconvenienti sino a ieri riscontrati.

Come zona sciistica primaverile si sta sempre più affermando e siamo quindi più che tranquilli sul suo avvenire.

Rifugio CURÓ. — Purtroppo, ogni anno, si fanno propositi circa la sua sistemazione e, per circostanze imprevedibili, si è sempre costretti a rimandare l'inizio dei lavori.

Se come già detto sopra si potranno trovare i fondi per il rifugio Livrio, senza dover ricorrere alle disponibilità della Sezione, riteniamo che nell'anno XVII potremo realizzare anche la sistemazione di questo importante rifugio.

Rifugio BERGAMO. — Sebbene lontano, non è comunque abbandonato a sè stesso, e l'ispettore preposto, si è reso conto sia del buon andamento come delle piccole necessità che si potranno eliminare con non soverchia spesa.

È nostro preciso dovere che il rifugio Bergamo venga conosciuto da un sempre maggior numero di soci, anche perchè alpinisticamente è una zona dolomitica delle più interessanti, e quindi nel prossimo anno la Presidenza curerà l'organizzazione di una gita sociale che faccia base a questo nostro rifugio.

Rifugio FRATELLI LONGO. — Segnalazioni importanti non ne abbiamo; soltanto si dovrà rivedere l'arredamento perchè in questo si sono riscontrate deficienze.

Rifugio BRUNONE. — Abbiamo accordato l'occupazione da parte del personale della Società che sta riattivando le miniere di ferro della zona con l'impegno da parte della stessa che non appena avrà potuto sistemare i suoi baraccamenti riconsegnerà il rifugio nelle migliori condizioni.

Rifugio COCA. — Dopo i lavori d'intonaco ed il ripristino dell'impianto dell'acqua eseguito lo scorso anno, il rifugio attualmente è in ottime condizioni.

Capanna PINETO. — Con franchezza dobbiamo constatare che la capanna Pineto oggi non risponde più allo scopo per la quale fu costruita.

La zona del Farno, che un tempo era meta preferita degli sciatori, è abbandonata. La migliorata tecnica sciistica delle masse, fa preferire la classica traversata per la quale non occorre soggiornare e tanto meno pernottare nella nostra Capanna. Per questo, la Presidenza, intende dar corso ad una eventuale cessione, se l'occasione favorevole si presenterà.

Rifugio CARLO LOCATELLI. — Rimandata lo scorso anno l'inaugurazione per il cattivo tempo, al 17 luglio scorso, il rifugio ha potuto essere aperto dopo un'aussera cerimonia alla presenza dei Gerarchi e della sorella di Carlo ed Antonio Locatelli.

Molte le cordate che quel giorno raggiunsero il rifugio, ma un particolare elogio va alla centuria della G. I. L. che, militarmente inquadrata, ha compiuto una brillante affermazione.

Le Gerarchie della Provincia, con a capo il Federale, il quale per primo tenne rapporto a quota 3.300.—, poterono seguire lo snodarsi delle cordate fra le crepacce del Madaccio.

Un incidente che poteva avere funeste conseguenze ebbe luogo durante il ritorno dal Locatelli al Livrio, ed in quella circostanza fu ammirevole lo slancio dei giovani della G. I. L. che gareggiarono con i più temprati ed esperti alpinisti nel contribuire a riportare in salvo la Prof.ssa Elena Corti incidentalmente caduta in un profondo crepaccio ed a trasportarla, con faticosa marcia attraverso le insidie continue del ghiacciaio, sino al Livrio.

Ammirevole pure lo slancio della Guida Pirovano e dei maestri di sci della Scuola, Gasperi, Locatelli, Zertanna.

Il nido d'aquile costruito dalla Sezione al Passo delle Baite è entrato ufficialmente a far parte dei nostri rifugi e per prima, la Scuola di Ghiaccio del G. U. F. di Bergamo, ne ha constatata l'opportuna posizione, e l'efficienza, salvo la necessità di ampliare lo sbancamento dal lato esteriore alla cucina per evitare infiltrazioni d'acqua.

Capanna ALBANI. — Abbastanza noie ci

ha procurato il custode; comunque speriamo che lo stesso abbia a rendersi maggiormente conto che la nostra Sezione, se ha pur bisogno di chi custodisca i suoi rifugi, ha anche il dovere di pretendere che i custodi abbiano ad uniformarsi sia alle disposizioni d'indole generali come alle istruzioni degli Ispettori preposti.

Rifugio LAGHI GEMELLI. — Anche questo rappresenta per la sezione un problema: Troppo vecchio il rifugio. La zona è sufficientemente frequentata per giustificare la sistemazione più o meno totalitaria.

Siamo ora del parere che non si debba abbandonare il vecchio stabile, soltanto occorre sistemarlo nel limite però delle nostre possibilità.

Scuola Livrio. — L'anno scorso avevamo già constatata una contrazione nel numero dei frequentatori che quest'anno si è leggermente accentuata. Le cause sono state individuate e la Presidenza come già si è detto, studierà le possibilità di eliminarle.

La scuola Nazionale Estiva di sci al Livrio non può venir meno alla sua fama e perciò qualsiasi sacrificio non sarà troppo grave per riportare gli allievi ad un numero sempre maggiore.

Gara Gleno. — La crisi della neve ci ha obbligati a rimandarla all'anno prossimo. Noi siamo convinti che, questa che fu la prima iniziativa del genere in Italia, non debba essere abbandonata e quindi ci auguriamo che l'edizione dell'anno XVII abbia a superare per partecipanti e per esito le edizioni precedenti.

Gite Alpinistiche Sociali. — Eccettuato per la stagione invernale, purtroppo durante la stagione estiva si è riscontrata una deficienza di organizzazione che occorre rimediare.

Numerose le iniziative individuali, ma comunque, siccome uno degli scopi principali del C. A. I. è di far conoscere ad un sempre maggior numero di persone le bellezze delle nostre Alpi, la Presidenza ha in animo di istituire un calendario gite anche per il periodo estivo e di fare in modo che a queste gite vi partecipino il maggior numero di soci. Ascensioni di ristrette comitive di soci ce ne



Rifugio "Calvi" (foto ing. Tacchini)

sono state diverse e di queste ne faremo cenno nell'Annuario.

Comunicazioni Radiofoniche. — La Federazione con squisito gesto cameratesco ci ha offerto la somma occorrente per l'acquisto di una copia di apparecchio radio — ricevente e trasmittente. L'intenzione era di ottenere il collegamento fra il rifugio Fratelli Calvi e Carona; ma le prove eseguite non hanno avuto l'esito desiderato e si è quindi sperimentato il collegamento del Curò con Valbondione che è pienamente riuscito.

Abbiamo tentato il collegamento del Locatelli col Livrio ma è soltanto parzialmente riuscito. La casa fornitrice non appena avrà approntato un apparecchio che abbia la possibilità di ottenere il collegamento fra i suddetti rifugi ne rifarà l'esperimento e noi crediamo che un collegamento fra il Livrio e il Locatelli possa essere più opportuno che fra il Curò e Valbondione.

Comunque, dopo ulteriori prove, si deciderà dove effettuare l'installazione dell'impianto.

Guide e Portatori. — Noi, che conosciamo abbastanza, le nostre Orobie, non sentiamo la necessità di questi preziosi elementi, dobbiamo però preoccuparci di chi viene per la prima volta fra i nostri monti; ed è quindi necessario, che il corpo delle guide e dei portatori, venga ricostituito con elementi di indubbia capacità e quindi la presidenza demanderà a persona competente l'organizzazione di questo importante settore dell'attività alpinistica.

Guida Sciistica ed Alpinistica. — Il Camerata Sugliani ha portato a termine un lavoro d'indubbio valore e quanto prima, con l'intervento della Sezione, uscirà una completa raccolta di itinerari sciistico-alpinistici delle Orobie, per la quale si sta studiando la possibilità di dotarla della relativa carta topografica. A Sugliani, il nostro plauso per la fatica compiuta.

Quote Sociali. — Si è iniziato il tesseramento per l'anno XVII; ma troppi soci non hanno ancora pagato la quota dello scorso anno. Li invitiamo a provvedere a regolarizzare la loro posizione anche per evitare alla Sezione le spese di esazione.

Sottosezioni. — Abbiamo il piacere di annunciarvi che, oltre alle Sottosezioni di Clusone e di Lovere, quanto prima inaugureremo una nuova sottosezione a Calolzio, costituita da un forte nucleo di rocciatori. In conseguenza di questa nuova immissione di forze giovani, si vedrà di realizzare un vecchio desiderio e cioè una «Scuola di Roccia» per la quale la Presidenza si riserva lo studio della zona da scegliersi e gli eventuali Istruttori.

Festa Sociale. — Dopo diversi anni, si è ripresa la consuetudine della «Festa Sociale». Un pò fuori stagione, ma non per questo meno frequentata, si è svolta la nostra festa che ha riunito una volta tanto gli anziani ed i giovani in un cameratesco rancio, seguito poi dalle danze alle quali, parecchi parteciparono.

Annuario — Anche quest'anno uscirà l'annuario sezionale, per il quale raccomandiamo a tutti l'invio di relazioni e fotografie.

Proiezioni. — Abbiamo avuto due serate di proiezione di filmi sciistici offerteci dai

camerati Marini della Fisi e da Matteo Legler e Comm. Felli; non mancheremo anche questo anno di rinnovare simili spettacoli che servono a propagandare sempre più lo sport della neve.

Archivio Fotografico. — Abbiamo raccolto, in un album nuovo, oltre duecento fotografie documentarie relative alla attività dei soci. Cogliamo stasera l'occasione per rinnovare, ai soci fotografi, l'invito di collaborare a questa raccolta che testimonia la nostra vitalità e ricorda, nel migliore dei modi, gli avvenimenti Sezionali.

G.U.F. e G.I.L. — Abbiamo cercato di favorire l'attività di queste due istituzioni care al Regime, dando loro la nostra massima assistenza sia morale che materiale. Al GUF abbiamo messo a completa disposizione, per una intera settimana, il nostro rifugio Fratelli Calvi, da utilizzare per la preparazione e la effettuazione della competizione sci-alpinistica «Trofeo Parravicini» che, anche per questa seconda edizione, ebbe esito lusinghiero e risonanza nazionale.

Al GUF abbiamo inoltre concesso l'uso gratuito del nostro rifugio Carlo Locatelli, nell'Orties, per la Scuola di Ghiaccio e sci alpinistico diretta dalla nostra Guida Pirovano. Scuola che ebbe felicissimo esito e che verrà organizzata anche per l'anno XVII.

Alla GIL la nostra Sezione ha dato la possibilità di effettuare la bella manifestazione collettiva dei Giovani Fascisti, manovranti in perfette cordate con e senza sci, fra le vette ed i ghiacciai della zona dello Stelvio e per le quali esercitazioni ha servito, di ottima base logistica, il nostro accogliente rifugio Livrio.

Inoltre la Nostra Scuola Nazionale Estiva di Sci ha iscritto, a condizioni di assoluto favore dieci giovani Fascisti Bergamaschi scelti tra i migliori sciatori della nostra Provincia perchè venisse loro impartito l'insegnamento tecnico della FISI sotto la diretta istruzione del Direttore della Scuola Leo Gasperi.

CAMERATI!

Con la breve relazione della Attività Sezionale dell'anno XVI noi, in succinto, vi abbiamo detto quanto si è fatto e quanto abbiamo



Lungo il percorso al rifugio "F.lli Calvi"

(foto Mazzoleni)

intenzione di fare. Abbiamo però bisogno della collaborazione di tutti Voi, affinché la Sezione Antonio Locatelli del C.A.I., abbia a mantenersi all'altezza della sua fama ed a continuare con ritmo sempre più gagliardo verso le più alte mete.

IL PRESIDENTE

RELAZIONE DEI REVISORI DEI CONTI

Il bilancio dell'esercizio dell'anno XVI, sottoposto alla vostra attenzione dal Consiglio direttivo, fu da noi attentamente controllato in ogni sua appostazione e confrontato con le registrazioni e scritturazioni risultanti dai registri contabili della Sezione.

Il bilancio rispecchia fedelmente il regolare andamento amministrativo dell'esercizio in esame e sta a provare la diligente attenzione e cura che il Consiglio Direttivo ha usato costantemente per mantenere integro il patrimonio sociale oltre che all'oculata amministrazione delle nostre risorse.

Esso si riassume nelle seguenti cifre:

ATTIVITÀ	L. 385.329,50
PASSIVITÀ	L. 113.810,75
PATRIMONIO	» 268.189,10
AVANZO DI GESTIONE »	3.329,65
TOTALI	L. 385.329,50 L. 385.329,50

Il conto economico della gestione dà i seguenti risultati:

RENDITE	L. 78.113,70
SPESE	» 74.784,05

Fra le spese di notevole entità vi è la somma di L. 12.422,75 relativa alla riparazione e manutenzione Rifugi a cui devono aggiungersi ben L. 24.000, che il Consiglio Direttivo molto opportunamente ha stanziato per l'ammortamento del valore assegnato ai rifugi e più precisamente:

Al Rifugio Brunone	da L. 5.000 a L. 2.000
» » Coca	» » 5.000 » » 2.000
» » C. Locatelli	» » 30.000 » » 15.000
Capanna Albani	» » 5.000 » » 2.000

Gli interessi passivi sulle obbligazioni della capanne Pineto e Livrio vi figurano per L. 5.183,20; le manifestazioni, gite e ispezioni per L. 3.812,60 e L. 6000, comprese nelle *varie* sono relative alla spesa sostenuta per il recupero delle Salme dei Caduti della Val di Coca.

Tutte queste spese, come il risultato economico della gestione lo dimostra, vennero coperte con le normali entrate d'esercizio, entrate che acconsentono la chiusura del bilancio con un utile di L. 3.329,65 di gestione, che viene passato in aumento al patrimonio sociale.

Riteniamo inutile soffermarci nel dettagliato esame delle altre singole voci, già loro stesse esplicative, formulando l'augurio che la gloriosa Sezione Antonio Locatelli, così validamente potenziata, sia spiritualmente che economicamente, fin dal suo sorgere ad oggi per opera dei suoi dirigenti e soci, abbia anche per l'avvenire a mantenere integro l'amore alla montagna, sintesi di nobiltà e fierezza.

I REVISORI DEI CONTI

ATTIVITÀ DI ALCUNI NOSTRI SOCI DURANTE L'ANNO SEDICESIMO

- 17 - 7 - 38 **Pizzo Presolana** m. 2512 (Parete Ovest), Viganò Angelo - Traini Nino.
- 17 - 7 - 38 **Pizzo Presolana** m. 2512 (Canale Salvadori), Sugliani L. Beniamino - Mistrini Guido - Mazzoleni Luigi.
- 31 - 7 - 38 **Pizzo del Diavolo** m. 2914 (Parete Nord), Guerinoni Pietro - Moretti Romano - Traini Nino - Sugliani L. Beniamino - Mistrini Guido - Viganò Angelo.
- 31 - 7 - 38 **Pizzo Aera** (da Val Canale), Pio Giulio - Vittoria Grena.
- 7 - 8 - 38 **Pizzo di Coca** m. 3052 (Spigolo Est), **Cime di Arigna**; Sugliani L. Beniamino Traini Nino.
- 7 - 8 - 38 **Pizzo di Coca** m. 3052 (Spigolo Est), Guerinoni Pietro - Moretti Romano - Gavazzeni Pietro.
- 7 - 8 - 38 **Pizzo Presolana** (Parete Nord - Via Caccia Piccardi), Viganò Nino - Locatelli.
- 9 - 8 - 38 **Pizzo Bernina** m. 4050; Meli Giuseppe - Traini Nino.
- 15 - 8 - 38 **Pizzo del Diavolo** m. 2914; Emilio Corti - Sibella Alfredo - Pirovano Bepi.
- 15 - 8 - 38 **Monte Castore** m. 4230; Sugliani L. Beniamino - Guerinoni Pietro - Traini Nino.
- 15 - 8 - 38 **Pizzo Presolana** Salita per la **Parete O** e discesa dal **Bocchetto Pozzera** per l'Albani; Pio Giulio - Vittoria Grena.
- 16 - 8 - 38 **Monte Rosa** (Punta Gnifetti m. 4559), Sugliani L. Beniamino - Guerinoni Pietro - Traini Nino.
- 16 - 8 - 38 **Monte Rosa** (Punta Zumstein m. 4561), Sugliani L. Beniamino - Piazza Domenico (C. A. I. Pinerolo).
- 16 - 8 - 38 **Dente del Gigante** m. 4014; Rota Angelo Renzo - Chinelli Mario - Suardi Matteo - Labaa Tarcisio.
- 16 - 8 - 38 **Re Castello** (Via Combi Pirovano), Emilio Corti - Locatelli Rino - Pirovano Bepi.
- 17 - 8 - 38 **Dente di Coca** (Spigolo Sud), Emilio Corti - Locatelli Rino - Pirovano Bepi.
- 18 - 8 - 38 **Monte Castore** m. 4230; Sugliani L. Beniamino - Traini Nino.
- 19 - 8 - 38 **Monte Cervino** m. 4478; Sugliani L. Beniamino - Traini Nino.
- 19 - 8 - 38 **Monte Bianco** m. 4810 (Traversata dal Colle del Gigante al Rifugio Gonella), Rota Angelo Renzo - Chinelli Mario - Suardi Matteo - Labaa Tarcisio.



Il laghetto del Polzone

(foto Mazzoleni)

Sottosezione di Lovere Attività 1938 - XVI

I Soci sono in numero di 40 suddivisi nelle varie categorie.

Notevole e lodevole l'attività dei vecchi Soci nel fare proseliti mediante propaganda spicciola e mediante la diligente organizzazione delle gite in programma, che anche quest'anno si sono effettuate numerose e sempre assai frequentate nell'ordine seguente:

1 Gennaio: Malghe di Volano, partecipanti numero 7 - 7-8 Maggio: Rif. Albani (Presolana), partecip. 2 - 15 Maggio: (Giornata del C.A.I.) San Fermo, partec. 47 - 5 Giugno: Pizzo Badile, partec. 7 - 19 Giugno: Pizzo Camino, partec. 10 - 26 Giugno: Altipiano di Bossico, partec. 19 - 2-3 Luglio: Adamello, partec. 4 - 9-10 Luglio: Presolana, partec. 2 - 16-17 Luglio: Rif. Carò - Rif. Coca, partec. 1 - 23-24 Luglio: Gruppo Concarena, partec. 3 - 26-29 Luglio: Rifugio Albani (Presolana), partec. 3 - 29-31 Luglio: Concarena, partec. 7 - 29-31 Luglio: Passo della Porta, partec. 2 - 6-7 Agosto: Pizzo Camino, partec. 8 - 7 Agosto: Corno Trentapassi, part. 7 - 13-14 Agosto: Adamello, partec. 8 - 13-14 Agosto: Dolomiti di Brenta, partec. 5 - 3-4 Settembre: Malghe di Volano, partec. 5 - 17-23 Settembre: Gruppi Frerone-Blumone, partec. 8 - 22-24 Settembre: Gruppo Concarena, partec. 3.

Si nota un risveglio di simpatia verso il nostro sodalizio che fa prevedere un confortante aumento di soci per il 1939 anno XVII.

L'attività della Sottosezione è fiancheggiata ed integrata da quella del Gruppo Sciatori che durante il periodo invernale, raccoglie

sui campi di neve del monte di Lovere e del « Pian della Palù » un sempre crescente numero di appassionati.

La « Coppa Gregorini » corsa nel Marzo sul « Pian della Palù » ha raccolto una quarantina di concorrenti ed una folla di spettatori.

RIFUGIO. — Taluni Soci vorrebbero vederlo già costruito; con questo però dimenticano che la costruzione di un rifugio è impresa che deve avere carattere definitivo ed esauriente, mentre una soluzione affrettata e di ripiego non risolve nulla, non soddisfa nessuno e ci pone nella contingenza di ritrovarci fra qualche anno di fronte allo stesso problema reso più grave, più complesso e più costoso.

Abbiano quindi pazienza i Soci, e vedano di non perdere la fede in quella che fu una loro nobile iniziativa, anche se su di essa vogliono imporsi la consegna del silenzio. Sappiano che la costruzione di un rifugio non può oggi avvenire senza il consenso delle Superiori Gerarchie e senza che risponda a tutte le esigenze richieste dai nuovi tempi e comunque, poichè il silenzio è d'oro, lo accettiamo anche noi e stiamo in attesa che la fede che non deve mancare mai, e i fatti che contano più delle parole, assolvano questa comune aspirazione.

IL REGGENTE

Sottosezione di Clusone

Attività 1938 - XVI

La Sottosezione, recentemente ricostituita, conta una quarantina di Soci tra i quali è largamente rappresentato l'elemento femminile.

È ben dotata di attrezzi alpinistici acquistati con denaro offerto da alcuni privati, amatori della montagna.

Nella stagione invernale la Sottosezione ha curato la manutenzione della « traversata del Formico » costruendo una nuova passerella al passaggio della valletta tra S. Lucio e l'inizio della discesa sulla strada del Bôr; ha inoltre ispezionato e sorvegliato i due ricoveri-alberghi del versante Clusone.

Si sono effettuate diverse gite come si

rivela dallo specchietto sottoriportato ed è particolarmente da rilevarsi la attività estiva svolta anche a favore dei Villeggianti, che sempre in maggior numero ogni anno affollano questa stazione climatica, intesa a svolgere fra loro una sana propaganda alpinistica e del pari a far loro meglio apprezzare le belle montagne della nostra zona.

Febbraio: Presolana invernale (Romelli, Cacciamali, Pezzotta) - Pizzo Formico. - Marzo: Rifugio Calvi - Madonnino - Presolana. - Aprile: Rifugio Curò - Gleno - Rifugio Calvi. - Maggio: Presolana - Grigna - Ferrante. - Giugno: Grigna - Pizzo Coca - Presolana Nord (Pio, Sig. na Grenà - Cacciamali). - Luglio: Gleno - Pizzo Coca - Presolana. - Agosto: Adamello - Cima Mille - Cavento - Cima Prudenzi - Caré Alto - Testa Croce - (Romelli, Don Magli, Rota, Pasinetti) Passo Tuchet - Cavento - Monte Rosa - Cap. Reg. Margherita - Piccolo Cervina (A. Bigoni, V. Bigoni, Giudici L.). - Settembre: Gleno - Coca - Diavolo.

IL REGGENTE

H. C. A. I. vi offre:

Rivista mensile illustrata.

Sconto 50 % e più sulle pubblicazioni edite del C.A.I. (Guida dei monti d'Italia; guide e carte sciistiche; manuali alpinistici, sciistici e scientifici; opere letterarie).

Sconto 20 % sulle carte edite dall'I.G.M.

Annuario sezionale.

Riduzione sulla quota gite sociali.

Esenzione dalla tassa d'ingresso nei 350 rifugi del C.A.I.

Riduzione del 50 % sulle tariffe di pernottamento nei rifugi del C.A.I.

Riduzione 10 % sulle tariffe delle cibarie nei rifugi del C.A.I.

Riduzione nei rifugi di Club Alpini esteri con i quali esiste reciprocità di trattamento.

RIDUZIONE DEL:

70 % individuale sulle FF. SS. (ai soli soci vit., ord., stud., Guf ord.), con norme speciali.

50 % individuale sulle FF. SS. con norme speciali.

50 % collettiva sulle FF. SS. (per comitive di almeno 5 persone e per qualsiasi destinazione).

30 % su alcune linee di navigazione marittima.

Riduzioni varie su linee automobilistiche e funivie.

Certificato per l'ammissione nelle truppe alpine (con norme speciali).

Frequenzamento della sede sociale e di tutte le 150 sezioni del C.A.I. con facoltà di usufruire della Biblioteca e degli attrezzi alpinistici ed ingresso gratuito alle conferenze e proiezioni.

Sconti alle partecipazioni adunate ed attendamento nazionale; alle gite sociali e campeggi sezionali, alle scuole di alpinismo; alle manifestazioni varie indette dalle sezioni.

Prima salita, Madaccio di mezzo parete ovest.

Compiuta il 15 luglio 1938 -XVI da Piro con la Consocia signorina Maria Angela Gavazzeni.

Sono sceso dal Rifugio Livrio sul ghiacciaio del Madaccio ed ho attraversato una zona molto crepacciata portandomi sotto la parete Ovest.

Di qui salgo per un ripido canale coperto in certi punti di ghiaccio - All'uscita di questo canale mi trovo sotto una parete di ghiaccio che supero obliquando leggermente verso destra.

Sempre salendo arrivo ad una spalla e di qui direttamente alla vetta.

- Ore di salita 3.

GIUSEPPE PIROVANO.

Gite sociali effettuate nell'anno XVI

14 Novembre	Foppolo	Partecipanti	n. 34
5 Dicembre	"	"	" 37
8 "	Cant. Presolana	"	" 27
19 "	Foppolo	"	" 38
26 "	"	"	" 39
6 Gennaio	Cant. Presolana	"	" 37
16 "	Foppolo	"	" 36
23 "	"	"	" 36
30 "	"	"	" 35
6 Febbraio	"	"	" 35
13 "	"	"	" 35
26-27 "	Paganella (Trento)	"	" 27
6 Marzo	Foppolo	"	" 36
19-20 "	Cervinia	"	" 34
3 Aprile	F.lli Calvi	"	" 35
10 "	" "	"	" 35
16-17 Luglio	Inaugr. Rif. C. Locatelli	"	" 40

Per i Caduti della Montagna.

Anche quest'anno, nel giorno dei Morti, è stata celebrata, nella cappella del nostro Cimitero, una Messa a suffragio dei Soci caduti in montagna.

In questo pellegrinaggio, presenti Mamma e Sorella Locatelli, si visitarono le tombe dei Compagni scomparsi e, sulla tomba della famiglia Locatelli, si depose una corona di alloro a ricordo dell'Eroe.



Vetta del Bernina (foto Mell)

La Medaglia di bronzo a Piro ed a Zappa

La medaglia di bronzo al valore civile conferita alla nostra Guida Giuseppe Pirovano ed al custode del nostro rifugio Livrio, Amelio Zappa, per l'atto coraggioso compiuto il 9 Luglio 1935 alla Tuckett, ha la seguente motivazione:

« Di notte, mentre imperversava la tempesta non esitava ad affrontare, con altro valoroso, le fatiche ed i pericoli di aspro cammino per recare soccorso ad un uomo e ad una donna sorpresi dalla oscurità sulla Cima delle Baite (m. 3350) e, raggiunti i due alpinisti già stremati di forze, riusciva a trasportarli in salvo in un rifugio ».

Roma, 13 marzo 1938 XVI

Successivamente Piro e Zappa ricevettero anche il premio, di fondazione americana, Carnegie.

Plausi e congratulazioni sincere.



NANI LOCATELLI — JOLE ROTA — GIANLUIGI TUA:
P R E S E N T E.

Anche l'anno XVI ha portato alla nostra Sezione, l'olocausto per la Montagna. Dalle loro case partirono felici, con altri compagni, per trascorrere le ferie pasquali in Val di Coca; ma furono sorpresi, dalla inesorabile falciatrice, nel ghiacciato canalone al Redorta - Scais da loro scelto quale palestra per una ascensione in cordata che, ahimè, fu l'ultima prova della loro grande passione. Ed alle loro case non fecero ritorno. L'alpinismo bergamasco segnò, in quei giorni angosciosi, un lutto profondo e la Cittadinanza, che partecipò unanime alle onoranze tributate con solennità commovente, confortò i superstiti con cameratesca solidarietà.



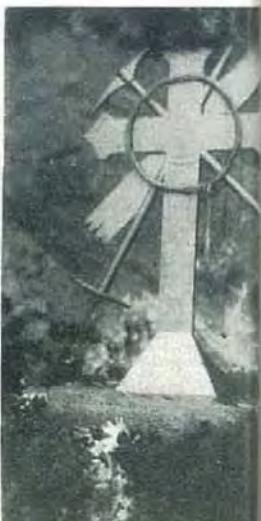
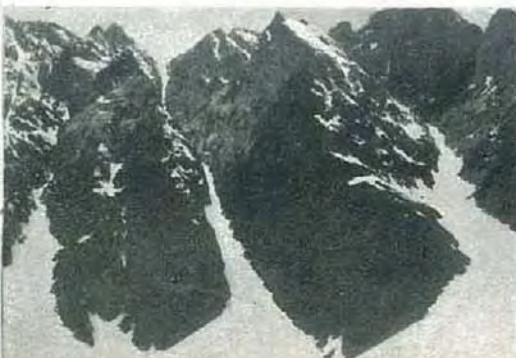
Croce offerta dagli amici della Montagna



Croce offerta dai fratelli Gelmini



↓ Canalone Redorta-Scais



S C I
C. A. I.



La Scuola Nazionale estiva di Sci al Livrio

I corsi, complessivamente 10, hanno avuto inizio lunedì 26 Giugno e termine sabato 3 Settembre.

I Maestri, l'allenatore federale Kijelberg, Piero Locatelli, L. Zertanna, giunsero 2 giorni prima, ciò che mi diede la possibilità di tenere un breve corso, direi anzi un ripasso, della tecnica e del metodo d'insegnamento unificato conformemente al sistema della F.I.S.I. (Nel mese di Agosto si aggiunse al corpo insegnante l'allievo Maestro Sabbatini).

Il programma settimanale d'insegnamento incominciava con l'esame degli allievi, che veniva fatto il lunedì mattina.

Detto esame consisteva in una o due discese che l'allievo doveva compiere con l'esercizio a lui più sicuro, ciò che mi permetteva di giudicare il suo grado di tecnica. (I principianti assoluti venivano messi in disparte per evitar loro brutte cadute).

I Maestri scendevano prima degli allievi dando un esempio delle diverse curve, a seconda della classe e cioè: Kijelberg e Zertanna a curve a spazzaneve e a voltate (prima e seconda classe) Locatelli ed io a cristiania, a frenaggio e a paralleli (terza e quarta classe).

Durante l'esame ho potuto fare un interessante osservazione sugli allievi di classe media. Tutti scendevano o a curve a spazzaneve, o addirittura abbozzando dei cristiania, mentre nessuno usava le voltate.

Ciò è dovuto al fatto che le piste battute, frequentate in inverno dalla maggior parte degli allievi, hanno sminuito l'importanza di detto esercizio, perchè esse danno la possibilità di abbozzare più o meno bene dei cristiania anche agli sciatori mediocri; cristiania che diventano invece impossibili sulle difficili nevi estive del Livrio.

Questa è la ragione per cui nel nostro insegnamento le voltate hanno tenuto un posto importante, nonostante qualche smorfia di malcontento degli allievi: la Scuola del Livrio va infatti intesa come Scuola di perfezionamento tecnico e non di alta velocità.

Nella formazione delle diverse classi ho cercato di tener conto non solo del grado di tecnica ma anche delle possibilità fisiche degli allievi.

Ci sono infatti allievi il cui livello tecnico permetterebbe di frequentare una data classe, ma il cui rendimento fisico, probabilmente a causa dell'altezza, è insufficiente, tanto che essi non avrebbero la capacità di resistere un'intera settimana al lavoro piuttosto forte di una terza o quarta classe; essi non farebbero progressi e inoltre disturberebbero gli altri allievi.

Le ore di scuola erano 4 giornaliere: 2 al mattino e 2 al pomeriggio, con la sola variante del giovedì in cui, se il tempo lo permetteva, si effettuavano gite sciistiche nei dintorni, rimanendo fuori 4 ore al mattino e riposando al pomeriggio.



(foto Scuola)

Buonissimi risultati ho ottenuto facendo eseguire nelle prime ore di scuola del mattino la ginnastica sciistica in movimento e cioè: passo di pattinaggio con le sue numerose variazioni, esercizio secondo me molto importante perchè dà al principiante confidenza con gli sci e maggior sicurezza ed equilibrio ai progrediti.

Detta ginnastica è stata seguita con vivo interesse dagli allievi, che non avevano così l'impressione di perder tempo; impressione quasi sempre suscitata dalla comune ginnastica eseguita da fermi.

Abbiamo dedicato molto tempo agli slalom, segnati sui magnifici pendii della «Cima degli Spiriti», poichè essi sono il controllo più severo del livello tecnico raggiunto.

Con queste prove, l'allievo era in grado di comprendere facilmente che unicamente con stile e tecnica poteva con sicurezza fare della velocità. Per interessare maggiormente gli allievi abbiamo cercato, per quanto era possibile, di cronometrare sempre i tempi degli slalom.

Grande interesse hanno suscitato le gare di chiusura di ogni corso, svoltesi al sabato

(unicamente alla prima settimana non fu possibile effettuarle causa il maltempo).

Dette gare consistevano in una o due prove di slalom segnato diversamente secondo le classi. Tutti gli allievi anche quelli scettici alla vigilia, hanno partecipato con passione ed accanimento, forse un pò suggestionati, perchè muniti di regolari numeri di gara, nonchè dalla vista del traguardo d'arrivo e dal preciso cronometraggio.

Al sabato sera come chiusura definitiva seguiva la distribuzione dei distintivi e la premiazione dei vincitori di ogni classe.

Ho notato che il livello tecnico di tutti i partecipanti di quest'anno è stato sensibilmente più elevato. Buona impressione mi hanno dato gli allievi inviati dalla GIL di Bergamo tra cui il G. F. Pedretti, elemento ottimo.

Il tempo piuttosto brutto e variabile ha ostacolato alquanto i corsi; ciononostante non abbiamo perduto alcuna lezione.

Devo elogiare i Maestri miei collaboratori, che si sono prodigati nel loro lavoro con passione e perfetta disciplina.

Infine una lieta constatazione: l'assoluta mancanza di incidenti.

LEO GASPERI.

MONTE BIANCO

Monte Bianco.

Quale fascino emana il solo tuo nome!

Mai gioia sì grande segnò i nostri volti
bruciati dal sole; quel sole dardeggiante dei
4000 metri che, battendo inesorabile sulle nevi
e sui ghiacci eterni, ti acceca, quasi a non voler
farti assaporare la bellezza e la maestosità
delle cose divine.

Aosta, Pré S. Didier, Courmayeur, Entrèves.

Più su, Rifugio Pavillon, Baita del Mulo.

Più su ancora Colle del Gigante, Rifugio
Torino.

Mezzanotte. Silenziosamente sgusciamo dai
nostri lettini e, carichi del nostro pesante sacco,
ci ritroviamo sul ghiacciaio del Gigante.

L'argentea luna, in alto, ci rischiarà la giu-
sta via tra meandri di insidiosi seracchi.

Ombre nere sul niveo biancore.

L'aurora ci sorprende in un faticoso arran-
ciare verso il M. Blanc du Tacul.

Sorpassiamo la crepaccia terminale e devia-
mo a destra verso il M. Maudit.

Difficoltà non scovre di pericoli ci accompa-
gnano.

Ma la volontà ardente di arrivare ci sor-
regge. L'animo nostro è pieno di infinita
gioia quando sporgiamo il capo dalla cima e
vediamo di fronte a noi, in tutto il suo splen-
dore, il M. Bianco, il tanto sospirato Monte
Bianco.

Vento forte. Non il vento che ti accarezza,
che ti rianima; ma un vento che ti abbatte,
che solleva nuvole di nevischio; quel nevi-
schio alto e svolazzante che il riverbero so-
lare tramuta le vette in una fantasmagoria
di luci e pare l'incendio di un mitico monte.
Quel nevischio che ti punge, che ti entra da
tutte le parti: nel sacco, nei panni e penetra
fino a farti sentire quel certo freddo dei
4800 metri.

Vento, sempre vento; vento che ti spazza
la lunghezza di corda che hai tra compagno



Alla capanna " Margherita " (foto Rota)

e compagno; vento che obbliga a fermarti
ed ancorarti.

Appollaiati, simili a corvi, dietro i massi
del M. Maudit, guardiamo la scena e sostiamo.

Poi, via ancora.

Giù per il M. Maudit.

Siamo al Colle della Brenva.

Passo barcollante, respiro affannoso.

Ecco l'inizio dell'ultimo tratto. Tratto che
ci farà rotti dalla fatica, ma che ricorderemo
sempre perchè ci porta in VETTA. Scrivo
maiuscolo perchè non è la vetta di tutte le
domeniche, ma quella dei sogni; vetta gran-
diosa, vetta del Monte Bianco.

Nessuno parla, ma entro noi tutto canta,
tutto gioisce.

Discesa per la Vallot.

Ogni tanto senti uno strappo alla corda:
qualcuno non vuole dimenticare e rivolge lo
sguardo, si ferma e rimane affascinato, fin-
chè lo strappo lo riconduce alla realtà.

Alt. È anche giusto. Lo stomaco reclama
ciò che non ha avuto prima.

E di nuovo via.

La discesa è iniziata da un po' e chissà
quanto durerà.

Cresta Bionnassay. O cara Cresta Bionnas-
say; bella, di una terribile bellezza; pure di
te non ci scorderemo.

Nevai, cielo e vento.

Il Dôme noioso e lungo; seracchi da girare,
crepacci da saltare; attenzione sempre vigile.
La friabile, breve lingua di terra. Il Rifugio



Il "Dente del Gigante" (foto Suardi)

Gonella: benchè brutto ci sei caro perchè ci hai ospitati.

Infuria un temporale, ma la notte è bella perchè sognata.

Il mattino ci trova riuniti giù per l'interminabile ghiacciaio del Miage.

Una nuvolaglia nera sale dal basso e ci nasconde la vista della Valle d'Aosta.

Ci ingolfiamo nel labirinto di petraie; strana conformazione di imbuto e di rivoli d'acqua diaccia che si rincorrono, si uniscono e formano il lago di Combal.

Lontana ci appare un'auto che corre silenziosa sulla spirale e si avvicina finchè, giunta in faccia a noi, si arresta.

Chi ne esce?

Il primo alpinista della nostra bella Italia.

Il nostro amato Principe, è infatti davanti a noi.

Gli occhi non vogliono credere. Timidamente abbozziamo un rispettoso saluto.

Ma l'augusto Signore ci chiama a sè e domanda e vuol sapere; ci chiede delle nostre ascensioni, della nostra vita, del nostro paese e parla a noi come un compagno.

Noi rispondiamo come meglio possiamo e quanto è concesso alla loquacità d'alpinisti. Quindi S. A. Reale ed Imperiale ci saluta a braccio teso e noi, confusamente, rispondiamo pure col saluto fascista, non senza lanciare scarponamente un: arrivederci Altezza.

Un'ora dopo ci uniamo in ginocchio sopra un banco di una umile chiesetta, davanti alla sacra immagine di Notre-Dame de Guérison; le nostre preghiere salgono a ringraziare Colei che tende la mano protettrice agli alpinisti ed, agli alpinisti, è di guida.

MARIO CHINELLI.

- 15 agosto Petit Flambeau.
- 16 agosto Dente del Gigante.
- 17 agosto Grande Flambeau.
- 19 agosto M. Maudit.
- 19 agosto M. Bianco.



L'Enjambée (Cervino) (foto Traini)

C E R V I N O

Malgrado che il viaggio da Bergamo al Breil sia bellissimo, non riesce a distrarci.

L'emozione è grande; andiamo a trovare il Cervino; anzi, abbiamo la presunzione di scolarlo.

Al Breil fa molto freddo, nevischia.

Il Cervino non si vede, è completamente nascosto da una nuvolaglia tempestosa.

Da parecchi giorni la montagna regina ha chiuso i battenti; non riceve.

Cinque tedeschi che hanno tentato di violare il regno interdetto, sono precipitati.

Carrel, il *bersagliere*, nel suo pittoresco dialetto valdostano, ci dice che il Cervino ha messo la camicia e non si tocca.



La Cheminée

(foto Traini)



Il Cervino salendo all'Oriondè (foto Traini)

Una breve schiarita ci rivela difatti il Monte con una lunga camiciona da notte candida.

La neve arriva fino a l'Oriondè.

Anche se il tempo migliora, prima di qualche giorno non si può pensare di salire il Cervino.

Stabiliamo di fare una corsa verso il Monte Rosa con la speranza che al nostro ritorno il Cervino sia meno arcigno.

Non in funivia, con il nostro greve sacco, saliamo al Plan Maison e poi al Colle del Teodulo.

Umiliazione della montagna.

Scorazzare di scarpe da tennis e di costumi balneo termali.

Può darsi che la funivia sia una bella cosa.

Nella neve fresca nessuna pista.

La marcia è faticosa. Faticosissima la salita al Monte Castore.

Il ricostruito rifugio Q. Sella al Col Felik è il nostro riposo.

Naso del Lyskamm, Punta Gnifetti.

Il tempo è bello. Quassù il mondo è bello.

Guerinoni torna a casa; non si sente bene.

Resto solo con Traini, forte compagno.

Nell'aereo rifugio « Regina Margherita » la notte è agitata dai grandiosi progetti.

Partenza antelucana.

Soffia troppo e non ne facciamo niente.

Ritorniamo al rifugio Q. Sella per il Naso del Lyskamm.

La nostra giornata è finita presto oggi; alle sette del mattino.

Ma non buttata via.

S. A. R. I. la Principessa Maria di Piemonte, salita al M. Castore dal rifugio Mezzalama, giunge qui.

Meravigliosa serenità, cordialità, semplicità dell'augusta alpinista.

È accompagnata dagli alpini.

Tornano gli escursionisti festaioli fatti pochi passi fuori dal rifugio; e sono accompagnati dalle guide.

Oggi, come ieri, tira forte.

Anche il facile Castore si fa conquistare solo dopo faticosa lotta con la tormenta.

Al Teodulo la solita festa.

Il Cervino è bello.

Andiamo all'Orionadé.

Molto tardi, alle cinque, partiamo.

Nessuno fino al rifugio « Principe Luigi Amedeo »; dove, in compenso, troviamo i trenta di Lecco reduci dalla vetta. Meravigliosi.

Proseguiamo dopo poca sosta.

L'arrampicata è bella, aerea, onesta.



S. A. R. I. Maria di Piemonte tra il conte Bonacossa e la contessa Solaro

(foto Traini)



Croce sulla cima italiana del Cervino

(foto Traini)

Sopra il *linceul* alla *gran corda* incrociamo i tre fratelli Pelissier che.... *calano giù* tre clienti.

Anche quelli hanno salito il Cervino. Siamo fortunati, nessun altro incontro.

Il Cervino oggi è solo nostro.

La scalata è molto lunga.

Silenziosa, gioiosa scalata del cielo.

Sulla vetta eccelsa il conforto della Croce.

Ansia del ritorno. Lungo cammino ancora. Debolezza dei nervi doloranti.

Coscienza della nostra pochezza in confronto della montagna.

Vittoria in umiltà.

Il rifugio « Principe Luigi Amedeo » ci ospita e conforta.

Molta gente. Saliranno domani.

Ma l'indomani il Cervino ha cambiato umore e costringe tutti a scendere con noi.

Monte Cervino, passione di tutti gli alpinisti; ora sei anche con noi nel nostro cuore, fra i ricordi più belli.

SUGLIANI L. BENIAMINO.

PROIEZIONI E CONFERENZE

Conferenza « Legler ».

I Soci convennero numerosissimi in Sede la sera del 6 aprile scorso per la attesa serata cinealpinistica tenuta dall'accademico Matteo Legler con la collaborazione del consocio comm. Felli.

Filmi a corto metraggio riuscitissimi: serene vedute alpestri, dolci intimità familiari nella quiete riposante del casolare di alta montagna, bianche distese di neve e scintillanti ghiacciai coronati da immacolate cime tra fantastiche nubi.

Documentari di assoluto valore tecnico e spettacolare riproducenti fasi della gara sci-alpinistica per la disputa del Trofeo Parravicini e della gara di discesa del Gleno, con emozionanti riprese delle scivolate lungo il difficile « canalino », all'imbocco di Valcerviera.

Grande interesse sollevò la descrizione fatta dal cavaliere Legler, appassionato alpinista e cacciatore, della caccia al camoscio nella riserva del Barbellino e di Val Belviso. Gli alpinisti bergamaschi che frequentano l'imponente anfiteatro che va dal Coica, al Torna e al Recastello e ne esaltano abitualmente la suggestiva bellezza, appresero ieri sera che altre gioie, altre emozioni può dare quella magnifica zona alpina per chi abbia la maschia passione della caccia in alta montagna.

Apparvero sullo schermo gli abilitatori silvanti ripresi nella loro libertà: snelli caprioli, attente volpi, seri stambecchi e graziose marmotte sedute sulle estremità posteriori mentre accostano il cibo alla bocca con le corte zampe munite di lunghe e nere unghie: ricordano quelle portate sugli organetti dai montanari savoirdi; curioso mammifero la marmotta, dal corpo tozzo, coda breve ed orecchie minuscole, trascorre il lungo letargo nelle tane scavate con le zampe e riempite di erbe aromatiche; la marmotta appare guardinga ed al primo allarme emette un sibilo acuto e si rintana rapidamente.

Ma il signore dell'alta montagna, il simbolo più puro delle Alpi, l'elegante mammifero dal mantello bruno-rossiccio prediletto dal cacciatore, è il camoscio.

Gioia pura quella della caccia al camoscio, passione che rivela il primitivo istinto della serena libertà in ambiente severo e silenzioso ove il camoscio sembra creato per dare vita e poesia.

Carabina in spalla, il cacciatore che ha scorto la preda ritta sui quattro zoccoli sopra un fragile coeuzzolo di roccia, deve avvicinarsi, sotto vento, alla preda senza fare il minimo rumore.

Il magnifico animale, dotato di eccezionali mezzi di difesa come la vista penetrantissima, udito ed odorato di estrema finezza, muove sospettosamente la testa mentre vigila attento a protezione del branco che, nella sottostante piccola radura, bruca ranuncoli, licheni o muschi, oppure lecca il salnitro sulle pareti della grotta vicina.

Ma al primo rumore sospetto, al primo indizio di pericolo, la vedetta emette il fischio di allarme, perchè le madri proteggano i loro figli, mentre i suoi garretti anteriori hanno uno scatto per la fuga precipitosa lungo i canali ghiacciati; la galoppata attraverso le pareti a picco ha sosta sopra una aerea cresta ove chiama a rac-

colla i compagni in un riparo tra roccie impervie. La meravigliosa sicurezza dei suoi acrobatici movimenti, tra i precipizi, mostra la straordinaria forza unita ad una eleganza e grazia estrema.

D'inverno il camoscio scende tra gli abeti e cerca tra le grotte il riparo alla tormenta. Il cacciatore esperto conosce tutte le abitudini di questo singolare e bellissimo ruminante, sa che con le prime nebbie incominciano anche i brevi amori dei camosci, approfitta della distrazione dell'innamorato; non è raro il caso che assista alle furibonde zuffe di due maschi avversarsi in amore che si impennano, intrecciano le corna, e si feriscono a morte.

Il cacciatore ha pure assistito alla lotta del camoscio con l'aquila che tenta ghermire un piccolo ed ha sentito l'umano lamento della madre che vede involare la sua creatura tra gli artigli della rapace regina delle Alpi.

Col binocolo il cacciatore ha assistito anche alle intimità della tribù dei camosci; ha visto i piccoli nati, coperti da lanuggine bianca, drizzarsi sulle dinoccolate gambette e dopo pochi giorni seguire comicamente la madre che li allatta e li accompagna belando per la montagna e li inizia alle prime acrobazie sugli appigli.

Anche i piccoli hanno per la madre un amore commovente; il cacciatore ha visto molte volte il giovane camoscio restare vicino alla madre uccisa ed ha sentito i suoi deboli lamenti.

Veramente interessante è la vita del cacciatore di camosci, che richiede abilità alpinistica non comune ed allenamento assoluto, si dà non perdere, con la stanchezza, la necessaria serena impassibilità.

La caccia al camoscio è bella ed emozionante perchè è combattuta e perchè esige la lotta tra l'uomo e l'animale selvatico.

Molte sono anche le disillusioni e le « bollette », e molte le scuse raccontate al ritorno, per un colpo fallito: il sassolino che ruzzola, il vento che muta direzione, il sole sul mirino; ma la passione rinnova la speranza: « non tutte le belle si possono baciare », ed il cacciatore ritorna alla posta con immutato ardore a rinnovare la fatica che può dargli il glorioso trofeo.

I cacciatori riservisti del Barbellino non vanno però confusi con i deprecati bracconieri che distruggono senza riguardo la fauna alpina; i riservisti hanno regole che rispettano rigidamente, sicchè i camosci, che stavano scomparendo dalle Orobie, si possono ora calcolare a qualche centinaio.

L'appassionata descrizione del Legler avvinse l'attenzione dei presenti, che applaudono calorosamente l'oratore-cacciatore.

La simpatica serata viene chiusa con alcuni filmi di vedute di sport invernali (ammiratissima quella del Sestriere e la serie delle Pattinatrici piroettanti a S. Moritz), eseguite con ottima tecnica dal camerata Felli che si era assunto, per l'occasione, il ruolo di operatore cinematografico, collaborando così felicemente alla perfetta riuscita della serata.

max.



Sulla parete Nord del "Pizzo del Diavolo"
(foto Traini)

Film della F. I. S. I.

Il 21 dicembre scorso venne proiettato in Sede il film a passo ridotto del camerata Marini della F.I.S.I.; documentario che apparve uno tra i migliori del genere.

Virtuosismi di sciatori, pattinatori, bobisti e specialisti del disco sul ghiaccio; salti spettacolosi con gli sci ed ascensioni al Gran Zebrù, al Grossglockner ed al Pizzo Palù.

Scene al rallentatore, prese e riprese di esercizi sciistici, sollevarono la ammirazione dei competenti, convenuti numerosi alla bella serata cinematografica.

Gianni Marini, regista e protagonista del film, chiamato improvvisamente in Alto Adige per la inchiesta relativa alla nota valanga, venne efficacemente sostituito, nella spiegazione della proiezione, dall'accademico Marimonti il quale, presentato dal Fiduciario Provinciale della F.I.S.I., ha intrattenuto l'uditorio con simpatici commenti espressi con chiarezza, competenza e fine umorismo scarpone.

PROGRAMMA GITE E MANIFESTAZIONI ANNO XVII

Ogni domenica della stagione sciatoria, verrà organizzata una gita a Foppolo od al Gioigo della Presolana nonchè una gita al Bondone ed al Sestriere ed una settimana sciatoria da fissare. I Soci, in regola col pagamento della quota sociale, godranno di uno sconto del 20% circa sul prezzo fissato per il viaggio.

È in allestimento un programma di gite estive al Rifugio Bergamo, al Rifugio Antonio Locatelli, alla partecipazione della 58ª Aduana del C. A. I. ecc.

Probabilmente avremo, in Sede: Una proiezione del film a passo ridotto girato nelle Alpi Noriche dal regista Gianni Marini direttore della scuola di sci a Solda, una proiezione del Trofeo Parravicini girato dal G.U.F.; una conferenza del rocciatore Comici ed una dell'accademico Marimonti sulle scuole di roccia. Ingresso gratuito ai Soci.

Inoltre vi sarà il solito rancio annuale seguito dalla veglia danzante.

In occasione del «Settembre Bergamasco» verranno allestite, in Sede, una mostra di nuove vedute alpine del pittore Punzo ed una mostra di fotografie alpine, riservata ai Soci.

Per tutte le suddette manifestazioni verrà pubblicato uno speciale programma.



Demografia alpina (foto Traini)



Una variante a Cima di Zocca

Squadra C. LOCATELLI del G. U. F. "G. Oberdan",:

G. Fumagalli, N. Pappalopore, D. Zanoletti.

5 Agosto 1938 - XVI.

Seguito dal Rif. Allievi l'itinerario normale di Cima di Zocca fino alla base del ripido canale nevoso adducente alla Bocchetta di Zocca, superiamo l'ampia crepaccia basale con qualche difficoltà al muro offerto dal suo orlo superiore. Il disgelo convoglia nel canale frequenti sciariche di sassi cui non è possibile sottrarsi e la neve molle rende malfido il pendio.

Lasciamo perciò il canale e con esso l'itinerario normale subito dopo la crepaccia per risalire lungo le facili rocce di destra la cresta SO del torrione q. 3131. In 45 min. raggiungiamo una larga cengia orizzontale che taglia la parete da destra a sinistra quasi all'altezza del Bocchetto di Zocca. Al termine della cengia un ripido camino di una sessantina di metri si apre nella cresta OSO. Superatolo senza gravi difficoltà, aggirando un masso incastrato sul fondo, affrontiamo una ripida paretina sulla destra, alta una quindicina di metri, difficile da superarsi sul fondo per contrasto data la scarsità d'appigli. Da qui riguadagnamo la via normale della cresta OSO, circa 200 metri oltre il Bocchetto, e per essa proseguiamo fino alla vetta, facendo poi ritorno per lo stesso percorso di salita.

La variante, di un certo interesse alpinistico, permette di evitare quasi totalmente il non sicuro canale nevoso del Bocchetto di Zocca.

G. F.



*Fumagalli, Zanoletti e Pappalepore alla Capanna
"Allievi" (foto GUF)*

Manifestazioni organizzate e svolte:

- a) *III. Edizione Trofeo Parravicini*, gara nazionale sci-alpinistica alla quale hanno partecipato 16 squadre.
- b) *12 Settimane Alpinistiche* alle quali hanno preso parte 41 Fascisti Universitari.
- c) *I. Scuola di ghiaccio e sci-alpinistico* al Rifugio Livrio ed al Carlo Locatelli nell'Otter con la partecipazione di 29 Fascisti Universitari, divisi in tre turni di sette giorni ciascuno.
- d) *Raduno del Pasubio* con la partecipazione di 4 squadre.
- e) *Partecipazione alla commemorazione di « Agostino Parravicini »* al Bernina.

Le settimane Alpinistiche si svolsero nelle seguenti zone:

Alpi Orobiche - Dolomiti orientali ed occidentali - Marmolada - Badile Disgrazia - Adamello - Sella Marmolada - Cervino-Rosa.

Ascensioni compiute dagli allievi della Scuola di Ghiaccio

I TURNO:

- 18 Luglio - M. Cristallo (3431) Via Normale.
- 20 Luglio - M. Cristallo (3431) Direttissima parete Nord.
- 21 Luglio - M. Cristallo (3431) Direttissima parete Nord.
- 22 Luglio - Trafoi (3653) Via Capanna di Neve.
- 23 Luglio - Tukett (3466) Spigolo e cresta N. O. del Passo di Campo.
- 23 Luglio - Madaccio (3313).
- 23 Luglio - Cima di Campo (3480).

II TURNO:

- 26 Luglio - Punta degli Spiriti (3465).
- 27 Luglio - M. Cristallo (3431) Via Normale.
- 29 Luglio - Tukett (3466) Spigolo e cresta N. O. del Passo di Campo.
- 29 Luglio - Capanna di Neve (3159).
- 30 Luglio - M. Cristallo (3431) Parete Nord. Direttissima.
- 30 Luglio - M. Cristallo (3431) Direttissima Parete Nord.

III TURNO:

- 2 Agosto - Cima degli Spiriti (3465).
- 2 Agosto - M. Cristallo (3431) Via normale.
- 3 Agosto - Tukett - (3466).
- 3 Agosto - Madaccio (3313).
- 4 Agosto - Cima degli Spiriti (3465).
- 5 Agosto - Thürwieser (3652) Via cresta Beckmann - Trafoi.
- 5 Agosto - M. Cristallo (3431) Direttissima parete Nord.
- 5 Agosto - M. Cristallo (3431) Direttissima parete Nord.

Considerazioni sulla Scuola di Ghiaccio

Il programma fissato in questo primo esperimento è stato raggiunto. Così come sono stati superati tutti gli obiettivi tecnici che ci eravamo prefissi di raggiungere, la propaganda nel campo della tecnica del ghiaccio e dello sci alpinistico, ha ottenuto il più lusinghiero successo di adesione e di partecipazione, sia di neofiti che di esperti fra i Fascisti Universitari.

I risultati raggiunti, ne sono la migliore conferma.

Ecco in breve esame i vari coefficienti che hanno contribuito al felice risultato finale:

DIREZIONE TECNICA: Svolta dalla guida *Giuseppe Pirovano* del C.A.I. di Bergamo, ha funzionato appieno, sotto ogni punto di vista.

Oltre alle doti indiscusse di perfetta conoscenza della più evoluta tecnica di roccia e di ghiaccio in alta montagna. Pirovano, ha offerto nelle varie contingenze, presentatesi durante le ascensioni compiute, ampia conferma delle sue alte capacità, quale guida ed animatore.

Gli allievi, per primi, molti dei quali conoscevano Pirovano solo di nome, ne sono rimasti entusiasti. (Vedi Cimberle Ezio, Quattrin Nervio e Dall'Oglio Sergio del GUF di Vicenza).

LEZIONI: *Le lezioni pratiche* non hanno bisogno di essere maggiormente illustrate. Parlano per esse risultati raggiunti con le ascensioni compiute dagli allievi.

Le lezioni teoriche sono state curate nei migliori dei modi con assidua diligenza da parte di docenti allievi.

I testi usati, sono quelli prescritti dal foglio disposizione N. 72 del Centro Alpinistico Italiano.

INCIDENTI: In tutto il corso non si è verificato il minimo incidente, malgrado la zona fosse molto crepacciata. La più assoluta e rigorosa prudenza ha permesso di conseguire questo risultato.

SERVIZI LOGISTICI: I Rifugi Livrio e Carlo Locatelli hanno offerto agli allievi la miglio-



Zanoletti e Fumagalli al Pizzo Cangalo (foto GUF)

re ospitalità. Il Carlo Locatelli ha rappresentato un'ottima base sussidiaria per le salite sciistiche ed alpinistiche che richiedono un punto di partenza più avanzato. Alle varie necessità di emergenze richieste dal complesso funzionamento della Scuola, si è soddisfatto nel migliore dei modi.

Gli allievi in tutti i turni non hanno espresso nessuna lagnanza, manifestando anzi la loro più completa soddisfazione.

ADESIONI: All'inaugurazione della Scuola hanno presenziato i Segretari Federali di Bergamo, Pavia e Sondrio, con i rispettivi Direttori Federali al completo. Oltre al loro compiacimento, manifestazioni di incondizionata ammirazione sono state riscosse da personalità ed alpinisti, anche stranieri, in occasione della loro visita al Livrio.



Al "Passo del Ferro" (foto GUF)

PARTECIPAZIONE: In tre turni: N. 12 al primo turno, N. 8 al secondo, N. 9 al terzo in totale N. 29 partecipanti.

Di questi, sei di altri Guf: Vicenza 3, Pavia 2, Roma 1.

Ventitre del GUF di Bergamo.

Considerando che questo era il primo anno di funzionamento della Scuola, il risultato di partecipazione è certamente lusinghiero.

Si deve tener presente, che la Scuola non era conosciuta, il ghiaccio e la tecnica di ghiaccio era motivo di terrore per la maggior parte delle famiglie; lo sci-alpinistico era una cosa nuova, che infine molti sciatori, abituati alle blandizie del discesimo su campi sciistici conosciuti, ne ignoravano persino il nome.

Si trattava di affrontare la questione arditamente, tagliando con decisione ogni tentennamento ed ogni discussione decisamente alla base e di dimostrare, soprattutto ai pavidi ed ai dubbiosi, le possibilità e le soddisfazioni che l'alta montagna riserva a chi la sa con amore conquistare.

Ciò fu ottenuto anche senza propaganda su vasta scala (il tempo era già troppo inoltrato), malgrado l'esistenza di numerosissime scuole di sci sorte come funghi in ogni parte d'Italia.

Due giorni dopo la spedizione dei primi programmi cominciarono ad affluire le richieste. Ai primi di luglio il primo turno era esaurito, per gli altri il successo delineatosi si è verificato.

Alla fine del corso continuavano a pervenirci numerose le richieste per altri corsi.

Gli impegni presi dal nostro Pirovano, le difficoltà logistiche del Livrio, per la Scuola Nazionale di Sci, che richiese la disponibilità dell'intero Rifugio, non ci permisero di aderire a tali richieste.

Da notare che la Scuola di Ghiaccio, ha mobilitato quest'anno un numero di Fascisti Universitari di Bergamo, superiore a quello dello scorso anno che aveva preso parte alla intera attività alpinistica estiva del nostro GUF.

Successo di ammirazione fra gli stessi partecipanti alla scuola Nazionale di Sci al Livrio.

Alcuni, che con aria di superiorità ci motteggiavano i primi giorni, cominciarono tosto a seguire con crescente interesse le nostre ascensioni su ghiaccio, giungendo persino a chiedere, come favore, di poter prendere parte a qualche salita.

Fra questi contiamo già delle prenotazioni per il prossimo anno.

Così l'umile Scuola di Ghiaccio che aveva osato piantare le sue tende, nello stesso campo della Scuola del Livrio, già ricca di risonanza nazionale, superati i primi passi, si affiancò alla sorella maggiore, di anni e di esperienza, con nuovi proseliti, consci che lo sci acquista maggiore interesse alpinistico.

La miglior prova del successo ottenuto è nella promessa dei dirigenti del CAI di Bergamo, di affidarci, per il prossimo anno, l'organizzazione di una Scuola Nazionale di Ghiaccio e Sci - Alpinistico, da affiancare all'attuale Scuola Nazionale di Sci del Livrio.

OBBIETTIVO E METE: La nostra Scuola di Ghiaccio non si è prefissa di creare degli specialisti unicamente del ghiaccio; la specializzazione in ogni campo, nuoce alle sintesi feconde. Noi ci proponiamo di concorrere a creare degli alpinisti completi, padroni della più evoluta tecnica in ogni ramo dell'alpinismo, capaci di rafforzare validamente la schiera superba delle nostre truppe alpine.

Soprattutto abbiamo voluto che i giovani, che alla montagna si avvicinano entusiasti, non fossilizzino la loro attività ad una parete di roccia o ad un lastrone di ghiaccio, ma sappiano, al caso, affrontare e superare i rischi dell'uno e dell'altro, così da poter attingere a tutte le soddisfazioni che la montagna può



Scuola di ghiaccio (foto GUF)



Esercitazioni sotto la "Tuckett" (foto GUF)

dare con inesausta ricchezza nei suoi multiformi aspetti.

Facciamo nostro il motto di S. E. Manaresi:

*« Fare del nostro credo, il credo dei nostri
« figli; rendere eterna nel rinnovarsi delle
« genti la passione dell'Alpe; fare, di codesta
« bella e tremenda scuola, palestra per le
« generazioni che escono da noi ».*

A questa Scuola vogliamo portare tutti i goliardi, perchè irrobustendo il fisico, ed educando l'animo, attingano pienamente quel senso di grandezza, asprezza e potenza che solo la montagna sa dare. Questa è, e rimarrà, la nostra meta per cui abbiamo combattuto la modesta, ma non inutile nostra battaglia.

Il Fiduciario per L'Alpinismo
PACCHIANA Rag. MARIO

TROFEO PARRAVICINI

TERZA EDIZIONE

RELAZIONE SPORTIVA DELLA GARA

La terza edizione del Trofeo Parravicini disputata quest'anno, in condizione ottimi riguardo alla neve, ha visto la vittoria di misura dei due giovani che il Trofeo laureò l'anno scorso campioni. Compagnoni (l'azzurro di Lahti) e Vitalini, hanno preceduto il traguardo per soli 9 secondi, i compagni di società: Compagnoni e Confortola. Il distacco, delle due squadre classificate, basta da solo a dare una idea esatta della lotta che si è ingaggiata durante il percorso.

Organizzatori e concorrenti eran d'accordo che la severità del percorso di quest'anno (aumentato all'ultimo momento per lunghezza) avrebbe richiesto un minimo di tre ore anche per la prima squadra arrivata. La lotta ingaggiata per tutto il percorso ci ha invece riservata la

gradita sorpresa di veder battere il precedente primato, detenuto dai vincitori dello scorso anno, non solo dalla 1^a squadra classificata, ma anche dalla 2^a ed uguagliato dalla terza. Gli atleti si sono battuti, dall'inizio alla fine, in modo superiore ad ogni elogio. I vecchi coi giovani, per emularsi a vicenda.

Dalla base della gara, abbiamo assistito ad una lotta vertiginosa che sembrava impossibile potesse durare.

Al primo controllo, le Fiamme Gialle di Predazzo, sono in vantaggio sulle altre di pochi secondi. Al Reseda, Sondrio B, ha superato, dopo il Grabiasca, le dirette antagoniste e conduce la gara tallonato vicinissima da Sondrio A., Predazzo, e Bergamo. Al Portolino, Sondrio B, è ancora in testa seguita nello stesso ordine riscontrato al Reseda. I distacchi tra le prime quattro squadre sono di pochi secondi.

I vincitori della seconda edizione, causa indisposizione di Vitalini, sono in difficoltà. Compagnoni si prodiga con tutte le sue forze per diminuire il distacco. Compie parte del percorso trascinandosi di forza Vitalini. Nelle retrovie la lotta si accende ancora di più Bergamo B, con uno sprazzo brillante, si porta a diretto contatto con i primi, seguita vicinissima dallo Sci Lecco, che, dal Grabiasca al Portolino, diminuisce sempre più lo svantaggio subito nella prima parte del percorso. All'attacco del Cabianca (ultima parte del percorso) le posizioni sono ancora invariate. È qui che Vitalini e Compagnoni sferrano in piano la loro offensiva riuscendo a diminuire, ma non a colmare, il distacco che li

Vuerich scende dal "Grabiasca"

(foto GUF)



separa dalla prima squadra.

Il traguardo d'arrivo è tagliato da due frecce, che per la loro corsa vertiginosa, sembrano scoccate da un arco. Si tratta di Vitalini e di Compagnoni, che, nell'ultima parte del percorso (una velocissima discesa), han superato Confortola e Compagnoni. In questo tratto han colmato il distacco che li separava dai compagni della squadra B, riuscendo, in discesa, a staccarli per 9 secondi.

Tra i GUF la vittoria tocca al Bolzano con i due Senores che, con una gara brillante, superavano tutte le altre squadre dei GUF; aggiudicandosi così la Coppa messa in palio dalla Segreteria Centrale del Partito.

Tra gli atleti, se la gara fosse stata individuale, la vittoria sarebbe certamente toccata a Compagnoni Severino.

Severino è arrivato al traguardo, fresco, come avesse fatto una passeggiata; dopo aver trascinato per lungo tratto il compagno di squadra, portandogli nei punti più difficili anche gli sci. È un atleta superbo, dotato di mezzi non comuni, perfetto discesista, e fondista splendido. Ha vinto con il compagno la gara (che presentava un dislivello di circa 1500 metri), nella parte di discesa, quando i numerosi chilometri percorsi, si facevan sentire con il loro peso nelle gambe ormai stanche.

Segno di classe indubbia e di preparazione accurata. Vitalini, a parte il tratto dal Reseda al Portulino, gli è stato degno compagno. Compagnoni Mario e Confortola, han profuso, nella lotta tutte le loro energie; han perduto per un soffio, dopo aver comandato la gara per tutto il percorso; colpa forse di una caduta in prossimità, al traguardo, fatta da Confortola. Bonetti e Moretti, inferiori per classe ai loro più diretti avversari valtellinesi, han condotto una gara superba.

Fra gli atleti ricorderemo l'anziano ma sempre valido Casari che con Gargenti, si è



In vetta al "Grabiasca"

(foto GUF)

classificato al 3° posto. La squadra di Predazzo, brillante nel primo tratto di gara, è calata alla distanza, per non aver distribuito saggiamente le forze. Varese GIL ha superato ogni attesa, classificandosi al settimo posto.

- 1°) Sondrio - Squadra A (Vitalini e Compagnoni Severino) 2. 4' 55".
- 2°) Sondrio - Squadra B (Confortola e Compagnoni M.) 2. 5' 4".
- 3°) C. F. GIL Bergamo - A. (Bonetti e Moretti) 2. 9' 53".
- 4°) Sci Lecco (Casari e Gargenti) 2. 15' 13".
- 5°) C. F. GIL Bergamo - B (Gervasoni e Rossi) 2. 29".
- 6°) Fiamme Gialle Predazzo (Azzolini e Bezzi) 2. 29' 35".
- 7°) C. F. GIL Varese (Mezzini e Mascheroni) 2. 44' 53".
- 8°) GUF Bolzano (Senores F. R. Senores A.) 2. 47' 48".
- 9°) Fior di Roccia (Casali e Pandiani) 3. 4' 48".
- 10°) GUF Sondrio.

G.U.F. G. Oberdan.

IL TROFEO PARRAVICINI E LO SCI ALPINISTICO

L'accademico Camerata Marinimonti che, con altri Soci del C.A.I., ha contribuito alla severa manifestazione del GUF, così commenta su « *Lo Scarpone* »:

« Finalmente anche fra i nostri giovani sciatori si sente parlare di sci alpinistico e qualche volta, ancora rara purtroppo, si vede qualche piccola brigata di sciatori che aggiunge al proprio equipaggiamento la corda e la piccozza.

Mentre nelle bellissime giornate di questa precoce primavera molti si ostinavano malinconicamente a raggiungere le arcinote mete di campi e piste delle stazioni sciistiche di moda, qualcuno, con sci e piccozza, si è deciso a partire per la montagna.

Quando si parlò per le prime volte di sciare anche in primavera, sembrò una cosa ardua e quasi assurda. Chissà che neve marcia! E per convincersene, è stato proprio necessario prendere gli sci, fra il sorriso ironico dei compagni increduli e lo stupore dei passeggeri alle stazioni, e andare a vedere.

Fu una rivelazione: i lunghi noiosi approcci sensibilmente diminuiti dalla comodità di portarsi in alto con le auto, giornate lunghe, la possibilità di lasciare il rifugio molto presto la mattina e rientrarvi tardi la sera, la temperatura ideale e la gioia di immergersi nel magnifico bagno di sole dell'alta montagna, e la neve? Neve quasi sempre buona, quella neve primaverile che permette facilmente numerosi esercizi.

Anche oggi veramente, lo sci primaverile è molto misconosciuto dalla massa dei nostri sciatori che ripongono gli sci quando la neve e la folla abbandonano le stazioni famose e non hanno perciò più lo scopo di far sfoggio di virtuosissimi e di riportare, senza troppa fatica, una bella faccia annerita dal sole in sapienti gradazioni ottenute con olii e creme.

Purtroppo la scarsità della neve di quest'inverno ha quasi completamente rovinato la campagna sci-alpinistica primaverile e perciò pochi proseliti si sono aggiunti ai già entusiasti dello sci alpinistico.

Grande merito perciò alla Sezione Alpinismo del Guf Bergamo che anche quest'anno,

malgrado le condizioni veramente difficili, ha voluto ugualmente che avesse luogo il Trofeo Parravicini fra le belle e selvagge montagne bergamasche.

In questa gara i partecipanti debbono possedere diverse ed eccezionali doti che solo difficilmente si trovano nello stesso individuo.

La squadra deve essere composta da atleti ottimi fondisti, ottimi discesisti su terreno vario e difficile, buoni alpinisti per i tratti da percorrere in cordata a passo veloce e sicuro.

È una manifestazione sci-alpinistica per eccellenza e, dato il percorso difficile, è una delle maggiori prove che un atleta sia chiamato ad affrontare.

Il percorso è tutto d'alta montagna, per la quota come per le accidentalità del terreno. Partendo dal Rifugio Fratelli Calvi raggiunge la vetta del Monte Grabiasca m. 2680, indi per cresta il Passo Reseda m. 2295, Passo della Portula, Monte Madonnino, metri 2507, Monte Cабianca m. 2611, dominando con un percorso arduo la valle Brembana da una parte e la valle Seriana dall'altra. Il traguardo d'arrivo è ancora al rifugio Calvi, dopo circa 1500 metri di salita e diversi chilometri di svolgimento.

Dato il percorso non facile, durante il quale i concorrenti devono chiedere alle loro energie il massimo sforzo, l'organizzazione dei numerosi posti di controllo, di soccorso, di ristoro, la scelta e la segnalazione del percorso, implica da parte degli organizzatori una mole di lavoro ed una perizia veramente eccezionali.

Tra le numerose gare nazionali ed internazionali che si corrono con moltissima frequenza fra le nostre montagne, subito dopo il Trofeo Mezzalama, magnifica espressione dell'ardimento sci alpinistico, in ordine di difficoltà viene il trofeo Parravicini. Gara conosciuta solo nel ristretto ambiente sci-alpinistico, molto apprezzata dai competenti anche se non ha l'aiuto della grancassa giornalistica e di quella grande reclame che il più delle volte ha la sua nobile origine in interessi alberghieri.

Anche se si corre fra montagne belle e selvagge, ma poco conosciute, anche se gli organizzatori sono giovani entusiasti quanto modesti, anche se non raduna folle di spettatori, di tifosi, di curiosi... i concorrenti por-

tano i nomi dei più fulgidi campioni dello sci, tanto è grande l'interesse alpinistico di questa competizione.

Accanto ai nomi di Compagnoni, Vitalini, Confortola, Casari, troviamo nomi di grandi alpinisti come Cristoforo e Pinardi e di semplici lavoratori, occupati tutti i giorni nello spossante lavoro cittadino come Angelo Casali e Pandiani Remo, degni rappresentanti del « Fior di Roccia » unica squadra milanese.

Lungo il percorso sono disseminati 30 posti di controllo, di ristoro, di soccorso. Piccoli posti appollaiati fra i sassi, sulla neve proprio sotto la cresta fra raffiche gelate di vento; uomini intirizziti ai posti di controllo fermi per ore e ore che invidiavano i concorrenti che passavano sudati e rossi in viso. Posti di soccorso, nei punti più pericolosi, dove dottori e infermieri battevano i denti nella loro fortunatamente inutile attesa. La radio militare, piazzata al Passo della Portula, era in continuo collegamento col rifugio e trasmetteva le notizie più importanti.

Una ventina di squadre iscritte hanno effettuato l'intero percorso: nessun incidente, nessun reclamo.

Il sorriso aperto del camerata Mario Pac-



Vitalini e Compagnoni all'attacco del « Cabianna »

(foto GUF)

chiana, fiduciario della sezione alpinismo del Guf Bergamo, diceva, alla fine della gara, la perfetta riuscita di questa importante manifestazione che ricordando un giovane alpinista valoroso, tende a diffondere sempre più fra i giovani lo sci alpinistico ».

POMPEO MARIMONTI.

NOVEMBRE

Corso Presciistico con la partecipazione di n. 54 organizzati.

DICEMBRE

Eliminatoria provinciale di fondo e discesa a Foppolo - Schilpario - Selvino. Totale partecipanti 168.

Campeggio di giorni 10 a Piazzatorre di n. 50 partecipanti.

N. 9 eliminatorie di Fascio con gare di fondo e discesa n. 153 partecipanti.

GENNAIO

Partecipazione della rappresentativa Federale ai Campionati Nazionali AA. svoltisi a Bormio, classificandosi al 5° posto assoluto.

Campeggio a Madesino di 18 Giovani Italiane e 6 Giovani fasciste.

2 Gennaio - Partecipazione alla Staffetta per la Coppa Valle Stura, nella quale il Comando Federale vince il I premio nella categoria G. I. L.

9 Gennaio - Partecipazione della squadra del Comando Federale al Trofeo Ponzoni, svoltosi al Tonale, dove la nostra rappresentativa si aggiudica il I premio della categoria G. I. L. (Coppa del Direttorio di Zona della F. I. S. I.).

15 Gennaio - N. 3 giovani fascisti del Comando Federale partecipano al Corso Scuola di salto a Bormio.

23-26 Gennaio - La rappresentativa Federale partecipa con 3 elementi ai campionati nazionali assoluti a Bormio.

Nella gara di gran fondo di Km. 40 i nostri organizzati si classificarono al 9° e 11° posto assoluto.

Nella gara di salto il Giovane Fascista Lacasa si classificava 8 assoluto (3° della Lombardia). Si sono inoltre svolte in provincia le seguenti gare:

9 Gennaio - Gara di fondo a Villa D'Ogna per Comandi G. I. L. con 32 partecipanti.

10 Gennaio - Gara di fondo a Schilpario con la partecipazione di 21 elementi tra i migliori organizzati della G. I. L. della provincia.

23 Gennaio - A Roncobello si svolge una gara di fondo per Giovani Fascisti con la partecipazione di n. 39 elementi.

30 Gennaio - A Foppolo ha luogo il Campionato di discesa della G. I. L. con una larga partecipazione di ottimi elementi. Sono infatti 64 i gareggianti che diedero vita a questa importante manifestazione.

30 Gennaio - A Zambla si svolge il Campionato provinciale di fondo per Ufficiali della G. I. L.

23 Gennaio - A Gandino e Gazzaniga si svolge una gara con la partecipazione di 57 organizzati della G. I. L.

FEBBRAIO

15-19 Febbraio - Partecipazione delle Giovani Fasciste ai Campionati nazionali femminili svoltasi a Dobbiaco.

13 Febbraio - Campionato Provinciale di fondo al Pizzo Formico con 38 concorrenti.

Allenamento collegiale della rappresentativa Federale a San Candido per la preparazione in occasione dei campionati nazionali.

La rappresentativa Federale partecipa ai campionati nazionali.

Il Giovane Fascista Maurizio vince il campionato nazionale di fondo, e si classifica III nella combinata di fondo e salto.

Nella staffetta la nostra squadra, forte dei successi già ottenuti, si classificò al II posto. Ogni nostro concorrente dimostrò pienamente il buon grado di forma ottenuto e lottò strenuamente per portare la squadra alla vittoria. Complessivamente il Comando Federale ottiene il VI posto assoluto su 84 Comandi partecipanti a detti campionati.



*Carietti Dante - Berera Maria - Papetti Lorenzo
i " Cannoncini " del vivaio della GIL Foppolo
(foto Fisi)*

M A R Z O

La rappresentativa Federale (Moretti - Canali - Bonetti) vince il Trofeo del Segretario del P. N. F., gara d'alta montagna svoltasi nella zona del Civetta precedendo 33 squadre.

La rappresentativa Federale vince a Foppolo la gara di discesa valevole per l'assegnazione del Trofeo « Testa ».

A P R I L E

Due squadre di Giovani Fascisti (Moretti - Bonetti) e (Rossi - Gervasoni) partecipano al Trofeo Parravicini e si classificano rispettivamente al 3° e 5° posto.

Il Giovane Fascista Bonetti Gaetano a cura del Comando Federale partecipa al corso di maestro di sci indetto ed organizzato dalla F.I.S.I. a Solda.

Il Bonetti dimostra ancora una volta le sue eccellenti doti e supera gli esami ottenendo la patente di maestro di sci.

M A G G I O

Una squadra di Giovani Fascisti partecipa alla staffetta del Theodulo.

Ad alcuni giorni di distanza si inizia al Breil l'allenamento della rappresentativa Federale per la preparazione della squadra in occasione del Trofeo Mezzalama.

G I U G N O

La rappresentativa Federale partecipa al Trofeo Mezzalama con i suoi Giovani Fascisti (Moretti - Bonetti - Rossi).

Una squadra di Giovani Fascisti partecipa alla gara « Staffetta dello Stelvio » vincendo il premio riservato alla categoria G. I. L.

N. 10 Giovani Fascisti partecipano poi, a cura del Comando Federale e dello Sci CAI, ai corsi sciistici presso la Scuola Nazionale Estiva del Livrio.

G. I. L. Bergamo.

Nuovi Maestri di sci

Bonetti Gaetano di Roncobello è promosso maestro di sci e nominato allenatore della GIL Bergamo. **Cortinovis Davide** di Selvino è promosso maestro di sci e svolgerà attività alla «Sciopoli».

Ai neo patentati inviamo congratulazioni ed auguri.

Vittorie in campo agonistico provinciale e nazionale - Anno XVI

Gelmini Paolo (nazionale discesista), della Sportiva Fascista, vince la VI edizione del Trofeo Fratelli Longo a Foppolo, gara in discesa.

Maurizio Celeste (nazionale fondista), della GIL, vince la gara individuale di fondo nei campionati sciatori nazionali dei GG.FF. a S. Candido.

Bonetti Gaetano (nazionale fondista), **Canali Francesco** e **Moretti Angelo** (n. f.) vincono la gara, per squadre, di sci d'alta montagna per il Trofeo del Segretario del Partito ad Agordo.

Moretti Angelo (nazionale fondista), dello Sci Valgandino, vince la gara individuale di fondo del Trofeo Panelli a Schilpario ed il Campionato provinciale di fondo al Formico.

Clementi Battista, il nazionale granfondista di Schilpario, è classificato quarto (col tempo di 1.06'36") nella Coppa Carpano a Salice d'Ulzio, che fu vinta dall'olimpionico Perenni col tempo di 1.05'42".

Pellegrini Emilio e **Blumer Giovanni** sono classificati rispettivamente 1° e 2° ai Campionati studenti medi, di discesa al Tonale.

Carletti Emilio, della GIL, vince lo slalom gigante del Monte Toro.

Pedretti Ercole, della GIL, è stato segnalato alla FISL, dall'istruttore Federale Gasperi, in seguito alle sue affermazioni al Livrio, e verrà prossimamente assunto per gli allenamenti con gli «azzurri».

La squadra della Sportiva Fascista (composta da Gelmini - Moretti - Rossi) si è classificata seconda, della Categoria Nazionali, alla «Staffetta internazionale dello Stelvio».

Categorie atleti della F. I. S. I.

Allo scopo di perfezionare il funzionamento delle categorie degli atleti, la FISL ha stabilito:

1) le categorie rimangono invariate e precisamente: 1.ª categoria o «azzurri» (maglia azzurra con fregio nazionale); 2.ª categoria o «nazionali» (maglia nera con fascio littorio); 3.ª categoria (maglia sociale).

2) l'assegnazione alle categorie, o il passaggio, ha luogo a seconda della specialità che pratica ogni singolo atleta e cioè: a) discesa e discesa obbligata; b) fondo; c) gran fondo; d) fondo-salto; e) salto; f) pattinaggio artistico e di velocità; g) guidoslitta; h) disco sul ghiaccio.

3) l'assegnazione degli atleti alle categorie «azzurri» e «nazionali» sarà effettuata a fine di ogni anno sportivo direttamente dalla FISL a mezzo di apposita Commissione di Classifica,

4) saranno presi in considerazione per l'assegnazione alla categoria «azzurri» i risultati conseguiti dagli atleti che: abbiano rappresentato ufficialmente l'Italia in gare internazionali; si siano classificati nei primi tre posti nelle singole prove dei Campionati Nazionali degli «azzurri»; abbiano ottenuto importanti risultati in gare internazionali; abbiano vinto una specializzazione del Campionato Nazionale di 2.ª categoria (nazionali); abbiano vinto la Coppa FISL (categoria «azzurri» o categoria «nazionali»).

5) saranno presi in considerazione per l'assegnazione alla categoria «nazionali» i risultati conseguiti dagli atleti che: si siano classificati dal 2.º al 5.º posto nelle singole specializzazioni dei Campionati Nazionali di 2.ª categoria (nazionali); abbiano vinto una specializzazione del Campionato Nazionale di 3.ª categoria; abbiano vinto una gara

a carattere nazionale (categoria "nazionali", o 3 categoria); abbiano vinto una specializzazione del Campionato Nazionale della GIL (categoria G.G. FF.); della M.V.S.N., o dei Littorali della Neve e del Ghiaccio; abbiano vinto la Coppa FIS (3.ª categoria).

6) La FIS comunque non considera tassativi i criteri di cui sopra, o si riserva di valutare caso per caso i titoli di atleti.

7) L'atleta classificato in una delle categorie predette che per due anni consecutivi non abbia svolto attività o comunque non abbia ottenuto i risultati necessari a mantenerlo nella categoria, sarà retrocesso nella categoria inferiore.

8) Tutti gli atleti non classificati nella 1.ª o 2.ª categoria apparterranno alla 3.ª categoria.

9) Le gare devono essere indette normalmente per singole categorie. In caso di gare aperte a più categorie le classifiche ed i premi debbono risultare nettamente distinti per ogni singola categoria, ognuna delle quali deve avere un vincitore.



Salita al Reseda

(foto Gazzan'ga)

Sciatori Azzurri

Prima Categoria dell'Anno XVII

(Maglia Azzurra con fregio Nazionale)

FONDO

Azzolini Ermanno - Baur Goffredo - Compagnoni Aristide - Compagnoni Mario - Compagnoni Severino - Confortola Silvio - Demetz Vincenzo - Gerardi Giulio - Jammaron Alberto - Menardi Severino - Mosele Antonio - Nasi Raffaele - Perenni Giovanni - Perenni Luigi - Scalet Giacomo - Scilligo Sisto.

GRAN FONDO

Compagnoni Aristide - Confortola Silvio - Demetz Vincenzo - Giacomelli Attilio - Scalet Giacomo.

SALTO

Bonomo Mario - Caneva Bruno - Da Col Bruno - Holzner Guglielmo - Lacedelli Roberto - Nogler Giovanni - Ramella Paia Delfo - Rodighiero Riccardo.

COMBINATA FONDO - SALTO

Demeneo Dario - Menardi Severino - Perenni Giovanni.

DISCESA E DISCESA OBBLIGATA

Alverà Carlo - Babini Giuliano - Chierroni Vittorio - Colò Zeno - Dimai Renato - Guarnieri Adriano - Lacedelli Alfonso - Lacedelli Enrico - Lacedelli Roberto - Marcellin Alberto - Menardi Severino - Nogler Giovanni - Paluselli Giovanni - Pariani Federico - Passet Francesco - Petrucci Gualtiero - Rasi Alberto - Sertorelli Stefano - Sisi Franco - Zanni Rolando.

Sciatrici Azzurre per l'anno XVII

Ausbacher Gabriella - Frida Clara - Dei Rossi Nives Seghi Celina - Wiesinger Paola.

Sciatori Bergamaschi classificati Nazionali

Seconda Categoria per l'Anno XVII

(Maglia Nera con Fascio Littorio)

BONETTI GAETANO - per il Fondo

CLEMENTI BATTISTA - per il Fondo e Gran Fondo

GELMINI PAOLO - per la Discesa e Discesa Obbligatoria

MAURIZIO CELESTE - per il Fondo

MORETTI ANGELO - per il Fondo

Disposizioni della F.I.S.I. per il passaggio degli atleti da una ad altra società

Per il passaggio degli atleti da una Società all'altra è indispensabile il nulla-osta della Società di provenienza, dopo di che solo la F.I.S.I. previo disamina della richiesta corredata dal parere del Direttore Provinciale, potrà autorizzare o meno il passaggio.

Calendario Anno XVI gare sciistiche in bergamasca

- 15 gennaio XVII: Il Gara Nazionale di discesa obbligata gigante (2.a e 3.a categoria) al Monte Toro - organizzata dal Gr. Sc. Dopol. Az. Dalmine.
- 22 gennaio XVII: Campionato provinciale studentesco di discesa a Foppolo - org. GUF G. Oberdan.
- 29 gennaio XVII: 1. Gara provinciale a staffette (2.a e 3.a categoria) a Zambla - org. Sci Sportiva Fascista.
- 5 febbraio XVII: 1. Campionato provinciale di salto a Schilpario - org. Sci Sportiva Fascista.
- 11 febbraio XVII: Campionato provinc. studentesco di fondo alla Presolana - org. GUF G. Oberdan.
- 12 febbraio XVII: Campionato Provinciale per pattuglie dell' O. N. D.
- 19 febbraio XVII: Campionato provinciale di discesa obbligata maschile e femminile alla Presolana - org. Sci Sportiva Fascista.
- 19 febbraio XVII: Gara di discesa femminile alla Presolana - org. Sci Sportiva Fascista.
- 26 febbraio XVII: Campionato provinciale di fondo al Formico - org. Sci Valgandino.
- 5 marzo XVII: Campionato provinciale maschile e femminile di discesa libera a Foppolo - org. Sci Sportiva Fascista.
- 5 marzo XVII: 1. Gara Nazionale di salto a Foppolo - org. GIL Bergamo.
- 2 aprile XVII: IV Trofeo Parravicini - Gara Nazionale sci-alpinistica al Rif. F.^{lli} Calvi - org. GUF G. Oberdan.
- 23 aprile XVII: XII Gara Nazionale di discesa del Gleno valevole per la Coppa F.I.S.I. - org. Sci CAI Antonio Locatelli.

Premi in palio:

- Trofeo Franco Testa:** biennale, vinto lo scorso anno dalla GIL di Bergamo verrà rimesso in palio per la società bergamasca alla quale appartiene il primo bergamasco classificato nella 2^a gara nazionale di discesa obbligata al Monte Toro.
- Coppa Gianni Tua:** al vincitore della combinata nei campionati provinciali maschili di discesa libera ed obbligata.
- Coppa Jole Rota:** alla vincitrice della combinata nei campionati provinciali femminili di discesa libera ed obbligata.
- Coppa Franco Testa:** al primo bergamasco classificato nella XII gara del Gleno.

Coppa F.I.S.I.

La classifica per l'assegnazione della « Coppa F.I.S.I. » dell'Anno XVII, sarà stilata per somma dei punti conseguiti dai concorrenti nelle seguenti prove:

« Coppa Cassa di Risparmio » - Pistoia, all'Abetone - « Coppa delle Tofane » a Cortina - « Coppa Cady » al Tonale - « Canin » a Sella Nevea - « Marmolada » - « Gleno » - « Trofeo delle aquile ».

Trofeo « R. Guardia di Finanza ».

Allo scopo di intensificare ed incrementare la specializzazione del « fondo », la F.I.S.I. ha istituito un concorso speciale denominato « Trofeo della R. Guardia di Finanza » che dovrà premiare il migliore e più continuo fondista italiano. Sarà stilato e pubblicato apposito regolamento tecnico; intanto le prove prescelte per aggiudicare detto Trofeo sono:

- la gara dei 18 Km. del Campionato Nazionale per gli atleti di 2.a e 3.a categoria;
- la gara nazionale di fondo organizzata dalla S. S. Val Gardena nei giorni 21 e 22 dicembre p.v.
- la gara nazionale di fondo organizzata dal Direttorio Provinciale F.I.S.I. di Trento in collaborazione con il Gr. Sciat. Fiamme Gialle di Predazzo per il 19 marzo; località da destinarsi.



(foto GUF)

*CANALONE DEL MONTE MADONNINO CHE SI PERCORRE IN DISCESA
NELLA GARA SCI ALPINISTICA "TROFEO PARRAVICINI."*

Sciatori muniti di "ali frenanti"

(Dalla rivista della F. I. S. I. "Neve e Ghiaccio").

Quest'anno alla gara del Grossglockner furono sperimentate le « ali aerodinamiche » del Prof. Hans Thirring con risultati che superarono ogni aspettativa. Dei 93 partiti ne arrivarono solo 63 al traguardo; dei partenti 5 erano muniti del « Thirring Mantel » e tutti arrivarono al traguardo. Con un tempo inferiore ai 4 minuti arrivarono: Kueissl (3'45"), Gstrein (3'47"), Casperl (3'49"), Staffler (3'51"), Mülbacher (3'57"); Gasperl e Mülbacher erano provvisti di ali. Il tempo medio dei corridori con ali fu di 4'35", mentre il tempo medio dei concorrenti senz'ali fu di 6'. Conclusione: fra gli arrivati in tempo massimo la percentuale maggiore fu data dai concorrenti con ali. La pista della gara che partiva dall'Adelstraße e finiva sulla Pasterze era tutt'altro che favorevole ai partecipanti con ali in quanto 18 porte obbligate interrompevano bruscamente con deviazione la velocità naturale della pista. Lo scopo del « Thirring Mantel » è infatti quello di poter scendere da pendii lunghissimi e ripidissimi con maggior sicurezza, velocità uniforme e minima fatica pur mantenendo una media superiore a quella di un discesista non provvisto di ali e perciò obbligato a frequenti frenaggi per diminuire l'accelerazione quando la velocità supera quei limiti di sicurezza oltre i quali una caduta diviene inevitabile. Infatti io durante gli allenamenti avendo potuto scegliere il percorso liberamente ho ottenuto un tempo cronometrato in 2'30", tempo notevolmente inferiore al record della pista.

Il punto di perfezionamento della tecnica attuale permette velocità tali nelle corse di discesa libera da portare il concorrente a superare quei limiti di sicurezza, che, se sono permessi dalla tecnica non lo sono più dal mezzo fisico « uomo ».

L'audacia e soprattutto il rischio e il caso sono divenuti ormai coefficienti preponderanti nelle probabilità di successo di una gara di discesa libera. I dirigenti già da qualche anno, preoccupati di questo pericolo e più ancora

dalle disastrose conseguenze, cercarono di ovviarvi riducendo la velocità per mezzo di porte obbligate. Risultato: la gara di discesa libera non esiste più, trasformata com'è in slalom gigante, per quanto i pericoli non siano affatto eliminati.

Purtroppo anche nella gara del Grossglockner il miglior discesista tedesco Helmut Lantschner, che partecipava nella categoria senz'ali subì un serio incidente; mentre lo trasportavano, con la gamba spezzata, egli ebbe da esclamare: « Sono caduto perchè non ne potevo più dalla stanchezza! ».

La caduta di Lantschner si verificò in un tratto libero da porte obbligate. Per mantenere il carattere di discesa libera il competente che traccia la pista, sia pure un veterano delle gare non fa che disporre le porte in punti tali che obbligano il concorrente a ridurre bruscamente la velocità, dopo un tratto di percorso libero, ad esempio, quasi sempre alla fine di una picchiata; si ottiene che il concorrente lanciato rischia di entrare nella porta obbligata alla massima velocità con il risultato di un pericolo maggiore di quello che se la porta non esistesse. Per eliminare in parte questi inconvenienti sarebbe necessario che il percorso fosse tracciato e ripetutamente provato da autentici corridori, cosa che non è mai stata fatta. L'unico mezzo, per evitare al massimo ogni pericolo, pur mantenendo alla gara di discesa libera tutte le sue caratteristiche, compresa soprattutto quella della massima velocità, sono convinto sia generalizzare l'uso dell'ala Thirring.

Già da molti anni si parlava di mezzi atti a ridurre la velocità utilizzando ad esempio la resistenza dell'aria. In gara io stesso mi sono studiato di opporre in certi casi, la maggior resistenza all'aria con opportune posizioni. Thirring un pioniere dello sci austriaco, inventore del famoso attacco omonimo, ha realizzato in modo totale e brillante questa esigenza che era oscuramente sentita come una necessità. Come tutte le cose destinate

al successo, le ali di Thirring (Tirring Mantel) sono quanto di più semplice e pratico si possa immaginare: il solito uovo di Colombo. Come lo descrive lo stesso termine tedesco queste ali sono a foggia di leggero mantello fissate alla persona come la vela all'albero; riducendo od aumentando la superficie opposta alla resistenza dell'aria con minor o maggior distensione delle braccia si gradua l'azione frenante nella discesa.

L'impressione che prova con queste ali anche un mediocre sciatore, è quella di una grande sicurezza in quanto egli subito e istintivamente trova la giusta inclinazione del corpo in rapporto alla velocità; la sensazione è quella di essere appoggiati sull'aria, il corpo perde di peso, la manovra degli sci diventa agevole: quasi si vola. L'unica preoccupazione è quella del... decollo. Chi non conosce ancora bene la sicurezza che danno nella picchiata queste ali, di fronte ad un pauroso pendio, esita a lanciarsi abituato com'è all'accelerazione che prendono gli sci dopo pochi istanti; è appunto questa impressione di caduta che bisogna vincere e superare. Infatti dopo alcuni secondi di vertiginosa discesa si sente un nuovo senso di sicurezza, si capisce che questa velocità non aumenterà se non quando lo si vorrà, ossia quando si chiuderanno lentamente le braccia, così come il falco chiude le ali quando piomba sulla preda.

Ho studiato l'uso di queste ali anche nel caso delle voltate: ad esempio verso sinistra. Basterà chiudere il braccio destro lasciando



teso il sinistro; la resistenza dell'aria sull'ala sinistra farà funzionare questa da perno e descrivere la curva voluta. Sono convinto, e chi ha provato con me lo conferma, che questo nuovo mezzo per lo sci possa mettere fine alle polemiche sui pericoli della discesa libera suscitate dagli incidenti dello scorso inverno, ed abbia un avvenire non solo ristretto alle gare, ma esteso alla massa degli sciatori.

LEO GASPERL.

Dati tratti dall'articolo del Dott. Prof. Hans Thirring "Schwebelaifer beim Glockner-Rennen 1938".

Anche in Italia già si fabbricano le ali Thirring con materiale italiano.

Corsi di Ginnastica Presciistica

Anche quest'anno si è svolto, con buon numero di partecipanti, il corso di ginnastica presciistica diretto dal maestro di sci Pietro Locatelli.

Alpinisti! Sciatori! Turisti! fatevi soci del C.A.I.

Il socio che procura durante l'anno sociale l'iscrizione di 4 soci della propria categoria o della categoria superiore, oppure un socio vitalizio, ha diritto all'abbuono dell'intera quota sociale per un anno.

La slittovia dello "Scanapà", ed il problema di Foppolo

Finalmente anche nella nostra Provincia, e precisamente alla Cantoniera della Presolana, avremo quest'anno una slittovia.

Invero però noi bergamaschi, se consideriamo la dovizia dei nostri campi sciistici e teniamo presente la cinquantina tra slittovie e sciovie già funzionanti in Italia, non dovremmo inorgogliirci eccessivamente per questo nostro nuovo ma unico impianto meccanico per sciatori.

Le cause del ritardato attrezzamento, dei nostri bellissimi campi di sci, sono varie e complesse; ma questa non è la sede più opportuna per i commenti o le recriminazioni, anche se è consuetudine asserire che spetti al CAI od alla FISL dare il «la» per tali iniziative. È vero che, a sostegno della suddetta asserzione, queste due branche del CONI hanno già varate costruzioni sportive sui campi sciistici (due rifugi e tre trampolini per il salto); ma certe soluzioni, interessanti soprattutto il turismo e la economia delle zone montane, vanno, per ovvie ragioni, studiate ed affrontate da altri Enti, Società od Imprese private che chiederanno l'utile parere ed il necessario nullaosta delle summenzionate Federazioni della montagna e dello sci; le quali Federazioni tecniche però avrebbero frattanto visto, con maggiore compiacimento, sorgere la prima slittovia o sciovia a quota più elevata e precisamente a Foppolo, considerata ormai quale migliore frequentabile zona sciistica bergamasca.

Ma poichè la soluzione, dannosamente contestata, del problema di Foppolo rimane tuttora purtroppo arenata, noi sciatori diamo, intanto e con entusiasmo, il benvenuto alla slittovia sullo «Scanapà» che lo «Sci Presolana» assecondato molto lodevolmente dalle superio-

ri gerarchie, ha bravamente approntato nell'operoso silenzio.

La quota massima della nuova slittovia è modesta (1470 metri), ma la felice ubicazione a nord è ottima per la conservazione della neve che, in caso di innevamento favorevole, si mantiene sciabile per oltre tre mesi dell'anno; inoltre la buona manutenzione della strada, comoda anche per l'accesso dei grossi automezzi, nonchè la confortevole attrezzatura alberghiera, danno sicuro affidamento sulla attività futura della slittovia che richiamerà, sulle ampie piste tracciate nella magnifica abetaia al cospetto della severa Presolana, non solo gli amanti dello sci comodo, ma anche i virtuosi delle evoluzioni accademiche su piste preparate.

E poichè il nuovo impianto sciatorio, costruito della ditta Agudio di Torino, verrà prossimamente inaugurato, ne diamo qui i dati tecnici principali:

Lunghezza del percorso della slittovia: metri 550; Dislivello del percorso della slittovia: metri 220 cioè da quota 1250 a quota 1470 Pendenza media del 40 %.

Impianto a doppio carrello «vaevieni» con trasporto orario di N° 240 persone.

Portata per ogni slitta: N° 20 persone sedute. Tempo di salita: quattro minuti.

Ogni slitta è munita di doppio sterzo e di doppio freno.

La trazione è azionata da motore elettrico della forza di 40 cv. ed il funzionamento della slittovia richiede cinque persone fisse.

Dalla stazione superiore della slittovia iniziano due piste di discesa della larghezza media di metri 40 e precisamente:

La pista A per sciatori principianti lunga metri 750 con dislivello di metri cento circa

(pendenza del 12 % media) dolcemente degradante a N.E. verso i campi del Giogo.

La pista A per abili discesisti lunga circa m. 600 con dislivello di m. 250 (pendenza circa del 30 % media) in linea quasi retta verso i campi del Donico. Su questa pista veloce verranno disputati quest'anno i campionati provinciali maschili e femminili di slalom; verrà inoltre istituito speciale distintivo di « tempo minimo » cronometrato a richiesta ed eseguite esibizioni di « sci a vela ».

E poichè abbiamo toccato il doloroso tasto di Foppolo, cerchiamo, a costo di ripeterci, di osservare ancora il troppo discusso problema.

Il problema di Foppolo non può limitarsi alla costruzione della slittovia o sciovia al Montebello (necessariamente a doppio e lungo tracciato data la lontananza della base di partenza) per il cui attivo funzionamento occorre numerosa e costante presenza di sciatori, oppure limitarsi alla semplice costruzione di un « rifugetto in vetta » o « baitello 900 » alla quarta baita attuale (utile, in definitiva, ai pochi azionisti-impresari) oppure limitare la costruzione di un solo modesto albergo alla prima baita e richiedente opere di accesso quasi costose quanto l'albergo stesso.

Il problema di Foppolo va considerato in grande stile anche se per « stile » non intendiamo lusso né cosmopolitismo.

Perciò larghezza di mezzi ed ampie vedute dirette da *piano regolatore* oggi ancora tracciabile perchè la zona è completamente libera.

E qui non sarà mai ripetuto abbastanza l'elogio di Foppolo quale stazione climatica estiva dai monti panoramicamente stupendi, ricchi di deliziosi pendii prativi e di idilliaci laghetti e servita da buona acqua sorgiva; ma soprattutto non sarà mai eccessivo l'elogio di Foppolo quale stazione per gli sport invernali, atta ad attrarre le masse sciistiche della Lombardia (Milano principalmente) che ora sono dirette verso lontani centri sciatori dotati di numerosi impianti sportivi ed allettanti di comodità alberghiere.

Anzi, pur sapendo di non esporre novità, ma perchè la ostinazione è la caratteristica di noi montanari quando abbiamo un « chiodo », ripetiamo i coefficienti favorevoli a Foppolo invernale:



Sciatori in cordata alla « Punta degli Spiriti »
(foto GUF)

a) altitudine da 1500 a 2000 metri di vasta zona favorita da precipitazioni nevose. La neve vi è sciabile per oltre cinque mesi dell'anno.

b) campi di sci esposti al sole ma in posizione atta alla conservazione della neve che trova nelle bastionate del « Valguzzera » e del « Vescovo », naturali difese alle caldi correnti del Sud.

c) riparo dai venti gelidi del Nord devianti dalle alture del Pizzo Cadelle e del Monte Toro.

d) Pendii in gradazione, brevi dislivelli e discese quasi rettilinee.

e) Campi di sci al sicuro dalle valanghe.

f) Zona magnifica per gite sciistiche specialmente in primavera.

g) strada di accesso già possibile al passaggio di grosse autocorriere.

Quest'ultimo coefficiente, della strada automobilistica, è certamente il più importante

per una stazione invernale perchè le funivie e le funicolari sono insufficienti al trasporto delle masse.

Foppolo dunque, zona sciistica ideale, sarebbe già servita da buona strada di accesso? Purtroppo ciò è vero solamente in parte perchè per « via automobilistica efficiente » dobbiamo intendere *strada ampia con manutenzione accurata*.

Durante il periodo estivo ed autunnale la via di accesso a Foppolo è abbastanza buona, ma non può dirsi tale durante la stagione invernale e quando l'afflusso degli sciatori si calcola a centinaia.

In queste giornate di « punta » è facile trovare la strada congestionata di automezzi ai punti cruciali della Consorziale per Branzi cioè: alle curve di Fondra ed alle « montagne-russe » deliziate da rocce sporgenti sulla strettissima sede stradale; all'angolo della frazione Trabucchetto, vero trabocchetto per le ampie carrozzerie; nonchè lungo tutto il tratto ghiacciato della nuova strada nei pressi di Cambrembo.

Qualche miglioria è tuttora in vista ma sembra si proceda con eccessiva ponderazione; inoltre la Valleve-Foppolo è affidata alla locale manutenzione di fortuna che è risultata insufficiente in caso di sgrombo delle valanghe che, al primo sciogliersi delle nevi, insidiano il non felice tracciato stradale.

L'autista si preoccupa, a buona ragione, delle difficoltà che può incontrare lungo il percorso, difficoltà che sfugge volentieri; sicchè, il maggior responsabile, retrocede, in seconda linea, la bellezza del luogo e la bontà della neve, influenzando così sulla scelta della meta domenicale.

Ecco perciò come il problema stradale, soprattutto per Foppolo; è da considerarsi vitale; necessita quindi dapprima l'assistentamento e l'allargamento della rete stradale con relativo ampliamento delle curve, nonchè la istituzione di apposita « cantoniera » con personale specializzato e corredato di mezzi per rapidi servizi sgrombraneve, frangighiaccio, spargisabbia, mettileva, catene, ecc.

Sarà questo il primo grande passo indispensabile, nonchè la migliore propaganda per la vera valorizzazione di Foppolo.

La successiva costruzione di alberghi turistici con ampie autorimesse e di ristoratori

per colazioni al sacco, l'impianto delle slittovie e sciovie, la installazione delle piste, le segnalazioni dei percorsi, la istituzione delle scuole di sci e di pattinaggio ecc, non avranno più ritardo di sviluppo perchè le iniziative private stesse (bergamasche o meno) aiuteranno spontaneamente ed efficacemente, la realizzazione dell'auspicato *centro sciatorio lombardo*.

Abbiamo già detto di non voler raccontare novità, ma di voler insistere sul problema di Foppolo perchè non dobbiamo lasciarci soffrire la precedenza.

Ed al riguardo rendiamo noto quanto bolle nella pentola sciistica delle provincie limitrofe: *a Brescia*; funziona ora un Consiglio di manutenzione della strada di accesso alla Maniva e la cura di questa è affidata alla Amministrazione Provinciale di Brescia.

a Como: Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Como ha recentemente bene accolta la iniziativa per la pronta attuazione di un progetto atto a rendere facilmente accessibile ai grossi autoservizi, i campi sciistici ai Piani di Bobbio-Artavaggio i quali verranno dotati di notevoli attrattive per le masse sciatore di Como e di Milano che, grazie alla strada in progetto, raggiungeranno detti campi in circa un'ora di automobile.

Anche da Bergamo il nuovo centro sciistico verrebbe pure raggiunto in poco più di un'ora.

Perciò dobbiamo concludere che noi, quali sciatori insaziabili di nuove mete, auguriamo anche la pronta valorizzazione dei Piani di Bobbio, mentre, come bergamaschi, dobbiamo pensare alla possibile deviazione dello stradamento turistico nelle nostre valli. Ciò segnaliamo forse in tempo perchè attualmente, per raggiungere i Piani di Bobbio, occorrono ancora tre ore di mulattiera (la camionale ferma ora a Barzio) mentre già a Foppolo si va comodamente seduti.

A meno che lo sci, nella sua meravigliosa marcia ascensionale, raggiunga uno sviluppo rapido e tale da poter dar vita, non solo a due, ma a più campi sciatori lombardi. Allora sarà una bazza per noi sciatori, per noi bergamaschi e... per gli altri.

g. m.

Dell'attrezzatura sportivo-turistica degli altri importanti centri di sport invernali

Il problema non è nuovo, nè vien posto sul tappeto per la prima volta. Mi ricollego a quanto è, chiaramente esposto su queste stesse pagine a proposito della « Slittovia » della Presolana e del problema di Foppolo. Quanto segue, discende da ciò come indispensabile corollario.

Ma ritengo anzitutto necessario richiamare una constatazione che, pur non essendo nuova, è fondamentale premessa: la provincia di Bergamo, a nessuna seconda per quanto riguarda la splendida, dotazione di naturali bellezze e di località ideali per lo sviluppo degli sports invernali immediatamente collegate con importanti e confortevoli centri abitati delle nostre stupende vallate e quindi comodamente raggiungibili, in breve tempo, con tutti i moderni mezzi di comunicazione (diversamente da quanto accade in molte altre provincie, ove si rende necessario per gli amatori degli sports invernali, buttarsi in treno nel cuor della notte ed anche prima, per raggiungere la più prossima località, dopo ore ed ore di viaggio), in questi ultimi anni - bisogna avere la franchezza di dirlo e riconoscerlo - ha di gran lunga peggiorata la sua situazione nei confronti di moltissime altre provincie, anche meno favorite dalla natura, rimanendo, in fatto di attrezzatura turistica e sportiva invernale, allo « statu quo » dell'immediato dopoguerra.

Se v'è un campo di attività in cui possono utilmente essere ricordate le severe ed ammonitrici parole del DUCE, da noi, anche in questo, bisogna dirle: *chi si ferma è perduto!* Sì, perchè la prima immediata conseguenza di un tale abbandono e di un tale stato di cose è che la già numerosa corrente di turisti e di innamorati dei nostri declivi nevati scintillanti sotto il sole, che anni fa prendeva letteralmente d'assalto l'altipiano del Formico, come i colli di Zambra, come Selvino, come Bossico e gli altipiani, è diminuita, preferendo, a giusta ragione, località assai più

distanti, ma meglio attrezzate per l'ospitalità e per l'esercizio degli sports sulla neve! Questa verità è l'amara constatazione!

Orbene, tenuto conto che i principi basilari del nostro tempo fascista hanno ormai permeato ogni settore dell'attività e della vita nazionale, anche e soprattutto in questo settore, principi che pongono un'alternativa unica « o rinnovarsi o perire », è logico domandarsi da queste stesse colonne dell'Annuario: È mai possibile che in provincia di Bergamo, mercè la concorde fusione di tutte le volontà, con il prezioso appoggio ed aiuto delle Autorità competenti ed interessate, non si possa addivenire, entro il più breve possibile - poichè il tempo stringe - allo studio concreto ed alla soluzione pronta di questo problema organizzativo, pur riservando per il momento e per ovvie ragioni, la soluzione alle località più importanti?

Quando io penso, ad esempio, a quello che è stato fatto in questi ultimi cinque anni nella sola provincia di Pistoia, sulla zona dell'Abetone, o nelle provincie dell'Abruzzo (tralascio di fare riferimenti ricchi quanto mai di ammaestramenti, alle altre provincie d'Italia Settentrionale) e mi vien fatto di raffrontare questo fervore di opere di iniziative, con « l'abulia » in cui sembra essere caduta a questo proposito la Provincia nostra, con danno emergente per la stessa nostra economia, oltrechè del buon nome della terra

(foto GUF)



Garibaldina, mi sembra impossibile che manchino da noi spiriti volenterosi e pronti all'iniziativa, perchè al più presto si possa uscire da un tal deplorabile stato di cose. Mi sembra impossibile che proprio la nostra terra debba essere condannata all'abbandono, stornando da noi una corrente turistica d'indiscusso valore e che proprio noi di una provincia per tre parti alpina, si debba star contenti al « quò ante »

Penso che utilmente potrebbe essere avviato lo studio e la soluzione di essi, oltrechè per la Presolana e per Foppolo, anche per gli altipiani di Bossico e del Barbellino, per la stupenda zona della testata della valle di Scalve, nel superbo scenario dolomitico, con una « slittovia » o « sciovia » che colleghi Schilpario - Fondi ai Campelli, così come S. Martino de Calvi, centro importantissimo della valle Brembana e stazione terminale dell'omonima ferrovia elettrica, - e quindi base logistica di primo piano, - potrebbe utilmente studiare il collegamento con i mirabili pianori nevati del Toracchio o della Torcola, soluzione questa alla quale potranno essere interessati gli altri centri della zona da Piazzatorre a Branzi. Così come utilmente potrebbe essere portato a termine il problema del rapido,

immediato collegamento di Clusone, capoluogo della valle Seriana, e di Gandino, allo stupendo altipiano del Formico, con la sua classica « traversata », coi suoi magnifici itinerari sciistici. E si potrebbe continuare, poichè molte zone stupende ancora sono troppo « tagliate fuori » da noi, dalla Vedeseta - Avolasio - La Comen, alla zona della Cà S. Marco, da Carona alla zona inarrivabile del lago Rotondo, ove già esiste, a quota superiore ai 2000, un ottimo rifugio-albergo, il « F.lli. Calvi » e dove si può comodamente sciare per cinque mesi.

Pertanto su questi problemi concernenti la nostra attrezzatura sportivo-turistica invernale, la cui soluzione ogni giorno più ci appare improponibile, io richiamo l'attenzione di quanti, studiosi ed innamorati della nostra montagna, Autorità e persone legate da immediati interessi alle singole località, hanno la possibilità ed il dovere di dare tutto quanto è possibile per l'auspicata nostra riorganizzazione, per la più feconda valorizzazione delle nostre incantevoli vallate ed affinché queste e la loro economia, non siano irrimediabilmente « tagliate fuori ».



AVV. MARIO F. ROTA.

Il Bollettino della Neve

Da novembre a dicembre di ogni anno leggiamo, sui giornali milanesi, il « Bollettino della neve » stilato a cura della Direzione Generale per il Turismo; scorrendo l'elenco delle località segnalate per le Alpi lombarde cerchiamo naturalmente di confrontare le notizie relative alla neve delle nostre stazioni sciistiche e che sono anche i campi sciistici più vicini a Milano.

Ma questa nostra istintiva curiosità è inutile perchè su detto Bollettino nessun cenno è fatto al riguardo durante le prime settimane, della stagione sciatoria, che sono le più indicate per la segnalazione della neve.

Agli sciatori milanesi (che ci tempestano di richieste informazioni per la neve) interessa certamente sapere che già si scia a Foppolo, sul Pora, ai Campelli e che al Passo di S. Simone ed al Rifugio Calvi vi è, già in novembre, più di un metro di magnifica neve.

Ora, se è vero che i nostri campi sciistici sono ricchi più di neve che di organizzazioni alberghiere (abilissime nel reclamare la pubblicità) è pur vero che il Bollettino è fatto, oltre per assecondare chi sa batter la grancassa, anche per segnalare agli sciatori la condizione della neve e ciò soprattutto all'inizio della stagione e non solamente più tardi perchè noi siamo già sicuri che anche quest'anno, quando si scierà sulle scarpate del castello Sforzesco, appariranno finalmente, sul Bollettino prelodato, anche i dati sull'innevamento in Bergamasca.

Noi montanari, amanti delle solitudini silenziose, poco sopportiamo lo stridore dei meccanismi male funzionanti e, frattanto, pensiamo che, nella trasmissione del « Bollettino della neve », vi possa essere qualche ingranaggio arrugginito bisognoso del lubrificantissimo olio di ricino.

M.

Il nostro « Piro »

visto da Ada Negri ⁽¹⁾

Piro (sui registri dello stato civile Giuseppe Pirovano) guida del C. A. I. in fama di ottimo fra gli ottimi scalatori di cime, ci sta raccontando come ha salvato, qualche anno fa, da un crepaccio, la cagna del Rifugio del Livrio: una *pointer* pezzata bianca e marrone, di pelo rasato, bellissima e fedelissima. Ce lo racconta precisamente perchè si tratta d'una cagna. Quanto ai vari salvataggi d'uomini e donne compiuti, da che è guida alpina, in condizioni terribili di montagna, si guarda bene dal farne cenno.

Piro si esprime con voce grave, con accento serrato, con nettezza di parole e solo con le necessarie. A tratti si ferma nel discorso, per cercar bene in se stesso ciò che vuol dire, e dirlo esatto: perchè non ama i malintesi. C'è nella sua semplicità una specie di raffinata aristocrazia, ch'egli non sa di possedere. Non ha che trent'anni, e alcune rischiose ascensioni lo hanno già reso celebre: parete sud del Bernina sino alla vetta, 4050 metri: lato ovest di Bellavista, un inferno malgrado il nome, pure nel Bernina: il ghiacciaio sud-ovest dell'Ortler, vergine sino allora, impresa che parve da pazzi, durò due giorni contro difficoltà senza limiti e lo collocò in prima linea fra gli « assi ». L'ultima, compiuta lo scorso luglio col camerata De Tassis per raggiungere la vetta dell'Eiger, vincendo l'inaccessa parete nord quattordici volte assassina, per le sue vicende occupò a lungo di sè la stampa italiana e straniera: per poco i due campioni non ci rimisero la vita come coloro che li avevano preceduti: e non fu la vittoria, avendo essi dovuto deviare verso nord-nord-est sotto la minaccia delle lavine e la sferza della tempesta; ma quasi: perchè la vetta fu avvistata a cinquanta metri.

Piro conserva le tracce delle dolorose ferite che la battaglia contro l'Eiger gli ha valse. Ma provatevi un pò a parlargliene. Silenzio duro e sorriso strano, che ve ne fanno passar la voglia. Sulla montagna ha imparato a vivere e non ama che la montagna. L'ama per domarla, e non comprende la vita se non come la serie di duelli fra gli uomini e i ghiacciai. Non gl'importa nulla del guadagno, nè della rinomanza, nè del primato. La montagna in quanto ha di più puro è di più arduo è il suo ossigeno, fa parte del suo organismo. Qui in pianura, in bassa e grassa pianura pavese, si guarda

(1) dal « Corriere della Sera » del 12 aprile 1938 - XVI.



"Piro" in azione (foto Zappa)

intorno come a cercar qualcosa che proprio non c'è; e appare così diverso dagli altri, che lo si rimira per meraviglia. La sua testa di calco perfetto s'è già scolpita nel lucido bronzo delle statue, a forza di sole, di vento e di tempeste alpine: in quel bronzo gli occhi trasparenti, dalle iridi ambrate, splendono, carichi di fosforo. Quegli occhi luminosi e quel sorriso infantile, fatto di immacolati piccoli diamanti, sono unicamente di Piro: sanno d'innocenza e di lontananza, attirano ma tengono in rispetto: prima che di bellezza parlano di salute fisica e d'integrità spirituale, e fanno pensare alla mistica ragion d'essere del giovane: il ghiacciaio.

V'è una fotografia presa a Piro in piena funzione di guida, da un amico artista, sul monte Cristallo. Non lo si scorge di faccia. Sembra solo, perchè sta più in alto dei compagni di cordata: solo col monte, e qui è davvero lui. Aggrappato alla parete vertiginosa, s'inarca tutto, formando un mezzo circolo più d'acciaio che di carne e d'ossa. Della testa, protesa nello sforzo in avanti a colpo d'ariete, non si vede che la nuca ricciuta: col martello egli pianta un grosso chiodo nel ghiaccio vivo che sprizza schegge

vicino ad altri già poco prima piantati e muniti del moschettone dove passa la corda: mentre gli aguzzi denti degli scarponi da presa mordono il punto in cui son fissi. Una seconda fotografia, certo a distanza di pochi minuti dall'altra, lo colpisce di sbieco verso sinistra, più addossato al nemico nella lotta corpo a corpo, con le gambe a compasso completamente aperto: non s'arriva a comprendere che a quell'altezza, in quella positura, un uomo riesca a mantenersi in equilibrio su una parete a piombo.

Un uomo: una montagna: null'altro. E l'abisso. Ma l'uomo è più grande della montagna.

Quell'uomo è Piro e ora l'abbiamo qui fra noi, gente della Bassa: semplice e naturale come ci fosse nato. Io però lo sento sostanzialmente lontanissimo: specie ora, mentre racconta, con pause pensose e voce che non muta mai di tono, la storia della cagna ch'egli salvò da morte certa.

Rifugio del Livrio, sullo Stelvio. Tremila e duecento metri. Stagione autunnale in cui nel Rifugio non sono che il padrone, i due uomini di fatica e la guida Piro. Parte il padrone, per affari. Parte Piro, subito dopo, per un'escursione con due stranieri; e rimane assente tre o quattro giorni. Al suo ritorno, silenzio e grinte lunghe, avvilito, dei famigli. La cagna non compare a fargli festa. Dov'è la cagna? non c'è più, dal giorno prima. Aveva seguito per un buon tratto di strada certi operai, poi s'era dispersa: la credono caduta in un crepaccio, avendo riscontrato, nelle ricerche, le sue impronte — ventre, zampe, muso — su una sporgenza di neve dura, a cui deve essersi tenuta

con l'unghie chi sa quante ore prima di scivolar giù, vinta dallo sfinimento. Torna anche il padrone. Che si fa? Li guarda torvo, come se gliela avessero uccisa loro. Piro ha uno scatto: — Morta o viva, andiamo a vedere.

Detto fatto. Non è ancor sera: sul ghiacciaio la luce dura a lungo. Arrivano al punto indicato. Piro si sporge: può sul gradino di neve riconoscere le impronte: rivive il supplizio della bestia impotente a risalire, condannata a cader nel crepaccio. Non v'è dubbio, è laggiù. La chiama, senza speranza, due o tre volte. Miracolo. Dal fondo — sessanta o settanta metri — la bestia risponde. Il gemito sordo, strozzato, non risuona che una volta sola. Ma basta per provare ch'è viva, ch'è ancor viva, che si è in tempo a salvarla. Presto: corda e lanterna. Piro si fa legare dai compagni, raccomanda d'assicurar bene la corda al paletto, scende. A due terzi della discesa, scorge dal basso due occhi disperati, pazzi, verdi al riflesso della lampada: due occhi fuor dell'orbita che s'avventano verso di lui. «Sì, eccomi, ti vengo a prendere». La cagna non può ulular la sua gioia, non ha più voce, non ha che quegli occhi verdi fuor dell'orbita. E se fosse, in tanto pericolo e tanto terrore, divenuta rabbiosa, demente? Se lo addentasse? Scaccia il tristo pensiero. Si cala sempre più giù: le zampe della cagna gli afferrano, improvvisamente, le spalle, lo attanagliano, gli tolgono il respiro. Sente sul petto il martellare spasmodico dell'altro petto, e una povera lingua arsa che tenta di leccargli il viso. Rapido avvolge la corda al corpo della bestia che capisce, lo lascia fare, gli si abbandona. Grida ai compagni che è pronta e ben legata; che la tirino su. Così vien fatto. Ma i crepacci non hanno pareti lisce. Questo è tutto gobbe e sorprese. Un movimento falso del carico vivo in salita ha smosso un blocco di neve che gli rovina addosso, spegnendoli la lampada. Un secondo sfaldamento potrebbe immobilizzarlo, soffocarlo. Per grazia di Dio non si produce. Piro si raccomanda alla Provvidenza e a se stesso; e s'adopera, nel buio fitto, a ritrovar la corda calata per lui dagli uomini immediatamente dopo aver sciolta la cagna. Non la ritrova. Rimasta attaccata a una sporgenza, forse. Non perde il sangue freddo; ne ha viste di ben peggiori. Liberatosi dall'ingombo della neve, s'arrampica, alla cieca, come può. Gran fortuna che, dopo aver guadagnato un po' di altezza, egli ponga a caso la mano sul capo della corda penzolante da un rialzo, e trattenuta là. Annodarsela alla vita come già ha fatto con la cagna, dar l'avviso, risalire, con un salto ferino superar l'ultimo tratto che lo separa dall'aria aperta, dal terreno sicuro: gli sembra un sogno.

La cagna è abbandonata al suolo, quasi senza vita, colle zampe sanguinose, le unghie, rotte, gli occhi chiusi. Piro medesimo, fresco come uscisse da un bagno, se la carica sulle braccia, la porta al Rifugio. Fra i quattro non c'è bisogno di molte parole: son tutti felici, e il pericolo affrontato da Piro sembra la cosa più naturale del mondo.



I tre protagonisti (foto Livrio)

Alcuni giorni dopo, rimessa a pena da uno stato d'esaurimento che l'ha tenuta fra vita e morte, alla vista di Piro la povera bestia si scuote, ricorda, striscia fino a lui, gli lecca i piedi e le mani guauendo, piangendo, tremando in tutto il corpo, riducendosi un'altra volta all'agonia per dirgli « Lo so che m'hai salvata: ti ringrazio ». Così sempre, ad ogni ritorno di Piro al Rifugio; e per il tempo che vi rimane essa diventa la sua ombra. Così sarà, fin quando essa vivrà.

Piro ha finito di raccontare: non credo abbia mai tenuto un discorso tanto lungo. Accende una sigaretta e fuma, chiuso d'un colpo in se stesso, con l'intera strada dello Stelvio fra sè e noi. Nella faccia di lucido bronzo gli occhi distratti hanno mutato colore: si son fatti più scuri, quasi neri, indecifrabili. Lo ha preso di sicuro la nostalgia della cagna, e vorrebbe trovarsi lassù, con essa, in libertà sul ghiacciaio del Livrio. La gratitudine, la fedeltà d'una cagna! Molti uomini egli ha misurati in ore d'estremo pericolo, molti ne ha condotti a salvazione, e sa perfettamente fin dove arrivi la riconoscenza umana. Non se ne duole. Meglio: non se ne cura. Compie il suo dovere e osserva il suo culto di mistico della montagna; ma non s'aspetta nulla dagli uomini. Dalla bestia che ha strappata a morte può invece, aspettarsi tutto ciò che una cagna può dare: fino a farsi ammazzare per lui.

ADA NEGRI

Questo articolo « Il Salvataggio », apparirà anche sul libro di prossima pubblicazione: « *Erba sul sagrato* », la nuova opera di Ada Negri, zia di Giuliana Boerchio Pirovano, la gentile compagna di Piro. n. d. r.



Laghetto di Sassera

(quadro di Punzo)

Antonio Locatelli

POETA DELLA MONTAGNA

PARLARE di Antonio Locatelli dopo quanto è stato detto e scritto di Lui, è impresa più che ardua temeraria, se non c'è la possibilità di rivelare qualche episodio nuovo.

E anche questo direbbe ben poco, non potendo esso modificar gli aspetti di uno spirito eccezionale, semplice e profondo, eroico e modesto, illuminato dalla luce del pensiero, ingigantito dalla forza dell'azione.

Il compito è più difficile per chi non ha avuto la fortuna di conoscerlo nè vuole avvicinar la propria miseria allo splendore di gesta che sembrano leggendarie e sono invece pagine epiche della gloria d'Italia, orgoglio perenne di Bergamo.

Eroe e artista Egli è già assunto all'immortalità con lo splendore del mito e la forza del simbolo.

Vorrei perciò cercare del Suo spirito eccezionale un lato più vicino alla vita comune, ma ugualmente profondo e perenne, quale può apparire non soltanto a noi che al Suo nome ci sentiamo battere il cuore di orgoglio e di commozione perchè esso impersona ed esalta al sommo le virtù della nostra terra di patrioti e di artisti, ma quale sarà anche per i posteri che Lo ameranno nella tradizione e Lo conosceranno nei Suoi scritti.

Il nome di Antonio Locatelli sul rifugio delle tre cime di Lavaredo ricorderà agli audaci che Egli li precedette sulle guglie e sui ghiacciai delle montagne più impervie; la via da Lui segnata sulla Montagna vedrà ancora negli anni futuri salire altri bergamaschi per il loro battesimo di alpinisti o arrampicarsi più tardi per rivivere la nostalgia delle vette più eccelse, abbandonate con le forze migliori.

Ma ovunque l'uomo salga, curvo al peso del suo sacco e della sua tristezza e stacchi man mano se stesso dalla propria vita di ogni giorno, si sente povero atomo vivo

solo d'un palpito sperduto nell'immenso silenzio della natura, ovunque le battaglie e gli egoismi i quali fervono nel gorgo della vita, spariranno sull'orlo dello strapiombo che nel torrente delle sue sfrangiature testimonia le lunghe lotte e l'immane travolger del tempo e delle cose.

E nel grande dramma dell'universo tacerà la misera lotta dell'uomo.

Se la visione della casa lontana tremi nel cuore con un dolce timore quando una spirale di fumo dall'ultima baita vanisca nell'incerto crepuscolo, se nei torrioni e nelle trincee dolomitiche, tra ombre e luci lunari riviva lo sgomento e il fascino di città dissepolte, se vedendo rifrangersi sui ghiacciai, in un fiume iridescente, l'oro dell'alba e la porpora del tramonto l'uomo si sentirà l'anima ingigantita, prigioniera di un fragile corpo, torcersi nello spasimo di non potersi dissolvere in questo miro gurge di luce e di tacita melodia, allora, in questo religioso senso della montagna, l'alpinista di tutti i tempi e di tutte le crode sentirà sè stesso nell'infinito e l'infinito in sè stesso.

E se il labile senso umano impari al grande mistero avrà bisogno di chiudere in limiti precisi questo suo trasumanarsi, sentirà vicino a sè lo spirito di Antonio Locatelli che della montagna ebbe vivo il senso di poesia, non quello superficiale martellato nei ritmi, ma il mistico e silenzioso raccoglimento dell'anima in un anelito incessante di luce, in un'indomabile necessità di ascendere.

Questo senso religioso della montagna è come una realizzazione plastica dell'insaziata ascesi degli spiriti eletti e Antonio Locatelli lo sentì come una vocazione fin dalla prima giovinezza, lo consacrò con un patto a cui tenne fede oltre il giuramento stesso.

Se in questo mondo dominato dalla macchina i miti potranno ancora parlare allo spirito dei mortali e sopirne il tormento in una dolce malinconia, certo i particolari dell'iniziazione dell'Eroe al Suo costante ascendere oltre l'umano, assumerà l'importanza d'un rito e l'infallibilità del vaticinio.

Forse un senso di predestinazione e la solennità di un voto era nel cuore dei due giovani fratelli quando nella notte di Natale la montagna si rivelò a loro come il simbolo migliore per l'umana fatica.

E forse i puri di cuore pensano che gli angeli stessi i quali trasvolano tra cielo e terra nella notte santa raccolsero il giuramento dei due giovani uomini di buona volontà e ad essi diedero in cambio la pace.

In questo alone di fede e di poesia troveranno forse essi il perchè l'Eroe ebbe costante il dono della serenità, supremazia dei forti, seppe guardar tante volte in faccia la morte, sfidar gli eventi più infidi senza tremare; conosceranno come mai Egli potè passar nella vita senza insuperbire nei trionfi, nè abbattersi nelle avversità.

Forse nel grigiore dei Suoi occhi, nel pallor del Suo viso era riflessa la luce della montagna; non quella che appare alla pupilla volgare, ma quella che l'anima intravede oltre i picchi, al di là dei canali, quella che è sempre più oltre, la sola che abbeverava d'ebbrezza e asseta di ansia.

Dicono gli amici che Antonio Locatelli trasvolatore celebre, salisse spesso sulle vette dell'Ortles e dell'Adamello per il bisogno di ritemperare il Suo spirito, per cercarvi quello del Fratello perduto.

Io penso che vi salisse per sentirsi meno solo, per riconoscere la voce della Sua anima in quella dell'immenso creato.

Se solitario Egli fu, lo fu tra gli uomini, ma nel regno della natura ebbe compagni gli spiriti delle cose e li senti palpitare in sè: canto d'uccelli o fragor di valanghe, battito d'ala o sibilo di vento.

Sugli strapiombi delle pareti dolomitiche, riflesso nei cupi laghetti accovacciati ai piedi dei nevai l'aquilotto della nuova Italia studiò nei Suoi fratelli alati il volo più sicuro per i cieli più ampi.

Tanta umanità, tanta comprensione è in Lui per gli immensi regni del silenzio, che il volo rapace diventa quasi un palpito umano sotto un fremito d'ala.

Il pilota che tanti voli nemici ha fatto ripiegare nei cieli della Patria sembra avere un attimo di trepida attesa piena di delicata poesia quando il re dei volatili, ancor bianchiccio di piuma, si dibatte invano e precipita al suolo.

Anch'Egli, l'aquilotto regale di gloria, si dibatterà invano sul suolo, sotto un'ala ferma dal cieco destino.

Sulle vette eccelse, dove tutto sembra stagnare nei cupi silenzi rotti solo dal crocchiar del ghiaccio, Antonio Locatelli coglie invece il vasto, l'eterno respiro di vita, nelle sue lotte perenni d'amore e di morte.

La scoperta di una facile vittima dà spesso non soltanto alle aquile forza d'artiglio e di rostro; l'amore ad esse, ai camosci, come pure agli uomini, insegna le migliori prodezze e la rivalità più implacata.

Poche volte le leggi della natura, sana nei suoi istinti, si rivelano semplici e grandi come nei delicati quadretti che il poeta ha saputo ritrarci dall'alpestre silenzio: i giovani camosci «che leccano il muso inanimato della madre e girano intorno al corpo inerte con certi sguardi perduti, belando sommessamente, come un pianto di bimbi». Oppure una femmina che accecata brancola verso il suo piccolo affamato e «dolente si acqueta nella dolcezza del gesto materno, intenerita dell'innocente egoismo della sua creatura».

Dal paesaggio montano Egli trae le sue migliori impressioni di artista: «Quando il sole scompare la montagna si vela poco a poco, come trapassando, glorificata dal pulviscolo d'oro e il bosco si risveglia al respiro del vento che fa pure appannare le immagini riflesse nel lago; i cirri e le nubi che turbinano come ali intorno al cratere si tingono di fiamme, poi si spengono».

Eppure Locatelli scende in fretta da questo monte, il Fuji-yama per il quale ha rinunciato ad un incontro con S. A. il principe ereditario Hiro-Ito, ora imperatore del Giappone, forse perchè il tenebroso spirito della dea Sengen non parla al suo cuore latino con la voce misteriosa delle nostre Alpi che fanno di preghiera e di bontà.

Ed è forse un richiamo dei Suoi monti la voce che invita l'audace trasvolatore

a sfiorare l'ultimo crestone che si stacca da una spalla della vetta dell'Aconcagua perchè il Suo sguardo scenda « di scorcio lungo precipizi di rocce nero-rossastre lastrate di ghiaccio in valli desolate come androni di un immenso labirinto; cime incognite sorgono dietro altre cime senza nome, rinascendo sempre all'orizzonte in una successione sorprendente, mentre le ali di seta riflettono uno sfarfallio di luci in fuga e si sbandano per qualche turbine più insistente e poderoso ».

Ma chi penserà ad Antonio Locatelli che, come ogni spirito eletto ebbe vivo in sè il senso ed il culto della montagna, non lo rivedrà bilanciato sul vuoto in prodezze acrobatiche nelle quali sola arma all'uomo è la sua volontà vittoriosa sulle forze brute della materia, bensì lo rivedrà pacato ed assorto.

Sull'orlo di un crepaccio, a cavalcioni di una finestra o sul terrazzo di un rifugio alpino, Egli apparirà col viso composto ad una dolce tristezza, l'occhio fisso, la bocca schiusa e le braccia incrociate a meglio raccogliere nell'anima la misteriosa poesia che dal nevaio si diffonde in un'ora crepuscolare.

Allora, come in un'altra notte di Natale, se un'eco di campana riporti all'anima tormentata la voce della preghiera e il candore dell'infanzia - « una lacrima di gioia o di nostalgia spunta su di un ciglio e si illumina forse nel riflesso di una stella, poi cade fra mille lacrime di neve ».

Certamente, più di prima, ora che « Antonio Locatelli è scomparso d'improvviso come uno di que' semiddii che dopo il sacrificio erano assunti alle costellazioni » qualcuno pensando « a quella lagrima perduta nell'infinito sente rinascere una speranza per l'umanità ».

MARIA MAGNI



PER UNA MADRE

— Dicono che sia morto Locatelli! —
Paura d'attesa angosciante.
— Locatelli è morto, è morto! —
— Ce l'hanno ucciso! —
Silenziosamente,
col viso nascosto si piange.
Sventolio di bandiere:
— Antonio Locatelli!
Presente! —

Un falco d'argento
saetta in un cielo turchino
d'un azzurro oltremare,
il falco ci porta via
qualcuno
che non deve più ritornare
vicino alla nostra speranza
fiorita di nostalgia.

Lekenti!
Terribile nome
terribilmente lontano!
La mano eroica
che stringe l'ultima arma,
sussulta,
si torce convulsa
per poco,
s'affloscia
sull'erba gialla
che sente di fuoco.

Una canzone vola.
Sente profumo d'Africa e di Carso,
di nuvola e di mare.
Vola dall'amba ribelle,
dall'amaro piano bruciato,
da un cielo grandinato
di stelle.

— O Mamma,
che piangi sconsolatamente,
che piangi nel silenzio del tuo cuore
il tuo dolore bruciante,
asciugati gli occhi,
sorrìdi così
così, dolcemente,
chè non voglio più rughe sulla tua fronte,
ascoltami e non pianger più.

Che sera magnifico,
l'ultima sera,
la sera dell'ultimo decollo,
dell'ultimo viaggio,
dell'ultima ardita manovra
per altro atterraggio!
Che sera superba
col cielo gremito,
sulla terra calda ed oscura,
sull'amba di duro granito!
Avevi visto Mamma,
che sera trionfale
preparata dai nostri morti!
C'erano tutti, questi nostri santi.
Avevano il casco e l'elmetto,
ed ogni strappo rammendato,
e il moschetto tirato
a lustro
per l'ultimo « presentat'arm! »

O Mamma,
Mamma, sorridi e non pianger più.
Asciuga i tuoi occhi brucianti
di pianto,
ascolta il canto della gioventù:
— Verrà, quel di verrà...! —
Quel giorno, è venuto per me.
È durato
tutta una vita quel giorno di guerra,
è stato
il mio sangue versato su terra
africana,
ad arrossarne il tramonto.
Ma tu,
tu non pensare a tramonti,
tu guarda all'aurora
sfavillante
del nostro cinque maggio.
La mia ala
non ha ancor terminato il suo viaggio
di gloria.
Ora solca sicura
i più lontani cieli della storia.

Mamma, sorridi,
sorrìdi e non pianger più!
Non piangere,
saluta romanamente.
Ricordati, Mamma,
che io sono sempre
PRESENTE!

C. PASSERINI
G.U.F. G. Oberdan

PLENILUNIO SULL'ALPE

Alla Medaglia d'Oro Antonio Locatelli

Nell'alta quiete della notte fonda,
che tutto un mondo domina ed avvolge,
le cime, i picchi: tutto si sprofonda
nel buio.

Quassù: contro i dirupi
e gli scallini giganteschi e cupi
de le asperime guglie,
sul grande pascolo fasciato ai lati
dai pini e dagli abeti un po' curvati
per l'infuriar di venti e di tempeste,
ecco apparir, ne la maliosa notte,
smagliando prima sull'eccelsa vetta
del Bianco
e poi sul Dôme da le ghiacciate creste,
sui nevei, scintillante
entro il tremor di tante stelle e tante,
l'argentea Selene.

È tutto un mondo
che torna,
che sorge per incanto dall'informe
buio del Cosmo: d'improvviso,
ecco disegnarsi, a mille a mille:
ombre deformi, mostruose, immense:
la gran Morena
del Miage appar qual gigantesca diga
che, alta, s'erge contro i ghiacci antichi,
smaglianti in alto:

Su per pianori,
da la Valle a le vette,
penombre, fulgori,
colonne giganti
d'un tempio Isideo,
fantasmi mostruosi
di mondi sconosciuti, selvaggi, paurosi,

T'avanza, mortale, tra questi giganti
di pietra e di ghiaccio, che montan la guardia
ai nostri confini;
tra rocce, per ghiacci, per erti dirupi. =
Nessuna paura: il gelo or cementa
seracchi scoscesi,
Non rombi, non urli, non echi paurosi
percuoton la Valle!

Non ora in alto infuria la tormenta
a cui resiste sol l'eccelso Dente,
o dalla « Calotta » dell'orrida Brenva,
il mosiro temibil che divalla a fianco
dell'alta maestà del Monte Bianco
non ora, rombando, scoscesi seracchi
ruinano a valle.

Silenzio. Su, in alto, ho udito un romore:
che strano! Chi rompe l'incanto divino?

Repente, di fianco, con sibil di fionda,
dall'alto si scaglia nel baratro ingordo,
di pietre, di sassi, di neve e di ghiacci,
la scarica:

Un tonfo più sordo percuote la Valle
e l'eco ripete, fra glabre pareti,
i suoni più cupi, poi novo silenzio.

Innalzo lo sguardo, passato il timore:
Su, in alto, di contro al nero strapiombo,
un piccolo nembo, in soffuso candore,
si sfila, s'unisce, ascende più lento:

Silenzio, Silenzio! È il rito del tempio,
che innalza all'Eccelso, fin oltre le vette,
la piccola nube d'incenso, e Selene,
la bella, la bianca, l'argentea Selene,
or smaglia dall'alto per ogni dirupo,
fin entro gli anfratti, le forre, gli abissi,
per ogni convalle,
diffuso un biancore:
la pace, la quiete, un dolce torpore.

Montagna,
che innalzi lo spirito;
montagna, poema d'incanto e di forza;
montagna, montagna, divina espressione,
sei pura, sei bella, sei sfinge tremenda,
vestita così dei riflessi d'argento!

Selene,
amica dell'acque e dei monti,
di tutte le fonti,
che lanci dall'alto le squame d'argento
sui ghiacci scoscesi,

Tu ascolti qui, ora, la dolce canzone
che il rivo Ti canta scendendo impaziente
incontro a la Valle dai verdi smeraldi,
lambendo le mura d'antiche castella:
Canzon della Dora, che prima lambisce
il candido tempio di Nostra Signora, (1)
cercand', chiamando la prima Sorella,
fuggendo a la vista dell'orrida Brenva.
Canzone ch'è un inno di gioia e di vita,
che sale su in alto, incontro a le vette,
incontro a Selene che ride contenta,

O pace profonda, vastissima quiete,
potessi sostare, restar nel tuo grembo!

Ma l'ora trascorre incessante:
Al sorgere dell'alba,
le vette raccolte in corona smagliante,
di luci e colori, di rosa e violetto,
s'offriranno al sole, belle e immacolate
per esser bacciate.

Mario Franco Pola

La Visaille-Miage agosto 1934.

(1) È il tempio di Notre-Dame de la Guérison sulla mulattiera della Val di Veni.

I L P I T T O R E

Paolo Punzo

E D I L R I F U G I O

"CARLO LOCATELLI,"



Il pittore Punzo (disegno di Antonio Locatelli)

Sotto l'egida della nostra Sezione è stata aperta, lo scorso mese di agosto alla Galleria pro Arte (e per la seconda volta in Bergamo), una interessante Mostra di pittura del consocio Paolo Punzo, artista completo e dal gusto squisitamente espressivo nelle sue svariate interpretazioni della montagna che tratta con mezzi tecnici sapientemente realizzatori; pittore che ormai ha rag-

giunto la meritata notorietà nel campo artistico nazionale ed internazionale per le sue apprezzate «Personalì» a Roma, Milano, Torino, St. Moritz ecc.

Esposizione graditissima quindi a tutti gli alpinisti bergamaschi i quali, nella maestà degli scenari alpestri mirabilmente espressi dall'Arte di Punzo, sentirono rivivere il solenne poema della Montagna: fantastiche creste frastagliate, strapiombi abissali, guglie e rupi rosate, ombre austere e picchi illuminati dal sole nel cielo purissimo; scintillii di nevi abbaglianti e nebbie trasparenti tra rocce gelate, nuvole rare sospinte dal vento nel cielo di cobalto; cupe abetaie, tappeti di tenero verde e nere baite semisepolte nella soffice neve immacolata; specchi tremolanti di azzurri laghetti e pozze verdastre, increspate dal gelido soffio, rilucenti tra granitiche pareti.

L'Ortles, il Cimon della Pala, il Disgrazia, il Cevedale, la Presolana, la Nord del Zembrù, la Thürwieser, il Roseg-Bernina offerti in visioni smaglianti nella vivida luce estiva o nella dolce veduta autunnale verdeggiante di pini silvestri e di larici giallodorati; vedute di candide cime che sorgono dai manti ghiacciati delle vedrette ravvivate dal caratteristico sole dell'alto inverno o di montagne avvolte nella paradisiaca atmosfera primaverile permeata da riflessi azzurrini.

Deliziosi glauchi laghetti di Cassandra e Sassersa, vivi smeraldi incastonati nelle grige petraie chiazzate di neve da valanga e senza cielo. Temi difficilissimi che la



*Punzo, appollaiato tra la rocce del Madaccio,
dipinge la Thürwieser*

(foto Pirovano)

sensibilità pittorica di Punzo affronta con gioia e risolve con delicatezza estrema.

Questo nostro pittore alpinista, che sa resistere con tavolozza e pennello al freddo pungente nella vastità luminosa dell'alta quota, è un efficace oppositore del tramontato accademismo sedentario alla incerta luce delle vetrate scolastiche; questo nostro artista che, con animo di asceta, affronta severe ascensioni per imbevversarsi di luci delle altitudini silenziose e prepara sulla tela, non semplici schizzi di momenti fuggevoli, ma quadri grandi e completi, è veramente un valoroso interprete ed un sincero illustratore delle meraviglie delle grandi altezze.

Pittura di piacevoli impasti; cromatismo delicato e vivezza di tinte; inquadrature possenti di festosi contrasti; decise pennellate che dettano bastionate ciclopiche dalle calde tonalità dolomitiche; pennellate ampie su ghiacciai che rivelano la qualità delle nevi; ombre lunghe che segnano profondità di prospettiva; ed aria e luci e cieli sereni che danno la proporzione grandiosa e l'ampio respiro delle solitudini immense.

Esposizione ricca di poesia che ispira sensazioni sublimi e trasporta il visitatore nell'ambiente del sogno.

Parecchi Soci entusiasti vollero portare nella intimità della loro casa una di queste tele luminose quasi per avere, tra le pareti domestiche, una finestra aperta sul divino panorama dell'alta montagna.

Anche la nostra Sede si è arricchita del quadro riprodotto su queste pagine e rappresentante la catena dell'Ortles vista dal Livrio.

E fu appunto da un nostro colloquio in Sede col camerata Punzo che nacque l'idea di ritrarre qualche impressione del nuovo nostro Rifugio al Passo delle Baite nella suggestiva zona d'azione del fiero alpino bergamasco aureolato dal sacrificio della vita e degno fratello di Antonio Locatelli.

E Punzo, che ha istintivo il culto delle bellezze alpestri e fin da fanciullo poté godere, contemplando dalla casa nativa in Bergamo, lo spettacolo delle Orobie degradanti al piano lombardo, sentì l'invito e comprese che la sua opera avrebbe reso omaggio anche al suo Compagno d'Arte Antonio Locatelli.

E lassù, tra il Madaccio e la Tuckett, nel fervore di far sua, con la pittura, la luce della Montagna, fra la natura nella quale l'artista ama confondersi, Punzo fissa la tela che noi ora ammiriamo in Sede e che è riprodotta in tricromia sulla copertina di questo Annuario: bellissima interpretazione del piccolo Rifugio annidato sul valico nevoso già avvolto nella penombra vespertina ed al cospetto dei biancheggianti ghiacciai della Thürwieser e del Gran Zebrù, con le cuspidi dorate dall'ultimo sole nell'ampio cielo quasi verde dell'alto tramonto e solcato da rosee, evanescenti nuvolette danzanti alla luce del giorno che muore. Lontano, il massiccio del Cevedale, brilla ancora di vivida luce mentre, da Val Zebrù, salgono oscure le nebbie verso il Passo.

Una lapide infissa sul Rifugio Carlo Locatelli ricorda all'alpinista, che si aggira tra quelle chiostre di rupi impervie, Chi per la Patria immolò la gagliarda giovinezza e preparò la grandezza dell'Italia Imperiale.

E fu breve invero la esuberante giovinezza di Carlo Locatelli, guida alpina valorosa, ma soprattutto fervente patriota in tutte le manifestazioni della Sua vita privata.

Quale contributo avrebbe portato alla rinascita nazionale, il valore della tempra maschia di Carlo Locatelli? Quale

esultanza avrebbe provato Lui, italiano superbo della storia di Roma, Lui disprezzatore di tutto ciò che non era italiano, nel vedere oggi la Patria insegnare al mondo, ancora una volta nei secoli, la via della civiltà?

E noi, che abbiamo avuto la ventura di sopravvivere alla grande guerra e di partecipare alla epopea fascista, allorché ritornammo lassù, sentimmo che la leggendaria lotta oltre i tremila metri riviveva ancora, risonante di eroici canti, nei resti di quelle baracche appollaiate tra gli anfratti e resistenti alle ingiurie del tempo. E pensando che quei relitti di guerra si sarebbero disciolti nel crogiolo livellatore della natura, decidemmo di far sorgere, su quel valico insidioso di crepacce e frequentato da alpinisti e sciatori, un

Bivacco od una Capanna che ricordasse il nome di Chi fu un antesignano dello sci-alpinistico ed uno dei principali attori della vittoria italiana sulle aspre gogaie dell'Ortles conteso.

E la fortuna ci arrise in questa gradita impresa e la nostra costanza superò le difficoltà che si sovrapponevano a quella costruzione che noi ci ripromettevamo, ahimè, di presentare ad Antonio che, dall'A. O., seguiva con malcelata commovente tenerezza, la realizzazione della nostra iniziativa alla memoria del fratello maggiore.

E perchè l'opera fosse maggiormente degna del valore di Carlo, ampliammo il primitivo progetto; sicchè ora, a cavaliere tra val Zebrù e val di Trafoi, sventola a 3360 metri il gagliardetto del CAI in onore di Carlo Locatelli, l'eroe della Thürwieser e dell'Hochjoch.

Piccolo Rifugio, ma il più alto della zona dell'Ortles ed il più alto della nostra Sezione, quanto ci sei caro; perchè in te, piccolo nido, è stata profusa, in dedizione assoluta, tutta la nostra possibilità e perchè tu, realizzazione dei nostri desideri, hai potuto mostrare alla Sorella di Carlo e di Antonio, quanta indefettibile devozione ed amore infinito vi è nella famiglia del CAI per gli Eroi i cui spiriti aleggiano su quelle vette riconsacrate e perdonano, a noi sopravvissuti, se noi non siamo degni del Loro sublime olocausto.

G. Mazzoleni



Il Rifugio "Carlo Locatelli"
(quadro di Punzo)



RECENTI PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE SULLE ALPI OROBICHE

G. Nangeroni - *Morfologia del Gruppo di Sella e della regione Barbellino (Milano, Vita e pensiero, Pubblic. Univ. Cattol. 1938-XVI).*

È un lavoro di morfologia terrestre comparata. Come l'anatomia comparata ha potuto dare risultati notevolissimi, appunto per il metodo della comparazione, così dovrebbe darne la morfologia terrestre comparata, scienza auspicata già dallo Stoppani.

Abbiamo qui il confronto delle forme esteriori offerto dal Gruppo di Sella, granitico blocco di rocce disposte in strati orizzontali, alternativamente compatti, quali le dolomiti, e tenere, quali i calcari argillosi, e dai monti del Barbellino, i cui strati scendono invece in generale verso Nord (salvo il Recastello che, appunto per la orizzontalità dei suoi strati, somiglia alquanto alle montagne dolomitiche a torri) Conclusione: nel gruppo di Sella si ha un blocco unico, a tavolato, su cui poggia la piramide del Boè, tutto cintato da numerosi terrazzi e da una caratteristica cengia (quella delle Mäsores che appare poi visibilissima sopra il passo Pordoi) tra due muraglioni sovrapposti; invece nel Barbellino la forma predominante delle cime è la asimmetrica: generalmente più ripido (se pur talora più facile per maggiori appigli) il versante Sud, meno ripido quello Nord, a cui corrispondono le facce dei lastroni; basti l'esempio del Gleno.

Altro fatto esaminato: l'evoluzione del territorio per opera dell'erosione. E fermiamoci al Barbellino. In un primo tempo si ha il sollevamento di tutta la massa rocciosa alpina, compresa la nostra; questa massa viene intaccata dai fiumi e dai torrenti che la distruggono (trasportando giù, verso l'antico mare i ciottoli e i massi strappati a questi primi monti) e la riducono a zona collinosa, se non pianeggiante: e le varie cime che hanno pressochè la stessa altezza sono i resti di tale superficie. Poi la regione si solleva ancora, i fiumi rinvigoriscono tagliano questa massa di colline,

ricavandone valli ampie, le cui sommità sono date dalle odierne cime e i cui fondi dai larghi terrazzi rocciosi e dalle spianate che si osservano sotto le cime, ad altezze comprese tra i 2000 e i 2500 m. (caratteristica quella che fa da mensola al Pizzo Strinato, sopra il lago alto del Barbellino, quella della Casa di Caccia sotto il Cavrel, la spianata alta di Val Cerviera e del Trobio).

Posteriori sollevamenti frazionano queste superfici di fondi vallivi, costruendone altre, una sotto l'altra. L'occupazione glaciale nel quaternario (quando cioè la colata glaciale di Val Seriana giungeva fino a Ponte Nòssa, costruendo così la bella morena di Selva) modifica queste forme precedenti, ricavando: gli attuali circhi sotto le vette, le conche che sembrano tanti gironi, disposte in gradinate ed occupate o da laghi o da pianure.

Basta ricordare la seguente serie di conche in gradinata: Conca del Lago di Pila, del Barbellino alto, del Barbellino basso, della bassa Val Morta e di Maslana: conche che poi vennero in parte colmate da ghiaie, da torbide o da torba. Effettivamente tutto il paesaggio alpino è caratterizzato non da pendenze più o meno uniformi, ma da passaggi rapidi tra pianori e pareti. Anche scendendo dalla Malgina è così: conca alta con piccolo ghiacciaio (che nasconde un lago), conca del Lago di Mangina, conca della baita di Barbellino; così dicasi scendendo dall'alta Val Morta, dalla Val di Coca, dalla Val Cerviera.

Ed è effetto dell'alternanza dell'attività erosiva fluviale e glaciale: il fiume scava una forra, le nevi e i ghiacciai occupano poi questa forra e la trasformano in conca, dal fondo in contropendenza e dalle pareti ripidissime.

Analogo fenomeno viene descritto anche per il Gruppo di Sella.

G. ZELASCO

Hainz O. Haupt - Die eiszeitliche Vergletscherung der Bergamasker Alpen. Berlin 1938.

L'autore di questa monografia ci offre un quadro completo e accurato del glacialismo nelle Alpi orobiche durante l'età glaciale, coordinando i risultati dei molti studi parziali fatti in precedenza sull'argomento sia da italiani che da stranieri e aggiungendo, a loro integrazione e talvolta a loro rettifica, nuova copiosa messe di osservazioni personali.

Per quanto inferiori d'altezza ad altri gruppi alpini le Orobie presentano, dal punto di vista geomorfologico un interesse eccezionale: interesse documentato anche in questi ultimi anni dai solidi lavori del Nangeroni, e degli olandesi Dozy e Timmermann.

Se oggidi le manifestazioni glaciali sono ridotte, nella nostra zona, a proporzioni modeste, ben altrimenti estese esse erano in quei tempi, quando il limite delle nevi perenni era di oltre mille metri più basso dell'odierno e, dalla dorsale spartiacque nonché dalle parti più elevate delle catene trasversali, decine e decine di fiumane solide scendevano lungo le valli, talune morendo verso sud, prima di aver raggiunto la pianura, sfociando le altre a Nord, a Ovest, a Est nei due giganteschi ghiacciai dell'Adda e dell'O-

glio: mentre, da questi ultimi, numerose lingue di diffidenza risalivano per parecchi chilometri le valli della media e bassa Orobia, prive di glaciazione propria.

Di queste passate condizioni parlano, a chi le sa intendere, le tracce che ne sono rimaste nella modellazione delle rocce, nel profilo dei fondivalle, nei depositi morenici ecc.

Ed è cosa suggestiva anche per il profano trasferirsi idealmente in un ambiente alpino tanto remoto e tanto diverso, che la scienza sa ricostruire con severa precisione di particolari.

Un appunto che ci sembra di dover fare allo Hainz è di avere in qualche caso rifiutato a priori dati e premesse di lavori precedenti sostituendoli con altri che avrebbero a loro volta bisogno di più esauriente dimostrazione. Così p. es. alla pag. 13, a proposito del limite climatico delle nevi permanenti.

Ci lascia pure perplessi l'attribuzione della qualità di ghiacciaio alla zona nevosa scendente verso N. O. dalla Cima Brunone: il che porterebbe il numero dei ghiacciai orobici a 39, invece dei 38 elencati e descritti dal prof. Nangeroni. G. Z.

RAGAZZI SUI TREMILA di GIOVANNI DE SIMONI - Impressioni d'alpinismo giovanile
(Editr. « Monted », Torino - XVI - L. 10).

A tre anni dalla morte di Agostino Parravicini l'Autore che del Nostro fu, più che amico, fratello, rievoca le ore gioiose ed avventurose della comune adolescenza: dalle fanciullesche scorribande sull'Orobia fino alle prove decisive e durissime sui colossi retici ed a quel fragio tentativo del 2 Agosto 1935 sul torrione di Zocca dove, vicino alla meta, la giovane aquila giacque con le ali infrante.

Son pagine che nessun bergamasco può leggere senza profonda partecipazione del cuore.

Ma anche fra coloro che non ritroveranno - come noi - in questo libro un'immagine familiare e cara, non pochi sentiranno di amarlo, ritrovandovi, in certo qual modo, sé stessi. Ché sempre i primi contatti fra la montagna e le anime vergini, che la scoprono e le si donano sono avvolti da un'atmosfera d'incanto e quasi di mito: e sempre poi la anima ritorna ad essi con quel medesimo vagheggiamento nostalgico che ispira al De Simoni accenti di così schietta poesia.

GAZZ.

I N P R E P A R A Z I O N E :

Guida Sciistica delle Alpi Orobie
DI BENIAMINO SUGLIANI

IN MEMORIAM

L'anno XVI è stato crudele con la nostra Sezione ed il nostro gagliardetto penne abbassato più volte per dolorose perdite di carissimi Soci. Oltre i compagni scomparsi in Valdicoca, di cui accenniamo in altra pagina, mancarono al nostro affetto i Camerati:

Giuseppe Galli

Il Dott. Ing. Comm. Giuseppe Galli era Ispettore superiore della FF. SS.; fu il progettista della direttissima Roma-Napoli e della futura linea Trieste-Monaco; Presidente della Sezione bergamasca della Associazione dei Caduti in guerra; Ideatore e Direttore della sistemazione del Museo del Risorgimento e del Parco della Rimembranza in Rocca; fu Garca e gregario fedelissimo al credo fascista.

Nato da famiglia bergamasca, il 1855, nella casa paterna in borgo Canale (ove vide la luce Gaetano Donizetti) ebbe trasfuso lo spirito patriottico dal Padre dott. Michelangelo al quale Giuseppe Garibaldi inviò, in lettera autografa, espressioni di riconoscenza per servizi prestati.

Durante la grande guerra, l'Ing. Galli, si meritò onorificenze per geniali lavori ferroviari di gallerie e linee di arroccamento in zona di guerra.

Il più giovane dei suoi figli, il Tenente Mario, decorato dell'VIII Alpini, cadeva al Pal Grande ed il fratello, Tenente Colonnello Vittorio, diede la vita alla Patria durante la difesa del Passo di Campo all'Adamello.

Il figlio maggiore Dott. Ugo, Seniore della M. V. S. N., ferito due volte e decorato, fondò il Fascio di Combattimento di Chicago.

Noi ricordiamo la inesauribile vitalità del più che ottantenne camerata Galli, appassionato alpinista ed innamorato della Montagna che esaltava sempre e che rimpiangeva di non poter più praticare, come avrebbe voluto il suo spirito ancor giovanile.

Ricordiamo l'Ingegnere Galli, assiduo alle nostre assemblee sezionali, approvare con lusinghiero sorriso e con vivacità compiacente ogni nostra affermazione o nuova iniziativa per il rinnovamento dello spirito fascista nella nostra famiglia alpinistica.

Il camerata Galli, che godeva la venerazione di Antonio Locatelli, volle indossare, nell'ora estrema, il simbolo della sua diritta Fede: La Camicia nera.

La nostra Sezione ha perso nell'Ing. Galli un interprete esemplare degli ordini del Duce.

Alla Figlia, Donna Ilda, nostra socia vitalizia e decorata al valore militare per l'assistenza coraggiosa ai ricoverati negli ospedaletti da campo, giunga ancor oggi, il nostro vivo cordoglio. *m.*

Piero Marchettini

Con l'Ing. Piero Marchettini, perito appena trentenne il 4 Luglio u. s. nella catastrofe dell'Idrovolante Cagliari-Roma, Bergamo ha perduto una delle sue figure più singolari e più care.

Sembrava, nell'aspetto, un fanciullo: nè alcuno poteva sottrarsi al fascino di quegli occhi tranquilli e luminosi, dietro cui s'indovinava un'anima che le umane meschinità non avevano mai sliorato e che, pur temprata come poche alle prove della vita, si serbava semplice e pura, aperta ad ogni moto di gentilezza, capace della più obliosa dedizione.

Insegnante di elettrotecnica nel Regio Istituto Industriale era da tutti considerato un vanto della scuola e una sicura promessa della scienza.

Il suo ingegno, la sua serietà morale, congiunti a un'adorabile modestia, vivranno perennemente nel ricordo di colleghi e discepoli.

Ma non meno doloroso è il vuoto che Egli ha lasciato fra noi alpinisti.

Dopo la famiglia e gli amici la montagna fu il Suo più grande amore. Soltanto lassù Egli si sentiva interamente felice. Lassù dove fra Dio e i cuori umani non v'è che il silenzio delle cime e l'azzurro del cielo la sua esile persona pareva ingigantire.

La montagna Gli dava le più dolci emozioni, le più solenni elevazioni dell'anima: ma ancor più Lo attirava con le sue asprezze e i suoi pericoli.

Non v'era cima delle nostre Orobie che non Gli fosse familiare: conosceva inoltre benissimo le zone del Bernina e dell'Ortles quella dell'Adamello - Presanella, i monti di Val Venosta ed era un cultore appassionato e sicuro dell'alpinismo invernale.

Per questo un gruppo di intimi ha voluto, il 28 dello scorso Agosto, commemorarlo alla chiesetta del Rif. Garibaldi, presso la parete Nord dell'Adamello: e nella sublimità del rito cristiano L'han sentito così presente, così vicino come un giorno nelle comuni scalate o nella fida giocondità di sere solitarie vegliate, al lume della candela, in qualche umile prediletto rifugio.

Povero Piero! La piaga che s'è aperta cinque mesi fa nei nostri cuori manda ancora sangue: nè mai si chiuderà del tutto finchè virtù ed amicizia saranno per noi non semplici nomi, ma realtà suprema e supremo conforto della vita.

Alla desolata famiglia, orbata anche recentemente del Padre, che, già infermo, non seppe reggere al dolore, giunga da parte di tutta la Sezione l'espressione della solidarietà più fraterna.

Z.

Guido Nastrucci

Il Dott. Prof. Guido Nastrucci, decorato della Grande Guerra, era Direttore apprezzato dell'Istituto Ortopedico Matteo Rota.

Nato a Piacenza nel 1882, si trasferì nella nostra Bergamo che amava come seconda città natale e della quale ne comprendeva l'artistica bellezza.

Per le nostre montagne aveva espressioni di vivo entusiasmo ed ammirava (con malcelato rincrescimento per non poter essere partecipe) le balde schiere giovanili degli sciatori di ritorno dalle nostre valli.

Fascista della vigilia era un valente scienziato ed uno studioso dei problemi sociali.

Numerose pubblicazioni sue ebbero larga eco anche all'estero e la scienza ortopedica è debitrice verso il camerata Nastrucci per contributi alla chirurgia e per geniali studi sulle deformità rachitiche e da paralisi infantile.

La morte lo ha spento nel pieno vigore della Sua laboriosa operosità quando stava approntando un nuovo lavoro; lo ha crudelmente colpito mentre, in automobile, correva al capezzale della Sua vegliarda genitrice che, gravemente ammalata a Piacenza, aveva espresso il desiderio di dare, al Figlio adorato, l'estremo saluto.

Il Prof. Nastrucci era simpaticamente conosciuto dagli sciatori bergamaschi infortunati

sui campi nevosi. E noi ricordiamo le attenzioni prestate a Pirovano quando, la nostra guida alpina, ebbe la distorsione al piede sinistro per il noto salvataggio sulla Presolana; ricordiamo le cure paterne prodigate alla sorella del nostro rocciatore Gazzaniga, infortunatasi al Rifugio Calvi e ricordiamo altri nostri Soci che, ricoverati all'Istituto Rota, ebbero dal Prof. Nastrucci cure amorose ed aiuti fraterni per «dichiarazioni» e «testimonianze» agli effetti delle necessarie documentazioni.

Il Camerata Nastrucci aderiva inoltre, e sempre con larga generosità, alle nostre richieste premi per la manifestazione agonistica del Gleno.

La Sezione invita i Soci a rivolgere un commosso pensiero alla memoria dell'illustre Sanitario scomparso. *m.*

È inoltre nostro dovere ricordare la dolorosa scomparsa del

Dottor Comm. Pietro Lecchi

Intendente Provinciale di Finanza

Il Dottor Lecchi era il padre affettuoso del nostro Consigliere ed Ispettore generale dei Rifugi, Ing. Fermo Lecchi, Comandante del Battaglione Orobico e Presidente della «Sci Sportiva Fascista». La figura esemplare del Dottor Lecchi, commendatore della Corona d'Italia e dei Santi Maurizio e Lazzaro, è ricordata con viva simpatia; noi lo rivediamo aggirarsi ancora vegeto, nella Sua alta città, tra le memorie care e delle quali aveva sacro il culto.

Al Camerata Lecchi, ed alla Famiglia, rinnoviamo le espressioni del nostro sincero cordoglio.

È recentemente mancato ai Suoi cari anche

L'Ing. Antonio Ligabue

Direttore delle Ferrovie Valle Brembana e Valle Seriana

L'Ing. Antonio Ligabue era l'amato genitore del nostro Socio collaboratore Ing. Giovanni.

Al Camerata Ligabue ed alla gentile Consorte, nostra attiva consocia, inviamo le nostre sentitissime condoglianze.

Trasformazione nome Sociale

S. E. Manaresi, Presidente Generale del CAI, presi gli ordini del Segretario del Partito, Presidente del CONI, ha disposto nella seduta del 6 febr. 1938-XVI, al mutamento del nome Club Alpino Italiano in quello di *Centro Alpino Italiano* (C.A.I.).

Consiglio Sezionale Anno XVII

Il Consiglio sezionale per l'anno XVII risulta così composto:

Presidente	- Fascista	<i>Pizzini Aldo.</i>
Vice Presidente	- "	<i>Mazzoleni Giuseppe.</i>
Segretario	- "	<i>Vicentini Attilio.</i>
Tesoriere	- "	<i>Biffi Giuseppe.</i>
Consigliere	- "	<i>Cacciamali Mario (Reggente Sott.ne Clusone).</i>
"	- "	<i>Rosa Paolo; Reggente Sott.ne Lovere.</i>
"	- "	<i>Legrenzi Tito (Vice-comandante Fed. della G.I.L.).</i>
"	- "	<i>Pacchiana Mario, Fiduciario Alpin. G.U.F.</i>
"	- "	<i>Lecchi Fermo, Ispettore generale dei Rifugi.</i>
"	- "	<i>Corio Enrico.</i>
"	- "	<i>Rota Federico.</i>
"	- "	<i>Sugliani Beniamino.</i>
"	- "	<i>Sala Luigi.</i>
"	- "	<i>Tacchini Pasquale.</i>
"	- "	<i>Reggente Sott.ne Calziorcorte (di prossima nomina).</i>
Revisore dei conti	- "	<i>Gaffuri Mario.</i>
"	- "	<i>Pinna Ermete.</i>
"	- "	<i>Salvetti Achille.</i>

Sci C.A.I. "A. Locatelli":

Presidente	- Fascista	<i>Pizzini Aldo.</i>
Direttore	- "	<i>Tacchini Gianni.</i>
Membri	- "	<i>Corio Enrico.</i>
"	- "	<i>Finazzi Mario.</i>
"	- "	<i>Rho Carlo.</i>
"	- "	<i>Sala Luigi.</i>

Al nostro Presidente generale

A S. E. Manaresi, infortunatosi il 16 ottobre scorso causa un incidente automobilistico a Parigi ove si era recato per presiedere l'annuale festa della sez. Battaglione Monte Bianco dell'A. N. A. di Parigi, inviamo i nostri saltegramenti per la guarigione delle ferite riportate.

Il saluto di "Barbaelettrica", ai bergamaschi

La M. O. Generale Bergonzoli, il glorioso reduce dalla tormentata terra di Spagna, così saluta i nostri volontari: "I Legionari delle nostre montagne hanno saputo emulare e forse superare i volontari che li hanno preceduti".

57° Congresso del C.A.I.

Si è tenuto l'11 ed il 12 settembre scorso a Como il 57 Congresso del nostro Sodalizio ed alla quale riunione ha partecipato la nostra Sezione con gliardetto.

Oltre alle mostre di pittura alpina e di fotografie alpine, gli intervenuti hanno assistito ad una interessante esercitazione, di arrampicamento su roccia, svolta, dal valoroso manipolo rocciatori di Lecco, sui difficilissimi percorsi del Corno Nibbio alla Grignetta.

Arruolamento volontario specializzati sciatori - rocciatori.

Il Ministero della Guerra ha indetto l'arruolamento volontario per specializzati sciatori-rocciatori.

Lo scopo di tale arruolamento è quello di stimolare i giovani a intraprendere il servizio militare con la possibilità di specializzarsi nel campo sciistico e di acquisire quindi il titolo per essere autorizzato all'esercizio professionale di maestro di sci, guida o portatore.

Inno Giovinezza.

Si richiama l'attenzione degli enti dipendenti sulle norme emanate dal Segretario del P. N. F. con il seguente comma I. del Foglio di Disposizioni n. 1137 del 20 agosto XVI. "L'Inno Giovinezza deve essere ascoltato nella posizione d'attenti. Alle prime battute si saluta romanamente".

Tale disposizione che annulla le precedenti deve essere portata a conoscenza anche degli atleti che debbono osservarla in ogni gara, dove sia suonato l'inno della Rivoluzione.

L'italianità delle Alpi in uno studio di Carlo Salvioni

La magistrale opera del più illustre dei figli del Canton Ticino, sulla italianità delle Alpi, esce nella sua terza edizione, in bella veste tipografica. È storia di ieri, ma mai, quanto oggi, essa è di attualità. Contro le teorie di un gluceo, che voleva vedere nelle parlate alpine delle Alpi Italiane dal Gottardo al Risano, una "lingua", quasi una "nazione" diversa dalla nostra, il grande scienziato dell'Alto Ticino insorge, e ricordando le ragioni ideali della grande guerra d'Italia, per la liberazione di Trento e Trieste, dimostrò la profonda italianità del Carso, del Cadore, dell'Adige e dei Grigion. Nessuna delle opere che i negatori della razza pubblicarono in seguito, riuscì a scardinare il potente studio glottologico del Salvioni; egli lo scrisse per invito del figlio Ferruccio, e lo dedicò ad Enrico e Ferruccio Salvioni, caduti per l'Italia, mentre combattevano in terra ladina.

L'opera dei Salvioni, oltre per il suo alto valore scientifico, è altamente patriottica, e commovente è il fatto di questo padre che, dopo aver dato all'amore d'Italia entrambi i figli, mette al servizio della causa nazionale il proprio altissimo valore di scienziato.

Il "Diario dell'Alpinista" è ora Annuario Ufficiale del C.A.I.

Da nove anni il consocio Umberto Tavecchi pubblica l'apprezzato "Diario dell'alpinista", ben noto a tutti gli appassionati della montagna.

Quest'anno la Sede Centrale dichiara che il "Diario" sarà l'Annuario Ufficiale del C.A.I., e, S. E. Mannaesì, così lo presenta:

"Il diario dell'alpinista, che Umberto Tavecchi pubblicava fin dal 1927, è, oggi, "Annuario" del Centro Alpinistico Italiano.

Trasformato completamente nella veste esteriore, migliorato ed aggiornato nel contenuto, il diario, che ebbe in anni non lontani, altissimo riconoscimento da parte dei maggiori alpinisti e, fra essi, di Guido Rey, è ben degno della nuova ora e del rinnovato spirito di questo nostro C.A.I.

Viatico indispensabile ai camminatori della montagna, l'annuario, nella esattezza delle cifre e dei dati, nella chiarezza della esposizione, nella utilità delle segnalazioni può dirsi opera completa, per quanto semplice, ed accessibile, per modicità di prezzo, a tutti gli alpinisti italiani.

Non a me spetta fare l'elogio di questa pubblicazione, che si aggiunge alla collana, già così ricca, del nostro Centro Alpinistico; il successo che non mancherà, largo ed immediato, sarà il migliore collaudo.

È questo, ad un tempo, augurio e sicuro vaticinio.

La nostra Sezione aggiunge ora i suoi auguri a quelli espressi dal nostro Presidente Generale e fa voti per un sempre più largo riconoscimento della utilissima opera del modesto quanto valente consocio Tavecchi che rivolge, ai suoi collaboratori, le seguenti parole di ringraziamento:

"Ora, nel salutare con nostalgia e fervido auspicio l'avvio verso nuovi più radiosi destini di questa creatura della mia inestinguibile appassionata religione per la montagna, devo porgere ancora il mio vivo ringraziamento alle sezioni del C.A.I., alle società, enti vari ed amici, che per quasi due lustri mi furono generosi e preziosi cooperatori in questa mia fatica, nella quale sono lieto di continuare con la modesta mia collaborazione alla redazione".

Nessuno sciatore e nessun alpinista deve essere sprovvisto del volumetto tascabile, della Tecnografica Tavecchi, ricco di particolari interessanti.

Publicazioni varie

"Vita eroica di Antonio Locatelli" è il bel libro, di Ettore Fabietti, uscito quest'anno e rispecchiante degnamente la vita del nostro Eroe che "dalla montagna ebbe le ali per librarsi come aquila".

"Scalatori" è la nuova pubblicazione di Borgognoni e Titta Rosa che l'editore Hoepli lancerà prossimamente in signorile edizione e che conterrà le biografie e le imprese temerarie dei migliori scalatori; tra questi il nostro Piro che è raffigurato in copertina.

La carta turistica - plastigrafica delle Orobie e Provincia che l'Ente Provinciale per il turismo distribuirà in ricco "pieghevole", sarà corredata da bellissime trionfiche illustranti Foppolo, il Rifugio Calvi ecc. su impressioni dell'acquarrelista Aldo Raimondi.

Il camerata Giulio Cesareni ritorna dell'A. O.

Una laconica ma gradita cartolina, giunta in Sede, informa del prossimo arrivo a Bergamo del Dottor Giulio Cesareni già nostro affezionato dirigente sezionale.

La Sezione, mentre rinnova al Camerata Cesareni le espressioni del sincero cordoglio per la perdita dell'amato Genitore che non poté avere il conforto dello estremo saluto del figlio lontano, dà il cordialissimo benvenuto al prezioso collaboratore delle attività sezionali.

Gli amici tutti attendono con ansia di poter rabbracciare il compagno dopo la sua visita a Lechemi ove era corso per aver notizie precise e riatracciare gli ultimi ricordi dell'indimenticabile Eroe.

Fiori d'arancio

Giuseppe Pirovano (la nostra guida e maestro di sci Piro) si è sposato con la signorina Giuliana Boerchio di Pavla.

Giulio Pio (il nostro campione di sci) si è sposato con la signorina Vittoria Grena di Bergamo.

Ai valorosi atleti ed alle Gentili alpiniste giungano le felicitazioni cordiali di tutti gli alpinisti e sciatori bergamaschi, nonché gli auguri fascisti del CAI e della FISI per i "bocci" che verranno in quantità.

La "conquista del Cervino", in un film di attualità.

Il primo e genuino pregio di questa pellicola è costituito dagli esterni, girati dal vero nella zona del Cervino. Seguono: la saggezza della ripresa, l'efficacia delle inquadrature, la luminosità della fotografia. Si tratta di requisiti eminentemente tecnici. Ma non bastano a creare l'opera d'arte.

La grande conquista si riferisce alla prima ascensione sul Cervino e rievoca la figura della guida Giovanni Antonio Carrel. Soggetto magnificamente scelto. Senonché Trenker, persistendo nel malvezzo di voler essere ideatore, regista, protagonista, eroe dei suoi film, ne ha fatto un brano per suo stretto uso e consumo personale.

Se lo scopo ufficiale era di voler esaltare la montagna in generale, Trenker lo ottiene soltanto attraverso la suggestività del documentario fotografico e la trepidante ansietà della scalata. Mentre bisognava lavorare in profondità sui personaggi e sulle situazioni. Ben raramente un soggetto si prestava ad offrire materia nuova come la passione della montagna intesa dalle guide ed altrettanto ricca di elementi potenti. Per di più la guida alpina, col suo laconico ma inflessibile attaccamento alla natura ed al dovere, diventa l'ideale dei personaggi per il cinema-tografo.

Ne *La grande conquista* manca invece lo studio d'ambiente, di costumi, di uomini. Manca soprattutto il carattere di G. A. Carrel. Il resto, ossia la trama, storica o romanzata, è accettabilissima. Così pure non ci passa per la mente di discutere alcune incongruenze piramidali: quella del processo per direttissima senza che nessuno si preoccupi delle vittime e l'altra della seconda scalata al Cervino compiuta nel medesimo tempo di una udienza di tribunale. Va bene che Carrel era detto il gallo di Valtouranche, ma i miracoli sono un'altra cosa.

Giovanni Antonio Carrel nacque nel 1829 e morì nel 1890, proprio ritornando dal Cervino di cui era stato il pioniere della via italiana. È l'uomo che posò la piccozza e si stese sulla roccia per addormentarsi per sempre senza un lamento. Fu tenuto in gran considerazione dal Sella, fondatore del C.A.I., allora Ministro e dall'alpinista Giordano. Nella pellicola che termina il giorno della scalata del Cervino, vale a dire parecchi anni prima della morte del Carrel - molti punti sono toccati bene, ma viene meno quella che può dirsi l'atmosfera umana ed istintiva dell'opera. C'è un episodio ottocentesco di passione per la montagna, ma non il caratteristico eroismo della guida. Dove sono le lotte estenuanti, il dramma intimo, la tenacia costante, il silenzio meditativo di Giovanni Antonio Carrel alle prese col Cervino? E le beffe degli increduli, ed il suo elevatissimo amor proprio nazionale? E perché quella soluzione affrettata e quel gigionesco ingresso nell'aula dell'udienza? Infine, perché l'assenza d'ogni trucatura sul volto? Luigi Trenker, in questo, si addossa un torto che sminuisce la sua indiscussa padronanza d'attore. Poiché Carrel portava la barba, anche sul cinematografo dovevamo vederlo con la barba.

Il film è tedesco ("Der Berg ruft"), e si vale anche d'una buona interpretazione di Herbert Dirmoiser. La ragazza è Lucie Hofflich, cui spetta un compito di scarsissimo rilievo.

Con avveduti espedienti di struttura e di montaggio si sono potuti raggiungere effetti sicuri di drammaticità: ciò importa molto per avvicinare lo spettatore e renderlo soddisfatto; cosa che è facile a dirsi.

Cadem

Autarchia in montagna: L'erboristeria.

Il problema dell'erboristeria della zona montana interessa l'economia domestica e l'economia nazionale, così per la raccolta delle erbe aromatico-medicinali ad uso familiare come per la raccolta a scopo economico industriale.

Tutti sanno che le numerose specie di piante che sono in montagna, vengono adoperate in gran quantità, sia nell'industria dei liquori e dei profumi, sia per uso medicinale, ma non tutti sanno che l'Italia pur essendo la nazione più dotata di un cospicuo patrimonio erboristico, ne importa per un valore di diverse decine di milioni.

Tutta la ricca e vigorosa flora della montagna sino ad oggi era quasi completamente sconosciuta e trascurata, mentre molte droghe, che da quella flora si producono, vengono da noi importate.

Oggi tale flora alpestre comincia ad essere considerata, studiata, e, con idonei sistemi tecnici, utilizzata per la produzione di ottimi e sicuri farmaci.

Se sfogliamo un listino d'erboristeria vediamo subito come la montagna sia la predominante fornitrice di piante officinali richieste dal commercio.

I nostri monti sono particolarmente ricchi di specie spontanee: tra l'altro di assenzio, aconito, arnica, belladonna, colchico, convallaria, digitale, eleboro, felce maschio, genziana, iavanda, mirtillo, salvia, ecc., ecc.

Erborizzando le specie che sono più abbondanti nella sua zona, il montanaro può trarre da questa piccola industria un sensibile guadagno.

L'industria delle piante aromatiche e medicinali può, se bene organizzata recare buoni guadagni, ma occorre

che i coltivatori siano edotti del modo di riconoscerle, o sappiamo anche raccoglierle, senza devastarle.

Perché dobbiamo importare dei esotici, degli alcaloidi, delle essenze, dei liquori, delle specialità medicinali, e persino delle piante, che qui sono indigene, per un valore di milioni, quando la flora spontanea delle nostre montagne potrebbe fornire un materiale copiosissimo ed a buon mercato per le industrie estrattive?

da: "Il Bosco"

La neve rossa.

A chi vive nell'ambiente alpino o frequenta la montagna succede talora di sentir accennare alla neve rossa. I montanari ne parlano come di un fenomeno che si verifica qualche volta durante le nevicate, ed in alcune valli, vi attribuiscono il significato di cattivo presagio.

Molte persone invece, che si ritengono colte, o affermano che la neve rossa è tutta una leggenda germogliata nella fantasia dei montanari, o ne parlano come di un fenomeno abbastanza comune, senza però saperne precisare le origini.

In realtà la neve rossa non è una leggenda, e la sua presenza può verificarsi in circostanze e per cause ben distinte.

Anzitutto non bisogna confondere il fenomeno della neve rossa, con quello, frequentissimo nella montagna primaverile, della neve sudicia.

La neve cadendo trattiene con sé il pulviscolo atmosferico, che incontra sul suo percorso, non solo, ma, dopo ogni caduta, sopra la coltre nevosa altro pulviscolo si deposita formando uno strato pressoché invisibile.

In primavera lo scioglimento delle nevi, porta con sé la successiva fusione e scomparsa dei vari strati caduti durante l'inverno, cosicché tutto il pulviscolo contenuto nella massa nevosa rimane alla superficie, ove forma un velo che dà alla neve, vista a distanza, una colorazione bruno rossastra.

Tale fenomeno si accentua specie nei canali o nelle comoidi di valanghe ove alla neve disciolta si trova anche frammento del terriccio.

Di "neve rossa", si può invece veramente parlare in uno dei due casi seguenti:

Sia nelle Alpi, sia nei Pirenei si osservano talvolta delle "cadute di neve rossa", o meglio rossastra, limitata di volta in volta a determinate zone.

Le osservazioni compiute da meteorologi e scienziati competenti hanno permesso di stabilire che in questo caso la colorazione della neve è da attribuirsi alla presenza di polvere finissima che, sollevata dal vento dalle zone desertiche del Sahara, viene portata verso il nord assieme alle masse di vapori mediterranei, che ricadono poi sulle Alpi sotto forma di neve.

Fenomeno quindi analogo a quello della cosiddetta "pioggia di sangue", e naturalmente come quest'ultimo privo di qualsiasi soprannaturale.

La neve rossa infine può avere un'altra origine: si osserva talvolta in primavera sulle Alpi, ma più specialmente nei Pirenei, specie attorno alla quota 2000, sulla bianca coltre nevosa delle placche di neve di forma ovale, di varia grandezza e di una colorazione di un bel rosa porporino.

Il fenomeno è stato oggetto degli studi e delle discussioni di vari scienziati, e, se tutti sono d'accordo nello

scartare senz'altro l'interpretazione di un'origine meccanica o minerale, come quella del caso precedente, non sono però della stessa opinione nello stabilire esattamente la natura della sostanza colorante.

Il prof. Coulin ritiene trattarsi di un'alga vegetale, altri suppongono si tratti di una specie di infusori e quindi appartenente al regno animale, altri ancora ad una forma intermedia.

Il nome scientifico comunque che la scienza ha dato al microscopico pittore della neve, e che a noi è sufficiente conoscere, è quello di *Protococcus Nivalis*.

Dal Notiziario Dell'Ispettorato Alpino.

Il nobilissimo testamento spirituale di una guida alpina Camicia Nera.

Il 25 luglio durante la traversata del M. Bianco, mentre accompagnava due alpinisti italiani, dal colle del Gigante a Chamonix, la valorosa guida alpina Ottone Bron che innumerevoli volte aveva compiuto quell'itinerario, è caduta in un profondo crepaccio della seraccata del Gigante trovandovi la morte.

Alla guida Belfrond, pure di Courmayeur, acorsa dal vicino rifugio del Requin e coraggiosamente discesa per 40 metri nella voragine, il Bron, gravemente ferito, rivolse queste parole fissando i suoi occhi in alto verso lo spiraglio di luce: "Muoi sulla montagna, come ho sempre desiderato di morire, quando fosse giunta la mia ora. Muoi nel compimento del mio dovere, da soldato della montagna, da fedele Camicia Nera. Solo di una fatalità sono spiacente: quella di chiudere la mia vita su quello che non è il suolo della mia Patria tanto amata. Ripetete ai miei che ho voluto loro sempre tanto bene e abbiate cura della mia famiglia. A coloro che mi hanno conosciuto ed amato portate il mio pensiero e il mio estremo saluto. Viva l'Italia. Viva il Duce."

Dopo il breve colloquio svoltosi nel profondo crepaccio, il Bron fece segno con gesto desolato di tirare su la corda; ma quando dopo grandi sforzi venne issato sull'orlo del crepaccio, quella che era stata una delle più note guide italiane appariva esanime.

Alla salma faticosamente portata, prima al rifugio Torino e poi scesa a Courmayeur, rendevano fra i primi un fraterno omaggio gli alpini del battaglione "Aosta"

dall'Ispettorato Truppe Alpine

Speleologia in Bergamasca

È stata recentemente esplorata, dai dirigenti il Fascio di Sorisole, una caverna che si apre sulla cima rocciosa del Canto Alto. Gli esploratori, scesi in cordata sul fondo della spelunca, osservarono incrostazioni calcaree e roccie rigate dalla erosione secolare delle acque.

Con ogni probabilità si tratta della grotta già descritta, sul nostro Bollettino sezionale, dal socio camerata Guido Ferrari di Treviglio che, nell'ottobre del 1904, esplorò per la prima volta, con altri consoci, una grotta a circa 150 metri sotto la vetta del Canto Alto.

La bergamasca è assai ricca di grotte e caverne, alcune delle quali di importanza notevole.

Ora, ricordando che Gruppi speleologici vennero costituiti a Gazzaniga ed a S. Pellegrino, chiediamo se non sia opportuno riunire gli appassionati cavernicoli delle Orobie per formare, in seno alla nostra Sezione, il Gruppo Speleologico Bergamasco.

Il CAI, la FISI e la razza ariana

Come il CAI così anche la FISI ha disposto che le Società affiliate apportino, al proprio Statuto, l'aggiunta del seguente articolo:

"Condizione indispensabile per poter essere Soci della Società è l'appartenenza alla razza ariana."

Campionati mondiali di sci

Zakopane, nella catena delle montagne del Tratas, cioè nella più alta stazione climatica della Polonia, sarà teatro, dall'11 al 19 febbraio, dei terzi campionati mondiali di sci della F. I. S., quindi sullo stesso terreno che fu teatro dei giochi del 1929.

Sci di resina

Lo sci di legno, ha visto nel giro di pochi anni, sorgere dei concorrenti non trascurabili. Sono nati così più o meno felicemente gli sci di alluminio, gli sci di legno con suola di celluloido, lo sci fabbricato con compensazione di legni vari (molti dei quali di poco pregio in confronto ai preziosi icori e betulla) ed ora sorgono gli sci di resina artificiale. Le prove sono state effettuate in Germania nel corso dell'inverno passato e sui ghiacciai durante l'estate scorsa. Pare che i risultati siano stati soddisfacenti.

...e, per finire: Sci col "cappa"

Sci scritto ski (col cappa), non è una novità.

I fredduristi-franciosi non confondano questo "cappa" con la "cagoule" ora satireggiante sul "Quai d'Orsay"; ed i fredduristi-sciatori non facciano alzare il bavero con riferimenti al "mantello-frenante" di nuova invenzione.

No, noi ci riferiamo, pedestremente, alla 10ª lettera dell'alfabeto, ormai in disuso anche nel linguaggio sportivo italiano, ma che gode ancora i favori (meritevoli di causa migliore) del "duri a morire", e di qualche goliardo che chiameremo ... conservatore.

Infatti, in un documento pervenuto in Sezione e nella relazione, dello sci goliardico bergamasco, recentemente pubblicata, leggiamo ancora la parola "ski".

Lo abbiamo già detto, ma sembra sia bene ripeterlo anche all'alba del XVII anno fascista:

La parola ski (cara agli osannanti le importazioni d'oltralpe) non solo sa di esotismo ma, fonicamente, non è imitativa come la italianissima, perciò bella, parola SCI.

m.

Redattore: GIUSEPPE MAZZOLENI

Responsabile: CARLO DE MARTINO

TIPOGRAFIA DELL'ORFANOTROFIO MASCHILE - BERGAMO - VIA S. LUCIA, 14 - TELEFONO N. 54-15

Sciatori:

prenotate, presso la Segreteria della Sezione, la

Guida Sciistica delle Alpi Orobie

di L. BENIAMINO SUGLIANI

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

*La guida, che indica i migliori percorsi sciistici delle
Orobie, è corredata di numerose foto-
grafie e di carte topografiche al 25.000*

UN NUOVO SPORT

SCI A VELA

MAGGIOR DIVERTIMENTO
MAGGIOR SICUREZZA
MAGGIOR VELOCITÀ

avrete indossando nelle discese

PARACADUTE dello SCIATORE

MANTELLI THIRRING

GIOVARA & CAZZANIGA - Via S. Gregorio, 27 - MILANO



IL POPULIT *alla prova* *in alta montagna*



CLUB ALPINO ITALIANO
Associazione costituita il 20.11.1862 in Roma
SEZIONE ANTONIO LOCATELLI

Prot. N.
Risposta al Foglio N.
OGGETTO Impiego del "POPULIT"

BERGAMO, 16 Agosto 1937 -XV
PAGLIA GATTEI 1 - 1001 1/20

SENZA PAGARE D'APPARTENENZA AL CLUB ALPINO ITALIANO
SECONDA DI ITALIANITÀ E DI ARREDAMENTO

Murru

ON.LE DIREZIONE SOCIETÀ ANONIMA
FABBRICHE FIAMMIFERI ED AFFINI

M I L A N O
Via Moscovia n°18

Ci preghiamo comunicare a codesta On.le Direzione, che il "Populit" usato per il Rifugio Pili Calvi, ha dato un ottimo risultato, specialmente per la difesa del freddo eccessivo nell'interno del Rifugio, tanto che nonostante si sia fatta una muratura di pietrame di soli 40 cm. di spessore, praticamente con una stufa che appena basterebbe per la stessa cubatura ad un'altitudine come Bergamo, è bastata al Rifugio Calvi che è a mt. 2.000.== con temperature che raggiungono i 20 gradi.
Circa il Rif. Locatelli, come già precedentemente detto si riserva ma inviare notizie ad inaugurazione avvenuta.

Distinti saluti fascisti.

CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione ANTONIO LOCATELLI
Z. S. BERGAMO

POPULIT

materiale leggero da costruzione,
perfetto isolante termico, ininfiammabile

S.A.F.F.A.

SOC. AN. FABBRICHE FIAMMIFERI ED AFFINI

Capitale versato L. 125.000.000

VIA MOSCOVA, 18 - MILANO - TELEF. 67-146 (5 linee)

BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO

Società Anonima - Fondata nel 1891

Capitale versato L. 4.000.000, -

Riserve . . . L. 7.633.921,28



Sede Sociale e Direz. Generale:
BERGAMO

Sede **BRESCIA**
Via Umberto I, N. 12

N. 54 FILIALI

Tutte le operazioni di Banca e di Borsa

ISTITUTO AUTORIZZATO
a compiere operazioni di
credito agrario di esercizio



**COLLEGIO
FAMIGLIA
LORENZO
MASCHERONI**

B E R G A M O
Via Garibaldi, num. 15
(già Via Mazzini)
Telefono numero 42.56

ESTERNATO SE-
MICONVITTO
SCUOLE MEDIE
INTERNE - SPE-
CIALIZZATI
PREPARAZIONE
ESAMI STATO :
MATURITÀ
CLASSICA
SCIENTIFICA
ABILITAZIONE
TECNICA
(SEZIONE
RAGIONERIA)

Corsi accelerati au-
torizzati dalle Supe-
riori Autorità Scola-
stiche. Ambiente
serio, disciplinato e
signorile. OTTIMI
RISULTATI FINALI

ALBERGO
PIZZO SCALINO
CASPOGGIO
(SONDRIO)

1 2 0 0 . S U L M A R E
CONFORTO MODERNO
ACQUA CORRENTE C. F.
AMBIENTE DISTINTO

**UNIONE
AGRICOLA
BERGAMASCA**

SOCIETÀ ANONIMA COOP.
A CAPITALE ILLIMITATO
B E R G A M O

CONCIMI - SEMENTI - MANGIMI

DIREZIONE E MAGAZZINI
VIA SILVIO SPAVENTA, N. 32
TELEFONO NUMERO 31-40



IL NOME CHE VI DICE IL RISULTATO

Quando lasciate all'autobucato Giglio il compito di fare il bucato per voi siete sicura del successo.

Giglio lava veramente da sé e rende la vostra biancheria candida e profumata. Non contenendo cloro od altre sostanze corrosive non rovina neanche il tessuto più delicato. Provate Giglio e sarete soddisfatta. Lo troverete presso tutte le migliori drogherie.

Bastano 10 minuti per gli indumenti delicati e 25 minuti per lavare quelli di colore. Durante la notte, mentre voi dormite, Giglio lava per voi la vostra biancheria.



GIGLIO

AUTOBUCATO ITALIANO

INDUSTRIA CERARIA L. BERTONCINI • BERGAMO



G. e M. F.lli Ghisalberti

CONCESSIONARI FIAT

Bergamo - Via G. Verdi, 27 - Telef. 39.29 54.50

Treviglio - Viale Piave, n. 12 - Telefono numero 1.49

C O T O N I F I C I O

FILATURA E

TESSITURA

DI COTONE

RAYON E

CANAPA

Telefono Numero 4 e 40 - **ALBINO** *- Telegrammi: Honegger - Albino*

H O N E G G E R S. A.

**SOCIETÀ PER LA FERROVIA
ELETTRICA DI VALLE BREMBANA**

Anonima - Sede in Bergamo - Cap. L. 2.956.520

*Linea: Bergamo-S. Pellegrino
- S. Martino de' Calvi*

Coincidenze coi serv. Automobilistici per:

VALLE IMAGNA (Berbenno, Costa Imagna, S. Omobono, Locatello, Rota Imagna) — VALLE BREMBILLA (Brembilla, Gerosa) — VALLE SERINA (Braça, Serina, Oltre il Colle) — VALLE TALEGGIO (Oida, Sottochiesa, Vedeseta) — VALLE DI OLMO (Olmo, Averara, S. Brigida, Mezzoldo, Piazzatorre) — VALSECCA (Bordogna, Baresi, Roncobello) — VALLE DI BRANZI (Fondra, Trabuchello, Branzi, Carona)

**SERVIZIO CUMULATIVO COLLE FERROVIE DELLO STATO
E COLL'AUTOSTRADALE BERGAMO-MILANO**

AGENZIA di Città per la presa e consegna delle merci a domicilio

*Società Ferrovia
Valle Seriana*

Anonima - Sede in Bergamo - Cap. L. 1.350.000

Linea: Bergamo-Selva-Clusone

Coincidenze coi serv. Automobilistici per:

Valle di Nembro (Selvino) -
Val Gandino (Lefte, Gandino)
- Val Bondione (Ardesio,
Gromo, Fiumenero, Bondio-
ne) - Val Borlezza (Sovere,
Lovere, Casino Boario) - Valle
di Scalve (Bratto, Cantoniera
della Presolana, Vilmincre,
Schiapario)

*Servizio cumulativo colle Ferrovie dello
Stato e coll'Autostradale Bergamo-Milano*

AGENZIA di Città per la presa e consegna delle merci a domicilio

*Banca Industriale
di Bergamo*

CAPITALE L. 8.000.000 - RISERVA L. 1.050.000

Tutte le operazioni di Banca Borsa e Cambio

ALBERGO



Rimodernato - Bar - Ristorante - Ogni comodità - Telef. n. 8

CLAVIERE

(METRI 1800)

Per i vostri acquisti preferite:

BOTTEGA DEL VESTIARIO



BERGAMO

Via XX settembre N. 40

Telefono N. 20-63

**Compagnia Anonima
d'Assicurazione di Torino**

AGENTE GENERALE PER BERGAMO E PROVINCIA

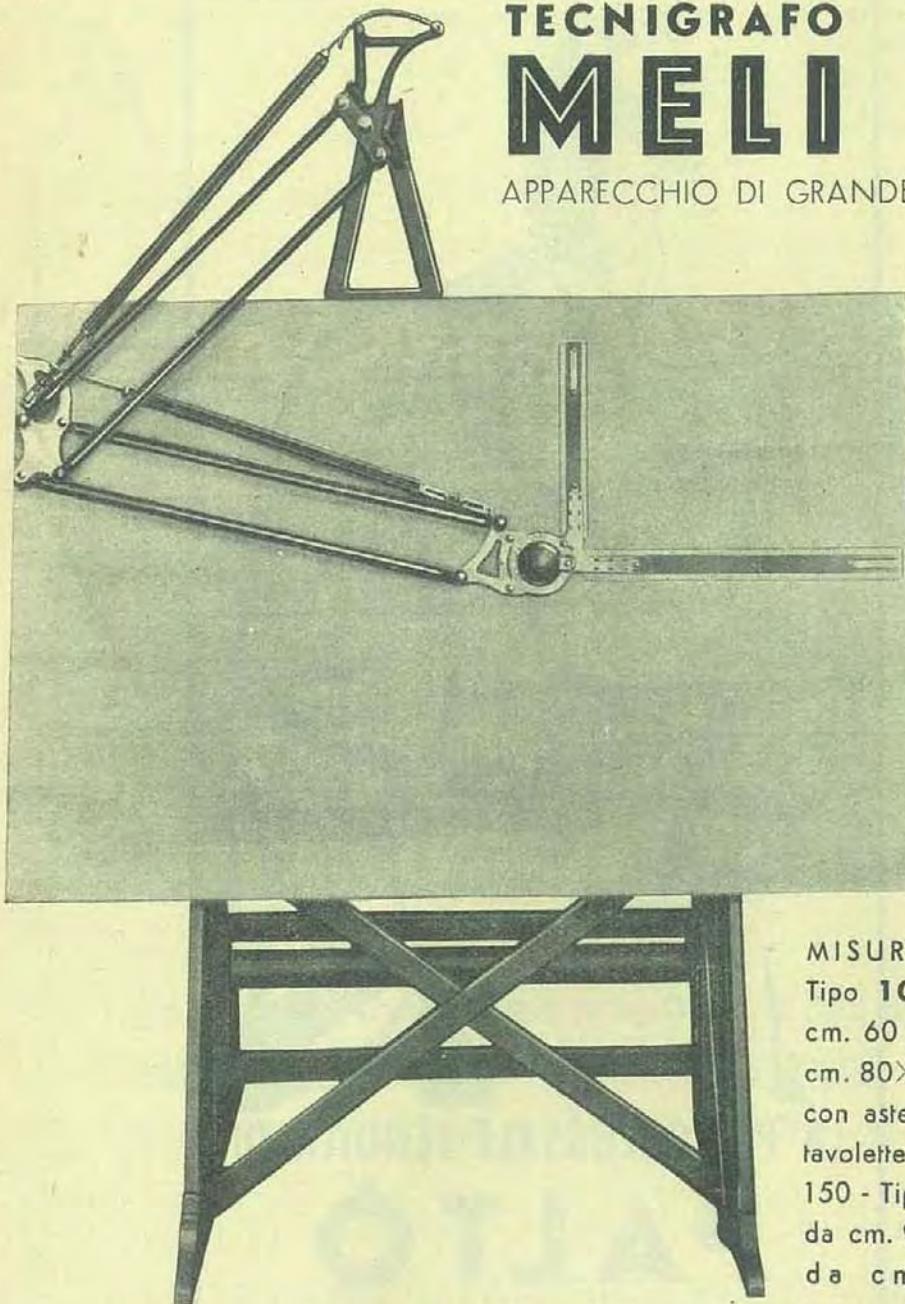
Bindo Missiroli

Via Adigrat ,4 - Telefono 50.94

BERGAMO

TECNIGRAFO MELI

APPARECCHIO DI GRANDE PRECISIONE



Tutte le articolazioni dei parallelogrammi sono muniti di sfere d'acciaio, registrabili, per cui il movimento riesce DOLCISIMO. Bilanciamento perfetto su tutti i punti, ottenuto dai dispositivi guide-curve che eliminano il punto fisso di bilanciamento finora in uso negli apparecchi del genere

MISURE NORMALI:
Tipo **109** con aste da cm. 60 per tavolette da cm. 80×120 - Tipo **110** con aste da cm. 75 per tavolette da cm. 100×150 - Tipo **111** con aste da cm. 90 per tavolette da cm. 120×200

Fabbrica specializzata per la costruzione di Tavoli da disegno - Macchine "Eliograf.", per la riproduzione dei disegni - Macchine per lo sviluppo e fissaggio delle riproduzioni - Macchine asciugatrici - Macchinette bardatrici - Puntine speciali per disegno

Roberto Meli OFFICINA ELETTRMECCANICA
VIA G. B. MORONI N. 85 - BERGAMO - TELEFONO N. 49.25



LA PIÙ COLOSSALE VENDITA DI

PALTÒ

TIPO NORMALE, tinte di gran moda, collo doppio uso, fodera fine **LIRE 280**

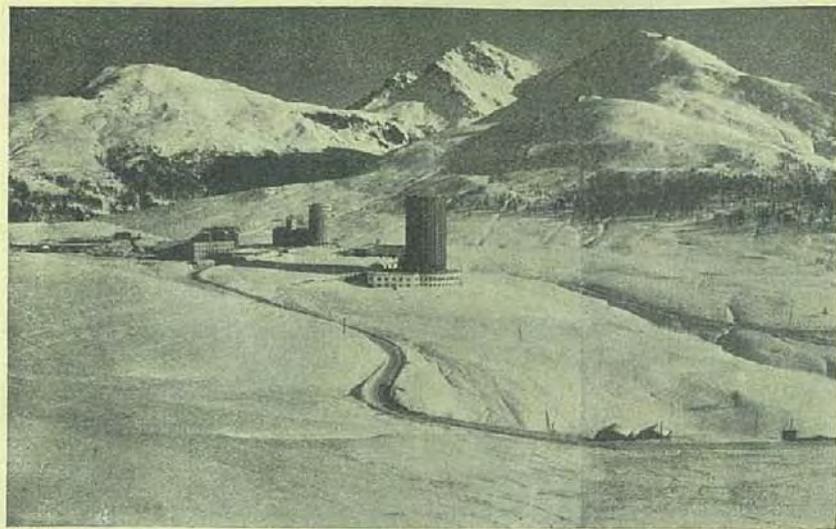
TIPO FINE, modello elegante a 2 petti, tinte classiche e di gran moda . . . **LIRE 350**

TIPO LUSSO, tessuto extra, modello superelegante, fodera extra trapuntata confezione accuratissima **LIRE 450**

TIPO EXTRA LUSSO, tessuto extra doppia faccia, modello superelegante a 2 petti, fodera extra trapuntata **LIRE 550**

AL SESTRIERE

*ove ogni sciatore può trovare la neve più abbondante
il sole d'estate a 2000 metri, innumerevoli itinerari
sciistici, una perfetta attrezzatura turistica e sportiva*



**TRE FUNIVIE - GRANDIOSA PISTA DI
GHIACCIO - SCUOLA NAZIONALE DI SCI
DIRETTA DAL MAESTRO HANS NÖBL**

GRANDI ALBERGHI - TURISTICI E DI LUSO
TRATTENIMENTI DANZANTI TUTTE LE SERE
POMERIGGIO DANZANTE ALLA "GENZIANELLA,,

Per informazioni:

S. A. Esercizi del Sestriere, Via 9 maggio, 19 - Torino Telef. 53.955-53.956

F.lli Moretti

BERGAMO

UFFICI - C. Battisti 19 - Telef. 51.96

NEGOZIO - XX Settembre 25 „ 51.20

„ - Via Pignolo 7 „ 46.23

Concessionari esclusivi:

PORCELLANE *Rosenthal*



POSATERIE *Wellner* FIRENZE



CRISTALLERIE - ARTICOLI REGALO

C. VISIGALLI



TENDE COLONIALI - MATERIALE PER ATTENDAMENTO



Ettore Moretti
MILANO - FORO BONAPARTE, 12

**clichés in
nero e a
colori
tratto e
mezzatinta
forniture
per giornali
riviste
cataloghi
in genere**

STUDIO ARTISTICO
FOTOMECCANICO

F.^{LLI} PEZZOTTA

BERGAMO VIA SUARDI N. 4
TELEFONO NUMERO 49-27

DITTA LUIGI GAFFURI

di Rag. MARIO GAFFURI

Vini
Liquori

VIA A. PREVITALI, 2 - BERGAMO - TELEFONO N. 39-47

Società Anonima
Cotonificio

Legler

FILATURA

E TINTORIA

CANDEGGIO

E TINTORIA

PONTE SAN PIETRO - BERGAMO



RIFUGIO F.LLI CALVI
METRI 2035

POPULIT

per la difesa degli ambienti
dai freddi intensi della montagna
dai calori del sole più ardente

Il POPULIT è stato largamente usato pel rivestimento delle pareti nel Rifugio F.lli Calvi. La Direzione del Centro Alpinistico Italiano di Bergamo ha rilevati gli ottimi esiti dell'impiego di questo materiale specialmente per la difesa dal freddo eccessivo nell'interno del Rifugio: tanto che, nonostante la muratura di pietrame di solo 40 cm. di spessore, una stufa che appena basterebbe per la stessa cubatura ad una altitudine come Bergamo, è bastata al Rifugio Calvi che è a m. 2000, là dove le temperature raggiungono i 20 gradi sotto zero.

Il POPULIT, materiale leggero da costruzione costituito da fibre legnose trattate chimicamente e cementate così da garantire la maggiore resistenza che l'edilizia può richiedere, durezza indefinita, ininfiammabilità, soprattutto assicura, dove è applicato isolamento termico. Il POPULIT quindi come vale per difendere dal freddo gli ambienti di un rifugio alpino, vale per assicurare mitezza di temperatura negli interni delle costruzioni in zone anche torride.

S.A.F.F.A.

SOC. AN. FABBRICHE FIAMMIFERI ED AFFINI

Capitale versato L. 125.000.000

VIA MOSCOVA, 18 - MILANO - TELEF. 67-146 (5 linee)